



«Che cosa si farà della corda che è stata stretta così bene attorno al collo di Saddam? Verrà esposta al museo degli orrori? Sarà offerta in



dono per l'anno nuovo a George W. Bush, che ha scritto il suo commento prima che l'esecuzione avesse luogo? Potrebbe essere una

buona idea. È il suo trofeo. Non farà dimenticare le sue bugie, il suo cinismo e i suoi disastri nel mondo»

Tahar Ben Jalloun
la Repubblica 31 dicembre

Donne, operai, diritti: il 2007 di Napolitano

Nel suo messaggio il capo dello Stato invita al dialogo sulle riforme ma parla anche di fabbriche e talenti femminili, di pace e unioni di fatto. Ai giovani dice: «Non allontanatevi dalla politica». Consensi dai Poli

■ C'è il previsto invito al dialogo: «Non un abbraccio confuso ma nemmeno guerre tra nemici». Ma ci sono anche i temi di forte impatto sociale, meno rituali nei messaggi presidenziali di fine anno: Napolitano si rivolge in particolare agli «operai dell'industria», che spesso lavorano «in condizioni pesanti e per salari inadeguati»; ai «talenti femminili», assai poco valorizzati nel nostro Paese; alla realtà, in senso lato, delle famiglie. Un discorso concreto e pacato, promosso dai sondaggi, ma soprattutto dal mondo politico che, dalla maggioranza e dall'opposizione, si dice disponibile ad affrontare il confronto. «Voglio perseguire questo dialogo» fa sapere il premier Romano Prodi, citando legge elettorale, politica estera e problemi etici.

alle pagine 6, 7 e 8

L'analisi

DALLA PARTE DEI DEBOLI

VINCENZO VASILE

Dai tempi di Sandro Pertini non avevano l'onore di una citazione nei messaggi presidenziali di Capodanno. Gli «operai dell'industria» (con la raccomandazione di una «particolare sensibilità» per chi come loro lavora «in condizioni pesanti e per salari inadeguati») tornano in uno dei passaggi chiave del discorso di esordio a reti unificate di Giorgio Napolitano. La novità non è casuale. Il presidente è rimasto molto colpito dalle recenti contestazioni alla Fiat.

segue a pagina 28

Staino



EUROPA

Bulgaria e Romania in festa: l'Unione Europea a quota 27



Pivetta e Sergi a pagina 4

Pena di morte, il governo iracheno contro l'Italia

Polemiche dopo l'impiccagione di Saddam: ricordatevi di Mussolini. Iniziativa italiana all'Onu per la moratoria

■ Saddam Hussein è morto litigando con i tre boia sciiti. È quanto sostiene il New York Times che riporta il contenuto di un video di 2 minuti e mezzo. In pratica gli ultimi minuti dell'ex dittatore. Secondo la trascrizione, le ultime parole di Saddam sono state una «maledizione contro traditori, americani, spie e persiani». Poco prima, c'era stata una sorta di «cerimonia scita» alla quale - nota il giornale americano - l'ex dittatore aveva ribattuto colpo su colpo sostenendo di «non aver paura». Dopo l'impiccagione è polemica tra il governo iracheno e quello italiano. La netta condanna di Roma non è andata giù al premier iracheno. Ma Prodi e D'Alema hanno rilanciato l'impegno italiano - anche in sede Onu - contro la «barbarie» della pena di morte.

Fontana a pagina 2

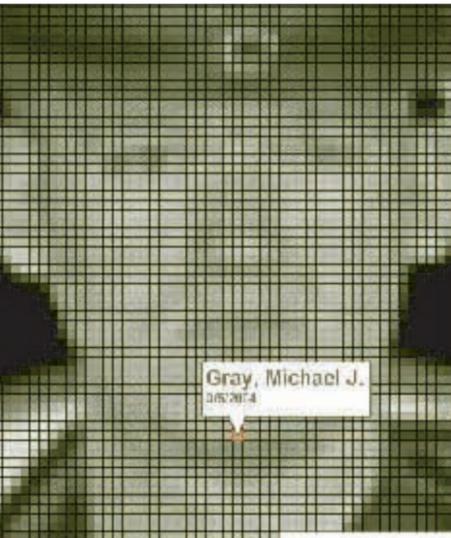
Diritti umani

ROMA APRIPISTA ALL'ONU

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Assicura Romano Prodi: «Il governo non si limita a biasimare ma nel Consiglio di Sicurezza agirà perché la condanna della pena di morte diventi comune e operativa in tutti i Paesi del mondo». Ribadisce Massimo D'Alema: «Occorre una iniziativa per porre fine a questa barbarie della pena di morte». Prese di posizione importanti, per il ruolo e l'autorevolezza di chi le ha esternate, tanto più significative perché giungono nel giorno in cui l'Italia entra a far parte, per due anni, del massimo organismo decisionale delle Nazioni Unite: il Consiglio di Sicurezza.

segue a pagina 3



Gray, Michael J.
Agn: 22
Servizio: Navy
Died: 9/12/2004
Home town: Richmond, VA

GUERRA IN IRAQ

Caduti 3mila soldati Usa Perché?

AMARO TRAGUARDO Sono tremila i soldati americani uccisi in Iraq. L'ultima vittima del 2006 aveva 22 anni, si chiamava Dustin Donica. Il sito online del New York Times pubblica la foto di un militare composta da 3mila pixels, cliccando viene fuori il volto e la storia di ogni singolo caduto.

Rezzo a pagina 2

■ Li abbiamo chiuso la bocca. Nel momento in cui, sabato mattina a Baghdad, il boia incappucciato di Saddam ha tirato la leva che ha aperto la botola, i segreti di Washington sono stati messi al sicuro. Lo svergognato, atroce, segreto appoggio militare che gli Stati Uniti - e la Gran Bretagna - hanno fornito a Saddam per oltre un decennio rimane una vicenda terribile che i nostri presidenti e primi ministri non vogliono che il mondo ricordi. E ora Saddam, che ben conosceva il sostegno avuto dall'Occidente - sostegno garantitogli quando stava perpetrando alcune delle peggiori atrocità a far tempo dalla seconda guerra mondiale - è morto. Se ne è andato l'uomo che ottenne l'aiuto personale della Cia per distruggere il partito comunista iracheno.

segue a pagina 29

2007 CHE ANNO È
Un inserto nelle pagine centrali



Nuove patenti

IL MINISTRO BIANCHI ESAMI PIÙ SEVERI PER I DICOTTENNI

a pagina 10



Italia

2007 AL VIA I PRIMI NATI? RUMENI E CINESI

a pagina 9

SULCIS, IL LAVORO TORNA IN MINIERA

DAVIDE MADEDDU

Negli ultimi dieci anni sono stati protagonisti di numerose battaglie. Proteste aspre e dure che li hanno visti occupare le gallerie a 500 metri di profondità. Per loro, i minatori di carbone, il nuovo anno inizia con una vittoria. La miniera è salva. I posti di lavoro pure. I «bisonti» (come vengono chiamati i macchinari per tagliare il carbone), sono già posizionati nelle gallerie a fianco ai nastri trasportatori e alle pale per caricare il materiale. Fuori i piazzali sono pronti per accogliere le montagne di «oro nero» che arriveranno dal sottosuolo. Da oggi, i caschi gialli potranno riprendere a «tagliare carbone a 500 metri di profondità».

segue a pagina 11

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

Solitudine

TRA I FUOCHI D'ARTIFICIO nelle piazze, i botti casalinghi e le altre follie del Capodanno planetario, si prolunga attraverso la tv la forza di Saddam. Il Tg1, a ventiquattro ore di distanza, ci ha fatto sentire l'audio di quelle tremende immagini che in silenzio sembravano avere una loro feroce dignità. Ma, con l'audio, abbiamo sentito la traduzione delle parole che il tiranno ha sentito e detto negli ultimi momenti, già replicati per migliaia di volte in tutto il mondo. Dunque, mentre gli veniva messo il cappio al collo, Saddam veniva insultato e maledetto. Evidentemente i boia incappucciati non si sentivano esecutori, loro malgrado, di una sentenza, ma vendicatori di torti personali o di clan. Intanto Bush, il mandante, quasi dovesse preconstituirsì un alibi, ha fatto sapere che lui dormiva, benché negli Usa fossero solo le dieci di sera. Colui che può decidere della pace e della guerra, della vita e della morte di tante persone, va a letto presto. Infatti sua moglie, per rendersi simpatica, si è lamentata di dover sempre guardare la tv da sola.

Luci del cinema italiano

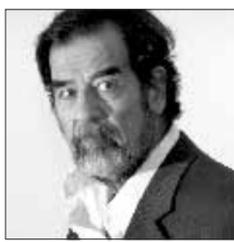
In edicola in allegato con l'Unità l'ottava uscita:

Partner

un film di Bernardo Bertolucci

In vendita con l'Unità a euro 9,90 in più. Oltre il prezzo del quotidiano

Puoi acquistare questo DVD anche in internet www.unita.it/store oppure chiamando il servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)



Saddam Hussein Foto Ansa

IL RACCONTO DEL CARCERIERE

«L'ex presidente inaffiava le piante e dava le briciole agli uccellini»

NEW YORK In prigione sotto il controllo degli americani, Saddam Hussein inaffiava le piante e dava da mangiare briciole di pane agli uccellini, secondo il resoconto di uno dei suoi carcerieri, l'infermiere militare Robert Ellis.

In un'intervista al St. Louis Dispatch, Ellis ha riferito che l'ex rais di Baghdad, affidato alle sue cure, gli raccontava spesso storie di quando i suoi 5 figli erano piccoli e, nelle volte in cui gli era concesso di uscire all'aria aperta, inaffiava le

erbacce e dava da mangiare agli uccellini briciole rimaste dal suo pasto. Ellis ha raccontato anche che a un certo punto Saddam ha fatto uno sciopero della fame rifiutandosi di mangiare quando il pasto veniva fatto scivolare per terra sotto la porta della sua cella. «Ricominciò a mangiare quando pranzò e cenò gli furono serviti di nuovo direttamente, aprendo la porta. Non voleva venir nutrito come un leone nella gabbia».

BAGHDAD

Il governo chiude tv sunnita accusata di far salire la tensione nel Paese

BAGHDAD Il ministero degli Interni iracheno ha deciso di chiudere il canale satellitare al-Sharqiyya (l'Orientale) considerato colpevole di «diffusione di notizie false» e di «incitamento alla violenza confessionale». Lo riferisce l'agenzia

di notizia irachena Aswat al-Iraq spiegando che la decisione è stata presa dal responsabile del dicastero, Jawwad al-Pulani. Le trasmissioni di al-Sharqiyya, si legge sul sito web del canale, continueranno comunque attraverso internet.

Al-Sharqiyya, di proprietà di un uomo d'affari iracheno residente a Londra, è indicata dagli osservatori locali come un canale vicino alle posizioni della minoranza sunnita. La decisione arriva due giorni dopo l'esecuzione di Saddam. Altri due canali satellitari iracheni vicini a posizioni sunnite erano stati chiusi in novembre dopo la sentenza del tribunale di Baghdad di condannare l'ex rais alla pena capitale.

Saddam, la regia sciita dell'esecuzione

In un nuovo filmato si vedono i boia che insultano il condannato. L'ex rais risponde con ironia

di Toni Fontana

LA REGIA che cura la «gestione mediatica» dell'impiccagione di Saddam ha diffuso nuove notizie e particolari su quanto è accaduto. Il New York Times ha pubblicato il contenuto

di un secondo e più dettagliato video, realizzato da uno degli «spettatori» che ha

utilizzato un videotelefono. I principali elementi che emergono sono: negli istanti che hanno preceduto l'apertura della botola vi è stato un intenso scambio di battute tra Saddam e i tre boia (sciiti), il condannato ha reagito punto su punto «con tono fermo, addirittura con risate non isteriche» - spiega una fonte diplomatica - e, soprattutto, vi è stato un vero e proprio confronto tra l'ex rais, i boia ed il pubblico tutti sciiti che hanno accompagnato l'esecuzione con preghiere e frasi tipiche di quella branca dell'Islam. Saddam insomma è morto «litigando» con gli sciiti. Secondo la registrazione trascritta dal New York Times che riporta il contenuto di un video di 2 minuti e mezzo, le ultime parole di Saddam sono state una maledizione contro «traditori, americani, spie e persiani». Negli istanti precedenti si era appunto svolta una sorta di «cerimonia sciita». Una voce fuori campo si rivolge al condannato gridando: «Avrà successo colui che prega Maometto» ed altri in coro aggiungono «che io preghi per Maometto e la famiglia di Maometto. Tutte frasi che appartengono alla tradizione sciita. Seguono altre voci che rivolgono esortazione al Allah affinché «riappaia il Mahdi» il 12° imam degli sciiti, ed altre ancora che inneggiano a Moqtada, il leader estremista. Un giudice interviene per fermare la sceneggiata, che però prosegue. Saddam, secondo la versione del New York Times, risponde colpo su colpo,



Un iracheno prega vicino alla bara di Saddam Hussein ad Awya, nei pressi di Tikrit Foto Ansa

Iraq, i caduti americani raggiungono quota tremila

Il New York Times dà un volto alle vittime, Bush non li nomina nemmeno. Critiche per la «corsa» alla forca

di Roberto Rezzo / New York

L'anno vecchio è finito segnando un amaro traguardo. Subito dopo l'esecuzione di Saddam il numero dei militari americani morti in Iraq ha raggiunto quota tremila. L'uccisione in uno scontro a fuoco a Baghdad del caporale Dustin Donica, 22 anni, originario di Spring in Texas, è stata comunicata domenica scorsa dal Pentagono. Il conto lo hanno fatto l'Associated Press e il sito iCasualties.org, poiché i militari non forniscono dati ufficiali sul numero di per-

dite subite. Tremila morti, una cifra che riempie i titoli dei giornali. Per le forze armate Usa in Iraq la morte ha un volto e il New York Times lo scompone nei ritratti dei 3.000 caduti americani: il sito online del quotidiano pubblica l'immagine simbolica di un militare composta da 3.000 pixels, cliccando su ciascuno dei quali viene fuori il volto e la storia di ogni singolo militare ucciso. Nell'edizione cartacea, i volti dei caduti sono mille, stampati uno di seguito all'altro su

quattro pagine di giornale. Tremila morti tuttavia potrebbe sembrare ancora poca cosa rispetto al numero dei caduti registrati durante le guerre che l'America ha combattuto nell'ultimo secolo: 58mila in Vietnam, 36mila nella Corea del Nord. Il problema è che la guerra in Iraq era stata venduta all'opinione pubblica come una guerra lampo. L'analisi dei numeri mette a nudo una cruda verità: la fine del conflitto non è neppure iniziata. Con un totale di 111 morti ammazzati lo scorso dicembre è stato il peggior mese da due anni a

questa parte per le truppe Usa impegnate nel Golfo. Bush la scorsa settimana aveva definito l'impiccagione di Saddam «una storica pietra miliare». Nel tradizionale messaggio di fine d'anno il presidente i tremila morti in Iraq non li ha neppure menzionati: «Nel nuovo anno rimarremo all'offensiva contro i nemici della libertà, per migliorare la sicurezza del nostro Paese, e per un Iraq libero e unito», ha fatto sapere dal ranch di Crawford. Sotto pressione dei giornalisti è toccato al suo portavoce Scott Stanzel rabberciare una di-

chiarazione sui tremila morti: «Il presidente farà in modo che il loro sacrificio non sia stato vano». Come se la Casa Bianca non avesse letto il rapporto dell'Iraq Study Group che raccomanda un progressivo disimpegno delle truppe Usa dall'inferno iracheno. Fiumi di retorica e negazione della realtà sono ormai una cifra stilistica dell'amministrazione Bush nei momenti di difficoltà. L'impiccagione di Saddam è stata venduta come segno dei progressi compiuti dalla giovane democrazia irachena, esempio di una società fonda-

ta sul rispetto della legge. Adesso a Washington persino negli ambienti governativi si ammette che quell'esecuzione in fretta e furia, con l'ex rais deriso e umiliato sul patibolo come ha mostrato al mondo intero il filmato girato da un testimone con un telefonino, è stato un tragico errore. Bush non è stato neppure in grado di tenere a freno la sete di vendetta della leadership sciita che ha scelto per governare l'Iraq. E adesso i musulmani sunniti, in nome di Saddam martire, giurano vendetta contro l'America.

La stampa araba: Bush ci vuole umiliare I giornali europei: ora l'Iraq non sarà migliore

Nei paesi arabi molti giornali scrivono dello «stupore» e della «costernazione» per l'impiccagione avvenuta nel primo giorno della festa dell'Aid al-Adha. La stampa egiziana, governativa e di opposizione, sottolinea unanime che Saddam è stato «offerto in sacrificio» nel giorno della festa musulmana. La festa dell'Aid al-Aha commemora il gesto di Abramo che voleva sacrificare suo figlio per ordine di Dio, ma alla fine la risparmia per intervento divino. «Gli Stati Uniti offrono Saddam in sacrificio sull'altare della guerra civile irachena» - titola il quotidiano egiziano indipendente Al-Masri al-Yom. «Gli Stati Uniti scherniscono i sentimenti dei musulmani: «Bush scanna Sad-

dam» nel giorno della festa del sacrificio titola il quotidiano di opposizione liberale Al-Wafd. Tra i quotidiani europei il britannico Sunday Telegraph scrive che «sarebbe ingenuo pensare che con la morte di Saddam la violenza calerà». L'Observer consiglia a Blair di fare pressioni su Bush per avviare un negoziato con Siria e Iran. Lo spagnolo El País scrive che «l'avvenire dell'Iraq non sarà certo migliore dopo la morte di Saddam», mentre El Mundo dice che il governo di Baghdad «ha trasformato l'esecuzione in uno spettacolo televisivo». Le autorità irachene hanno intanto chiuso un'emittente televisiva privata, vicina ai sunniti, accusata di «incitamento alla violenza confessionale».

L'INTERVISTA NABIL EL FATTAH L'esperto egiziano di studi strategici: è uno schiaffo ai Paesi arabi moderati ma soprattutto all'Arabia Saudita, un punto di non ritorno fra sciiti e sunniti

«L'impiccagione dell'ex rais un regalo degli Usa all'Iran»

di Umberto De Giovannangeli

«L'uccisione di Saddam Hussein segna l'inizio della fine di uno Stato iracheno unitario. L'impiccagione dell'ex rais apre la strada non solo a una nuova ondata di violenze ma alla divisione etnica dello Stato. L'impiccagione di Saddam senza un punto di non ritorno nello scontro tra sciiti e sunniti. E forse non solo in Iraq». A sostenerlo è il professor Nabil el Fattah, già direttore del Centro di Studi Strategici di Al-Ahram (Il Cairo), tra i più autorevoli analisti arabi dell'Islam radicale. «Sul piano dei rapporti di forza regionali - osserva el Fattah - non vi è dubbio che l'eliminazione di Saddam Hussein è un punto a favore dell'Iran e

uno schiaffo all'Arabia Saudita. Riyadh potrebbe reagire sostenendo, con denaro e armi, la resistenza sunnita irachena. Di certo, l'esecuzione di Saddam contribuirà a moltiplicare la violenza in Medio Oriente e a destabilizzare ulteriormente questa tormentata regione». **Cosa è stata, a suo avviso, per l'Iraq, l'impiccagione di Saddam?** «Direi senz'altro un episodio, forse il più eclatante, della guerra civile che sta marchiando il Paese. Non parerei di giustizia né di vendetta. D'altro canto, dentro una guerra civile è impossibile trovare traccia di giustizia». **«Giustizia è stata fatta», così ha**

affermato George W. Bush. Come leggere questa affermazione dal punto di vista arabo e musulmano?

«Vede, gli Stati Uniti dovrebbero chiedersi il perché a gioire con la stessa enfasi dell'impiccagione di Saddam sia stato l'Iran. Dovrebbero interrogarsi e riflettere sul "capolavoro" di una strategia di guerra che avrebbe dovuto aprire una stagione di democrazia in Iraq, assestare un colpo mortale ad Al Qaeda, isolare lo Stato canaglia iraniano e rafforzare i leader arabi moderati...». **E invece?** «La realtà è sotto gli occhi di tutti: l'Iraq è nel pieno di una guerra civile; la rete terroristica denominata Al Qaeda si è estesa ai quattro angoli del pia-

netta, restando peraltro ben radicata nella "trincea" irachena; Teheran è il riferimento del potere sciita iracheno, di Hamas in Palestina, di Hezbollah in Libano, e i leader arabi moderati si sentono accerchiati da un fondamentalismo che si alimenta da un livore verso l'Occidente che cresce di giorno in giorno». **Se l'Iran è il vincitore, chi è il Paese del mondo arabo che ha più da temere dalle ricadute dell'impiccagione di Saddam?** «Molti pensano a Egitto e Giordania, i Paesi-guida del cosiddetto fronte arabo moderato, ma io guarderei in questo momento soprattutto all'Arabia Saudita. In un mondo arabo e musulmano che si nutre di simboli, l'aver

scelto di impiccare Saddam nel giorno dell'Aid el Kebir - la "Grande Festa" per i musulmani - è già una sfida al Paese-custode dell'ortodossia islamica. Ma non c'è solo questo. Riyadh interpreta l'eliminazione di Saddam come la consacrazione in Iraq di un potere sciita ritenuto ormai satellite dell'Iran...». **E questa convinzione cosa potrà determinare sul campo?** «Il sostegno più deciso dell'Arabia Saudita ai gruppi della resistenza sunnita iracheni. Un sostegno che finirà per alimentare ulteriormente la guerra civile in atto in Iraq». **Come interpreta la reazione di Israele all'esecuzione di Saddam?** «Al di là delle frasi di circostanza sulla

scomparsa di un "nemico mortale", del tiranno che nel 1991 bersagliò Tel Aviv con i suoi missili, a me pare che il segno prevalente sia quello della preoccupazione. Sentimento politicamente fondato, perché non sfugge ai governanti israeliani che a capitalizzare la morte di Saddam è oggi il nemico numero uno di Israele: l'Iran. Una preoccupazione che cresce con la consapevolezza che c'è solo un terreno su cui lo scontro sciiti-sunniti tende a ricomporsi, come dimostra l'alleanza tra Hamas (sunniti) e Hezbollah (sciiti); e questo terreno è la Palestina e la lotta armata contro il comune "nemico sionista". Una lotta armata che oggi può contare su un nuovo "martire": Saddam Hussein».



Marco Pannella Ferrarini/Ansa

PANNELLA

**Il medico allarmato dal digiuno:
«Va subito ricoverato in ospedale»**

ROMA Paura per Marco Pannella, che sta effettuando un nuovo sciopero della fame e della sete. «Tranquillizzare non posso, perché i dati delle analisi appena effettuati sull'onorevole Pannella sono preoccupanti, e non possono che farci riba-

dire quel che abbiamo detto ieri: occorre un ricovero in ambiente ospedaliero, e dal punto di vista medico è indiscutibile la necessità di sospendere questo digiuno». Lo afferma il professor Claudio Santini, primario di medicina interna all'Ospede-

dale Vannini di Roma e membro del collegio medico che sta seguendo l'esponente radicale nel suo sciopero della fame e della sete. Santini parla così delle condizioni di salute di Pannella: «Azotemia salita in maniera improvvisa, segni di disidratazione e dunque alta densità e viscosità del sangue, percentuale di sodio, ematocrito in progressivo aumento sono i segnali di una condizione generale non compatibile con il digiuno della fame e del-

la sete, e tantomeno con l'attività che Pannella continua a fare». «Già la volta scorsa - ricorda il medico - abbiamo avuto una esperienza di complicanze importanti, e non è sempre possibile "riparare" le cose che capitano. È evidente che a volte basta un pronto soccorso, ma altre volte non basta. Nelle ultime venti ore Pannella ha perso altri due chili e mezzo, è facile rendersi conto della situazione. Per ora non ci sono state le complicanze che te-

mevamo ieri e che temiamo oggi, ma non è detto che si sia sempre fortunati». «Pannella - dice ancora il medico - può entrare in una zona non recuperabile. È fuori dubbio che i reni stanno soffrendo, il cuore può entrare in una situazione anche critica senza avvisare. La volta scorsa le complicazioni cardiache ci portarono anche ad uno scontro con Pannella, perché era improponibile stare ad osservare e basta». Un gruppo

di dirigenti radicali ha scritto una lettera al presidente del Consiglio Romano Prodi per richiamare la sua attenzione sulla iniziativa di lotta non violenta di Marco Pannella, il quale chiede che l'Italia, che fa ora parte del Consiglio di Sicurezza dell'Onu, ponga la questione della moratoria delle esecuzioni capitali. «Un atto molto semplice ma dal chiaro significato politico», sottolineano nella loro lettera i dirigenti radicali.

Prodi: l'Italia all'Onu contro il boia

Il premier: moratoria della pena di morte. Attaccato dal governo iracheno: ricordatevi di Mussolini

di **Umberto De Giovannangeli**

MAI PIÙ PATIBOLI. Mai più una barbarie spacciata per giustizia. Mai più la pena di morte. È una priorità nell'agenda della politica estera italiana. Un impegno che caratterizzerà la presenza del nostro Paese nel Consiglio di Sicurezza dell'Onu. A ribadirlo è

Romano Prodi. Le sue parole sono anche un'indiretta ma forte risposta alle dichiarazioni dell'altro ieri di un portavoce del primo ministro iracheno, lo scita al Maliki, che in polemica con la netta condanna italiana dell'impiccagione di Saddam non aveva trovato di meglio che ricordare l'esecuzione di Mussolini «dopo un processo durato un minuto». Un provvedimento parallelo, supportato in Italia dall'ex ministro della Difesa Antonio Martino (Forza Italia) che evidenzia l'inciviltà con la quale l'Italia ha reagito alla barbara esecuzione dell'ex rais.

Ma Prodi, nella sua presa di posizione guarda anche al versante italiano. «Vorrei rassicurare i radicali e Marco Pannella: l'Italia, nel Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, agirà perché la condanna della pena di morte diventi operativa e comune in tutti i Paesi del mondo. È una impresa difficile, ma col tempo ci riuscirà», dichiara il presidente del Consiglio. Il governo, puntualizza, «non si limita a biasimare la pena di morte, ma agirà» concretamente nel massimo organismo decisionale del Palazzo di Vetrola per ottenere l'abolizione della pena capitale in tutti i Paesi del mondo.

Un impegno ribadito da Massimo D'Alema. Un'azione italiana contro la pena di morte, definita una «barbarie», deve costituire una priorità della politica estera italiana, sottolinea il titolare della Farnesina, commentando l'esecuzione di Saddam Hussein dal Brasile dove ieri ha partecipato alla cerimonia di reinsediamento del presiden-

te Lula. «Noi ci siamo adoperati - ricorda il vice premier italiano - perché si arrivasse nell'Assemblea generale delle Nazioni Unite ad una presa di posizione contro la pena di morte e ad un'ascolta per la moratoria; questo - osserva D'Alema - ancora non è accaduto. Ma io credo che questo debba costituire uno degli impegni prioritari del nostro lavoro internazionale perché è urgente una iniziativa per porre fine a questa barbarie della pena di morte». L'esecuzione di Saddam, rimarca ancora D'Alema, «ha riaperto un dibattito legittimo sul tema della pena di morte e in queste ore le iniziative di Marco Pannella, lo sciopero della fame che lui sta compiendo, ha questo significato». Ma il leader radicale vorrebbe da

parte del governo italiano un impegno ancora più incisivo e immediato. Alle dichiarazioni di Prodi, l'europarlamentare radicale risponde sostenendo che «per il governo italiano si tratta di esercitare diritti e responsabilità che gli sono attribuiti dalla Carta Onu». «Dobbiamo compiere - aggiunge - un atto formale nell'ambito dell'Assemblea

del 2006 dell'Onu. La sede c'è, ed è lì che si deve andare al voto; e non c'è problema di veti, visto che non si tratta di una delibera di merito. Il resto - taglia corto il leader storico dei Radicali - sono chiacchiere morte, perché la moratoria della pena di morte avrebbe potuto essere già votata nei due anni precedenti; se non è successo è solo per colpa dell'atteggiamento del governo e della sua politica dello struzzo». Uniti nell'obiettivo, ancora divisi su come raggiungerlo. In serata dirigenti Radicali incontrano rappresentanti del governo - tra cui i sottosegretari agli Esteri Bobo Craxi e Gianni Verneti - per cercare una linea d'azione comune. Comune, come la volontà di dire basta ai boia di Stato.

Pannella critica la politica dello struzzo D'Alema: l'abolizione priorità della nostra azione internazionale



Iracheni a Tikrit protestano contro l'esecuzione di Saddam Hussein Foto di Bassim Daham/AP

La scheda

Pena di morte in 54 Paesi di cui 11 sono democrazie

In 54 paesi del mondo resiste la pena capitale. Il numero è in calo (erano 60 nel 2004 e 61 nel 2003) ma nel 2005 hanno comunque realizzato 5.494 esecuzioni. Di questi 54 paesi, 43 sono dittatoriali o illiberali (98,7% delle esecuzioni), gli altri sono democrazie. Il rapporto 2006 di «Nessuno tocchi Caino» sulla pena di morte nel mondo conferma che il trend dell'esecuzione capitale, come ormai da una decina di anni, è in diminuzione. I

paesi totalmente abolizionisti sono 142; di questi, 90 sono totalmente abolizionisti e 37 non eseguono sentenze capitali da oltre 10 anni. Alcuni stati (Autorità Palestinese, Libia, Iraq, Guinea Equatoriale, Botswana, Connecticut) hanno ripreso a praticare la pena di morte dopo anni di sospensione. In testa per numero di esecuzioni si conferma la Cina (almeno 5 mila; non si escludono che siano state 10 mila); seguono - ma le cifre sono tutte sottostimate, in molti stati la questione è top secret - Iran (113), Arabia Saudita (90), Corea del Nord (75).

L'Asia registra il più alto numero di esecuzioni; in America, l'unico stato che mantiene la pena di morte sono gli Usa (60 le persone giustiziate, 59 nel 2004) mentre in Africa la pratica è un po' in disuso. In Europa l'unico stato è la Bielorussia che ha effettuato almeno 2 esecuzioni. Undici stati dove si mantiene l'esecuzione capitale sono democrazie liberali. Nel 2005, 5 di questi hanno fatto ricorso alla pena di morte (l'1,3% del numero complessivo): Usa (90), Mongolia (almeno 8), Taiwan (3), Indonesia (2) e Giappone (1).

L'analisi

Roma apripista dal seggio al Consiglio di sicurezza

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

SEGUE DALLA PRIMA

È il luogo deputato, assieme e non contro l'Assemblea generale, ad una iniziativa forte, rapida, in grado di tenere insieme idealità e concretezza, principi e azione politica. Porre fine alla barbarie della pena di morte. Agire per affermare mai più patiboli. Torna a chiederlo, con la forza della non violenza, Marco Pannella, impegnato da sei giorni in uno sciopero della fame e della sete che il leader radicale non ha inteso concludere con l'avvenuta impiccagione di Saddam Hussein. Una battaglia di civiltà che va sostenuta. Fare del rispetto dei diritti umani una priorità nell'agenda di politica estera dell'Italia in questo 2007. A cominciare dal Consiglio di Sicurezza dell'Onu. Una priorità che ridefinisce alleanze, delinea strategie ed offre un terreno fecondo di incontro tra la diplomazia degli Stati e quella, non meno importante, dei popoli. Perché la vendetta non sia istituzionalizzata, e perché alla pratica della vendetta dei vincitori sui vinti non sia dato il nome «Giustizia».

Un «no» secco alla pena capitale che trova l'imprimatur, etico oltre che istituzionale, della massima carica dello Stato: Giorgio Napolitano. L'Italia, ha ribadito il titolare della Farnesina, si è adoperata perché si arrivasse nell'Assemblea generale delle Nazioni Unite ad una presa di posizione contro la pena di morte e ad una scelta per la moratoria. Ora, però, la necessità di realizzare il più vasto schieramento «anti-boia» - non sottovalutando il fatto che tra i membri permanenti, col diritto di veto, al Consiglio di Sicurezza vi sono Paesi (Cina, Usa) che praticano la pena capitale - deve incontrarsi con il non meno significativo fattore-tempo. E con la presenza italiana al tavolo più importante del Palazzo di Vetrola. Un tavolo che deve essere investito, in tempi rapidi, del problema «pena di morte». Sta alla diplomazia definire gli strumenti più idonei (una mozione d'intenti potrebbe rappresentare un significativo avvio). Ma sta alla politica, nella sua accezione più alta e nobile, dimostrare che esiste una coerenza tra parole e atti, dichiarazioni e impegni. L'esecuzione di Saddam Hussein ha riportato, drammaticamente, l'attenzione internazionale - dei popoli e non solo delle leadership politiche - su un problema (la pena di morte) che giaceva, colpevolmente, nelle istituzioni internazionali. Quei riflettori accesi sugli ultimi istanti di vita del rais di Baghdad, non devono spegnersi di fronte alle esecuzioni che «non fanno notizia», che non conquinano le prime pagine dei giornali, ma che danno conto e corpo ad una vergogna che va sanata. Porre fine alla barbarie della pena capitale. Questo è davvero un «Impegno di Civiltà».

L'INTERVISTA UMBERTO RANIERI Il presidente della commissione Esteri della Camera: l'Italia si è già adoperata nei mesi scorsi perché in sede Onu si giunga a un impegno per la moratoria

«Il governo acceleri i tempi di questa battaglia di civiltà»

Umberto Ranieri, presidente della Commissione Esteri della Camera, in che modo l'esecuzione di Saddam Hussein ripropone la battaglia contro la pena di morte?

«Rispetto alla pena di morte la nostra sensibilità è mutata, e ne abbiamo avuto una conferma in occasione dell'esecuzione di Saddam. Oggi la pena di morte ci appare come un atto barbarico. L'Unione Europea chiede agli Stati che vogliono aderirvi di abolire la pena di morte nelle loro Costituzioni o nelle loro leggi penali. L'esecuzione di Saddam ha riproposto con forza il tema di una mobilitazione contro la pena capitale. Saddam è stato un dittatore sanguinario; ha profuso dolore a piene mani attorno a sé, e tuttavia lo Stato che uccide

nel nome della legge è diventato estraneo al nostro costume di europei. Per motivi di principio e di umanità siamo stati contrari all'esecuzione della condanna a morte di Saddam. Inoltre c'è un motivo politico che avrebbe dovuto spingere ad una commutazione della pena: una parte delle popolazioni arabe vivrà come un affronto ulteriore questa esecuzione e sarà preda di un sentimento di frustrazione e di rabbia. E purtroppo non è da escludere che molti tenderanno a fare del dittatore di Baghdad un martire, una icona della lotta contro l'Occidente. Andrebbe ricordato anche che gli stessi che hanno giudicato legittima l'uccisione di Saddam Hussein, hanno tuttavia avanzato dubbi sulla legalità formale del processo. La morte di Sad-

dam rischia di essere percepita come la sentenza di un tribunale insediato dagli americani e sostenuto dai vincitori che volevano esercitare una sorta di vendetta contro i vinti. Aggiungerei a tutto questo che risulta incomprensibile il fatto che con la morte il dittatore Saddam Hussein non potrà essere sottoposto a processi quali l'uccisione di decine di migliaia di curdi; l'uso di armi chimiche nella guerra all'Iran e non potrà essere fatta luce sulla stessa evoluzione dei rapporti con l'Occidente avuti da Saddam».



«La protesta di Pannella che attua uno sciopero della fame e della sete è uno sprone a impegnarsi ancora di più»

L'Italia è entrata a far parte, per due anni, del Consiglio di Sicurezza dell'Onu. Come sfruttare questa presenza per dire no alla pena di morte?

«L'Italia deve mantenere come una propria priorità nella politica estera l'impegno per la moratoria, sapendo che il ri-

corso alla pena di morte è diffuso in Asia e in Africa; gli Stati islamici applicano la pena di morte, che in Cina a migliaia si contano le esecuzioni ogni anno, che negli Usa solo 12 Stati su 50 non hanno la pena di morte. L'Italia deve essere in prima linea in questa battaglia di civiltà; del resto fu il nostro Paese dieci anni fa - il 3 aprile del 1997 - a Ginevra a presentare alla Commissione per i diritti umani una risoluzione contro la pena di morte che fu approvata, anche se a maggioranza. Io interpreto la lotta che sta conducendo in questi giorni Marco Pannella, con lo sciopero della sete, come una forte e autorevole richiesta e sollecitazione al governo italiano a impegnarsi ulteriormente. D'altro canto, l'esecuzione di Saddam è stata denunciata dalle Nazio-

ni Unite per voce del rappresentante dell'Onu in Iraq, e le stesse forze politiche italiane, nella loro maggioranza, si sono dichiarate contro il ricorso alla pena di morte e questo è un fatto importante. Il governo italiano si è già adoperato nei mesi scorsi perché in sede Onu, sulla base di una dichiarazione promossa dall'Italia e fatta propria dai membri dell'Ue, si giungesse ad un impegno per la moratoria. L'Italia come membro non permanente del Consiglio di Sicurezza può oggi proseguire con maggiore forza e slancio in questa battaglia e sono sicuro che il governo, sostenuto anche dal Parlamento italiano, si muoverà in questa direzione. E le affermazioni di oggi (ieri, ndr.) di Romano Prodi confortano questa mia convinzione».

u.d.g.



L'aeroporto di Heathrow Foto EPA/ANSA

POLEMICA**Indirizzo e-mail e numero di conto controllati ai passeggeri per gli Usa**

LONDRA Le caselle email e le transazioni delle carte di credito di cittadini britannici e di altri paesi europei che volano negli Usa potranno essere passate al setaccio dalle autorità americane. Lo scrive il Daily Telegraph, che ha avuto ac-

cesso ai documenti relativi a un accordo in questo senso tra Ue e Usa. Fornendo il numero di carta di credito e l'email alla compagnia aerea che vola negli Usa, il passeggero apre di fatto i propri dati personali alle autorità americane,

che potranno vedere tutte le transazioni o i messaggi, anche non relativi al viaggio in questione. Il quotidiano ha ottenuto i documenti dal ministero dei Trasporti britannico, grazie alla legge sulla libertà di informazione.

A preoccupare le associazioni per le libertà civili c'è anche il fatto che la misura è unilaterale, ovvero Washington si è solo limitata a promettere di «incoraggiare» le aerolinee americane a fare lo stesso

con i paesi europei. Il ministero per la sicurezza nazionale americana ha detto esplicitamente che userà questi dati non solo contro il terrorismo, ma anche indagando su altri reati. Se un cittadino europeo vorrà opporsi, afferma il Telegraph, dovrà farlo in una corte americana, il che rende qualsiasi salvaguardia della privacy di fatto inesistente. Shami Chakrabarti, direttore dell'organizzazione per i diritti umani

Liberty, si è detto «inorridito» dalla notizia: «È la rinuncia ai diritti delle persone che viaggiano negli Usa». Dopo un lungo braccio di ferro iniziato con le richieste Usa di informazioni sui passeggeri (con la minaccia di mettere al bando dagli aeroporti americani le compagnie che non li consegnassero), nello scorso ottobre l'Ue ha accettato le richieste. Risultato: gli Usa hanno ora accesso a 34 tipi di informazioni sui passeggeri in ma-

no alle compagnie aeree. Molte sono normali, ma alcune sono particolarmente sensibili; che tipo di pasti vengono ordinati in base alla fede religiosa, o se un passeggero in passato non si è presentato al volo dopo aver comprato il biglietto. Anche per le leggi americane, chi vuole accesso a questi dati ha bisogno di norma del consenso di un magistrato, ma questo non varrà per i passeggeri degli aerei europei.

Bulgari e rumeni cittadini europei

Un'altra tappa dell'allargamento dell'Unione tra speranze e problemi. E la Slovenia passa all'euro

di **Sergio Sergi** corrispondente da Bruxelles

HANNO PRESO d'assalto l'ultimo treno i moldavi che hanno potuto farlo. L'ultimo treno per Bucarest. Prima della mezzanotte. L'ultimo viaggio verso l'Europa allargata, l'ultimo passaggio di frontiera senza visto. Se vogliamo è questa l'immagine, an-

che triste e fortemente drammatica, che può spiegare il senso d'appartenenza all'Ue, nel primo giorno del 2007 che segna ufficialmente l'ingresso, a pieno titolo, di Romania e Bulgaria nel club di Bruxelles. E che festeggia il forte valore d'attrazione che l'Europa istituzionalizzata possiede nei confronti di quei cittadini e quei pezzi dell'Europa geografica che ancora rimangono fuori dall'operazione allargamento. C'è stata festa grande a Sofia e a Bucarest. Canti e balli per le strade, fuochi d'artificio, e su tutti l'inno alla gioia di Beethoven. L'inno dell'Europa. Un Capodanno speciale. Di speranza ma anche d'incertezza. Di contenzenza esplosiva per lo sbarco nell'Ue, di attesa per quel che significherà dal punto di vista economico e sociale e di preoccupazione di fronte ai compiti da assolvere in seguito al negoziato che, per consentire l'ingresso nel 2007, ha imposto ai due Paesi uno scadenziario da rispettare in alcuni campi specifici, in particolare nel campo della giustizia e degli affari interni (lotta alla corruzione).

A Bucarest e Sofia i festeggiamenti hanno visto la partecipazione di alcuni esponenti di rilievo dell'Ue: il ministro degli Esteri tedesco Frank-Walter Steinmeier, presidente di turno del Consiglio Ue, il commissario all'allargamento Olli Rehn, il presidente del Parlamento europeo, Josep Borrell, oltre ad alcuni ministri degli esteri di Au-

stria, Ungheria, Danimarca di altri Stati e parlamentari europei. Il ministro Steinmeier ha salutato l'ingresso dei due Paesi come un «ritorno» a casa. Il «ritorno in Europa». E ha sottolineato il «grande sforzo compiuto, a partire dal 1989-90 per adattare il loro impianto politico, economico e giuridico agli standard dell'Ue». L'ingresso nell'Unione, che adesso comprende ben 27 Stati, significa anche, ha messo in evidenza il ministro, che la Romania e la Bulgaria sono «ancora impegnate, come ben sappiamo, a percorrere la strada della piena integrazione e che sono necessari ulteriori progressi da parte di entrambi gli Stati». A Bucarest la cerimo-

nia è stata anche marcata dall'esibita ostilità tra il presidente della Repubblica e il capo del governo. Il presidente Traian Baseescu ha celebrato il Capodanno e l'Europa in una piazza mentre il premier Calin Popescu Tariceanu lo ha fatto da un'altra piazza.

Romania e Bulgaria portano

I treni verso Bucarest presi d'assalto dai moldavi come ultima chance per passare senza visto

nell'Unione altri trenta milioni di cittadini e, dal punto di vista economico, dei tassi di crescita che, fatte le debite precisazioni sulla situazione di partenza, si attestano attorno ad un invidiabile 5-6%. Ovviamente, è molto più arretrata la condizione di alcuni settori come quello agricolo o per la gestione dei fondi della coesione sociale, della sicurezza alimentare e del trasporto aereo. Il presidente della Bulgaria, Gheorghii Parvanov, ha assicurato che il suo Paese, come nuovo membro, ha «l'ambizione di rafforzare l'Ue e a garantire la sicurezza in una regione difficile e complessa come i Balcani». La Bulgaria intende giocare un ruolo attivo anche nel dibattito

sul progetto costituzionale per un funzionamento «più efficace» delle istituzioni europee e per la politica estera di sicurezza e difesa. Ai rumeni e bulgari sono arrivate le congratulazioni di numerosi paesi. Un «grande successo» ha definito l'ingresso nell'Ue il ministro britannico per gli affari europei Margaret Beckett. E Romano Prodi, che sarà a Bucarest a metà gennaio, ha inviato un messaggio di grande fraternità: «Il vostro posto è in Europa». Il nuovo allargamento ripropone il tema dei confini non compiuti dell'Europa. Ne ha parlato il ministro degli esteri Massimo D'Alema. «La costruzione della casa comune europea - ha detto - è un progetto

non ancora compiutamente realizzato». Quel che sta a cuore, specie all'Italia, è l'adesione, possibilmente ravvicinata, di tutta la regione balcanica. «L'Unione - ha aggiunto - attende di essere completata sia sul versante istituzionale sia su quello dei confini». E a proposito di quest'ultimo punto, D'Alema ha precisato: «Occorre la definizione di un orizzonte comune che sappia abbracciare anche i Paesi dei Balcani occidentali e, in prospettiva, la stessa Turchia per la quale il Pontefice ha avuto parole di generoso incoraggiamento».

Intanto la Slovenia è entrata nel club dell'euro come tredicesimo Paese.



La festa allo scoccare della mezzanotte in piazza dell'Università a Bucarest Foto di Robert Gheiment/Ansa-Epa

Il Nordest di scarpe e jeans a caccia di lavoro low cost

Un'invasione che cominciò attorno a Timisoara dopo la fine di Ceausescu: dalla Geox alle banche

di **Oreste Pivetta**

INVASIONE Verona-Timisoara: su quella tratta (due ore in tutto) all'inizio degli anni Novanta si sperimentava il low cost all'italiana. Si prendeva l'aereo, ma i compagni

di viaggio non erano turisti, erano imprenditori della provincia veneta, valigetta in mano, gli affari nel cuore. Timisoara, provincia occidentale della Romania, la più moderna e multietnica, stava diventando la provincia aggiunta del mitico Nordest, quello dei distretti, della piccola impresa, anima pirotecnica dell'economia nazionale, secondo una formula che la retorica chiudeva in due parole, laboriosità e coraggio, e che si sarebbe potuta sintetizzare in una sola parola: «schei». Perché la Romania e Timisoara, in particolare, caduto Ceausescu, garantivano libertà d'impresa, soprattutto lavoro, che costava anche dieci volte di meno, senza complicazioni sindacali, e agevolazioni fiscali: rivoluzione, che smontava un sistema bloccato, grazie anche ai soldi del Fondo monetario internazionale (settecento milioni di dollari, nel 1994), quando l'inflazione annua superava il 250 per cento.

La storia di quegli anni è ormai leggenda. Mobiliari, tessuti, cotonieri, calzaturieri che verificavano in quelle contrade, dove parlavano una lingua non troppo lontana dalla loro, il senso di delocalizzazione e globalizzazione, alla maniera più semplice: andar lì, metter su la fabbrica, risparmiare sul costo del lavoro e per tornare competitivo in Italia. Avanti e indietro di merci, lavorazioni divise secondo convenienza, cioè dimensione dell'investimento, trattenendo in Italia le attività più moderne, quelle che usano per definizione più capitale. Il mercato era ancora italiano o comunque da Occidente benestante: l'Est europeo ancora non lo rappresentava.

C'è un nome che s'è fatto, forse più lì che qui, indissolubilmente legato a Timisoara e alla Romania, come potrebbe essere ancora per Maradona e Napoli: Mario Moretti Polegato, veneto di Crocetta del Montello, inventore delle scarpe

che respirano. A Timisoara la Geox cominciò con un capannone e una cinquantina di operai. Adesso siamo a oltre millecinquerecento, che lavorano a ritmo continuo su tre turni di otto ore. Lavoro duro: il sindacato sta arrivando anche nelle fabbriche italiane in Romania, ma non è detto che gli accordi e i contratti si rispettino sempre. La crescita mondiale della Geox comincia in Romania: ora nella classifica dei gruppi della moda in riferimento all'utile netto, Geox è al quarto posto (sedici milioni e mezzo di euro), malgrado un fatturato (455 milioni) modesto rispetto a colossi come il Lvmh (ricavi per quattordici miliardi), dimostrando quanto valga l'economia di scala (cioè organizzazione e spese basse).

TORINO**Rumeni in festa con Chiamparino**

TORINO Il sindaco Chiamparino ha salutato l'inizio del nuovo anno in collegamento con la televisione di stato rumena per festeggiare l'ingresso della Romania nell'Unione Europea. Chiamparino, che ha parlato in rumeno, è intervenuto due volte sul palco, una prima alle 23 per l'Italia, ma mezzanotte per la Romania, e ha invitato la comunità rumena presente a Torino (le statistiche parlano di 25.000 persone circa) a muoversi nella massima legalità considerando appunto l'entrata nell'Unione Europea. Invito è stato accolto con un lungo applauso. Il primo nato del 2007 a Torino è proprio di nazionalità rumena e ha visto la luce o mentre, a qualche centinaio di metri dalla stanza dell'ospedale Maria Vittoria, una grande festa celebrava l'ingresso del suo paese nell'Ue. Simone è figlio di Dorel e Simona Marian, di 23 e 24 anni, ed è nato dieci minuti dopo la mezzanotte.

Geox e Polegato sono stati l'avanguardia, insieme con altri, migliaia di altri anonimi e alcune decine di grande o grandissimo peso: anche nelle altre città e province, Iasi, Bacau, Sibiu, Brasov, Craiova, in particolare Bucarest, mai comunque come a Timisoara, dove persino il paesaggio s'è modificato seguendo il modello del Nordest, dal centro della città alla periferia, dove si sostengono teorie di capannoni industriali come in una qualsiasi periferia veneta o friulana. Le insegne sono quelle di Danieli, Radici, Pirelli Cavi, El-sag, Sirti, Stefanel, Zoppas, Tenaris Dalmine, Elettra Communications, persino Zucchetti con il suo software di gestione aziendale, e delle banche, da SanPaolo Imi e Banca Intesa a Montepaschi e Unicredit, che proprio all'Est ha giocato la carta dell'espansione internazionale, per raccogliere ma anche per investire. Un'altra storia è quella di Benetton: basterebbe pensare alla recente costruzione in Ungheria (dopo quella in Croazia) di una piattaforma organizzativa, che movimento ventisei milioni di capi all'anno. In una decina d'anni la società di Ponzano Veneto, che contava il novanta per cento dei suoi fornitori nella regione, ha trasferito due terzi della produzione all'estero. Anche in questo caso testimoniando di una evoluzione, che Unicredit aveva anticipato: le spese per abbigliamento crescono più dei redditi, i paesi dell'Europa centrale e orientale stanno diventando mercati di sbocco. Slovenia, Polonia, Ungheria lo dimostrano. La Romania insegue: l'economia ha conosciuto negli ultimi anni livelli di crescita tra i più elevati nell'Europa centro-orientale, le agenzie di rating la tengono ai livelli bassi, ma il pil sale e salgono i redditi (disoccupazione in discesa al sei per cento). Chi in Italia teme l'invasione rumena, dovrebbe considerare il dinamismo di quel paese, di cui il nostro è dal 1997 il primo partner commerciale (ma l'Italia investe poco, meno di Olanda, Germania, Svezia, Francia e Austria). E dovrebbe ricordare che tra i capannoni di Timisoara o di Sibiu s'è anche difesa l'economia italiana e s'è provata qualche sua modernizzazione. Tredicimila imprese (ufficialmente registrate) sono più di un'invasione.

SOMALIA**Cade l'ultimo bastione degli islamici. Le Corti si preparano alla guerriglia**

MOGADISCIO In Somalia la guerra appare finita. Le milizie islamiche sono in rotta. Anche l'ultimo bastione, il porto di Chisimaio, nel sud, è caduto. Ovvero, è stato abbandonato ieri senza combattere. La stessa dinamica di giovedì scorso per Mogadiscio: ritiro veloce, senza scontri. Le forze lealiste ed etiopiche, che hanno messo in fuga le truppe delle Corti, hanno annunciato che sono al loro inseguimento. Ma se la guerra sul campo è finita (inarrestabili le armate etiopiche da quando una dozzina di giorni fa, con molti uomini, grandi mezzi e copertura aerea, sono partite all'attacco spazzando via gli islamici che controlla-

vano oltre i due terzi del paese) la guerriglia è alle porte, e la pace un lontano obiettivo. E non sarà facile perché se è vero che gli islamici sono fuggiti, è certo altresì che la leadership e circa un migliaio di fedelissimi non si sono sbandati. Si sono ritirati verso il vicino confine keniano, per attestarsi tra l'area accidentata e collinosa di Buur Gaabo, e quella fitta di foresta di Ras Kamboni. Zone quasi impenetrabili, almeno con mezzi e forze tradizionali come quelle etiopiche. Una base classica per lanciare assalti di guerriglia. Ed infatti le Corti islamiche sembrano apprestarsi a una «resistenza» di tipo afghano.

INDONESIA**Aereo scompare fra Giava e Sulawesi. Sos, poi il silenzio. 102 a bordo**

JAKARTA Un aereo indonesiano è quasi certamente precipitato nella jungla o nelle acque dell'Oceano, mentre era in volo fra Surabaya, nell'isola di Giava, e Manado, nell'isola di Sulawesi. A bordo erano 102 persone: 96 passeggeri e sei membri dell'equipaggio. I contatti fra il pilota e la torre di controllo dell'aeroporto di destinazione si sono interrotti dopo che il primo aveva lanciato per due volte un Sos. In quel momento il velivolo, un Boeing 737 della compagnia di voli low-cost Adam Air, sorvolava la regione di Mamuju, nel sud di Sulawesi, dove infuriava una tempesta. «Abbiamo preso tutte le misure secondo il nostro piano di azione

d'urgenza. Una squadra di ricerca è già in cammino per Mamuju», ha detto il capitano Hartono, direttore della sicurezza di Adam Air. «Speriamo - ha aggiunto - che le operazioni di soccorso possano iniziare in mattinata, una volta che la squadra avrà raggiunto la zona da dove il pilota ha inviato il segnale d'allarme. L'episodio di ieri va tragicamente ad aggiungersi al naufragio avvenuto pochi giorni fa al largo di Giava e di Bali. Una burrasca ha fatto colare a picco alcuni traghetti, provocando centinaia di morti. Solo pochi corpi sono stati recuperati, la maggior parte delle vittime vengono per ora ufficialmente catalogate come «dispersi».



Il futuro dell'Italia riparte oggi.

Dopo anni di crescita zero, di aumento del debito e della precarietà, di perdita di competitività.

Oggi voltiamo pagina. E' il nostro impegno.

Per riprendere ad investire, a credere nel proprio lavoro, nel proprio talento, nelle proprie capacità.

Un'Italia forte e sicura, protagonista in Europa e nel mondo per costruire pace e cooperazione.

Un'Italia vicina ai cittadini, per dare sostegno, per offrire certezze e possibilità, che dia valore a chi merita.

Un'Italia che riconosca le tante energie e risorse che abbiamo, non ne lasci andare nessuna, le unisca nella sfida del rilancio e della modernità del Paese. Per rimettere in moto lo sviluppo e uscire dalla precarietà.

Una nuova storia che vogliamo costruire. Con l'impegno di donne, uomini, ragazzi, ragazze.

Per dare significato alla speranza di un mondo migliore.

Per rilanciare la fiducia nel futuro di tutti.

Buon 2007!
dai Democratici di Sinistra



www.dsonline.it

L'apprezzamento di Rutelli: «Raccogliamo l'invito senza confusione di ruoli tra maggioranza e opposizione»

Montezemolo: importante riconoscimento al ruolo delle imprese nella crescita economica

Epifani, Bonanni e Angeletti sottolineano: lavoro sicurezza e redistribuzione tornano in primo piano

Il Quirinale convince tutti: «Dialogare si può»

Fassino: «Un richiamo a confidare sulle risorse del paese». Prodi: sì al dialogo. Ma Schifani forza: «Ha detto che siamo pari». Forte apprezzamento dei leader sindacali e di Confindustria

di Simone Collini / Roma

PLAUSO BIPARTISAN per il messaggio di fine anno di Giorgio Napolitano. L'appello del Capo dello Stato a costruire un clima più sereno, al dialogo tra i Poli e a una politica che non sia «un continuo gridare» viene apprezzato da entrambi gli schieramenti. Ma,

a giudicare dagli stessi commenti alle parole del presidente della Repubblica, le distanze tra maggioranza e opposizione non sembrano destinate a ridimensionarsi. Anche perché il centrodestra, e in particolare Forza Italia, tenta di far passare una lettura antigovernativa dell'invito di Napolitano al confronto sui grandi problemi del paese.

Sulla scia di Prodi, che definisce un «giusto richiamo» quello di Napolitano e si dice pronto al dialogo con la Cdl sulle riforme istituzionali e la legge elettorale, tutta l'Unione esprime apprezzamento per il messaggio del Capo dello Stato. Pier Fassino lo giudica «un appello forte al valore della politica e una giusta sollecitazione a istituzioni e partiti ad essere all'altezza delle aspettative degli italiani». Per il segretario dei Ds, il discorso di fine anno è non solo «un messaggio di speranza», ma «ci invita tutti a guardare con fiducia al futuro, consapevoli che la fatica degli operai, lo spirito innovativo delle imprese, i talenti delle donne, l'intelligenza e il sapere dei giovani dimostrano su queste risorse materiali, intellettuali e morali possa contare la società italiana nell'affrontare le tante sfide che ha di fronte». «Forte apprezzamento» viene anche dal vicepremier Francesco Rutelli che sottolinea, «senza confusione tra i ruoli», la necessità di raccogliere «l'invito pressante a un dialogo finalmente costruttivo tra i due schieramenti». Dello stesso tenore le reazioni degli altri esponenti dell'Unione, anche se di volta in volta l'attenzione viene fissata su un particolare passaggio del discorso di fine anno. Così, la cosiddetta ala radicale del centrosinistra commenta in modo positivo i passaggi dedicati al sociale, ma sorvola (come fa il Prc) o esprime «perplexità - come fa il segretario del Pdc Diliberto - rispetto all'invito alle larghe intese».

Apprezzamenti arrivano anche dalla Cdl, che pure non aveva votato Napolitano al momento dell'elezione (e non molto tempo fa Berlusconi lo aveva definito «uno di loro»). Ma più che altro è un modo per attaccare il governo. Così se Renato Schifani parla di «discorso ricco di stimoli politici», subito dopo il capogruppo di Fi al Senato dice: «Ci auguriamo che le parole del presidente Napolitano, che sottolinea come il Paese sia diviso in due parti quasi uguali, costituiscano un monito per chi in questi mesi sta governando l'Italia come se avesse una maggioranza dei due terzi». Plauso per le parole del Capo dello Stato viene anche dai sindacati e dal mondo dell'impresa. Il presidente di Confindustria Luca Cor-

dero di Montezemolo si dice grato a Napolitano, «che ha voluto riconoscere il contributo fondamentale delle imprese nella crescita dell'economia», mentre i segretari di Cgil, Cisl e Uil apprezzano i passaggi dedicati al mondo del lavoro. «Il presidente torna sui temi della redistribuzione del reddito, delle aree di difficoltà sociale e dei tristissimi casi di infortuni e morti sul lavoro», sottolinea Guglielmo Epifani: «Anche sulla base di questa spinta bisogna che nel 2007 si cerchi di affrontare e risolvere le questioni che stanno a cuore di lavoratori e pensionati». Per Raffaele Bonanni, Napolitano è stato «bravo» ad aver messo come «priorità lo sviluppo e non le pensioni», mentre secondo Luigi Angeletti è importante che nel messaggio sia stato «riproposto il valore del lavoro come priorità nazionale».



Il presidente Giorgio Napolitano Foto Ap

L'INTERVISTA

LUCIANO GALLINO

Sociologo del lavoro

«Ha ragione il Presidente. Gli operai sono dimenticati non in via di estinzione»

di Maria Zegarelli / Roma

Il professor Luciano Gallino, sociologo del lavoro, ha ascoltato con grande attenzione le parole di Giorgio Napolitano. Lavoro, equità sociale, pari opportunità sono questioni ancora aperte per la società del nostro Paese. «È importante - dice - che la massima autorità dello Stato in modo molto chiaro e molto netto ha toccato alcuni punti essenziali. La questione femminile è evidentemente un punto cruciale attorno al quale ci si potrebbe aspettare maggior movimento da parte delle donne stesse».

Professore, perché secondo lei fa notizia il fatto che il presidente abbia posto l'attenzione sul salario degli

operai, ritenuto inadeguato?
«Per certi aspetti il lavoro operaio è diventato un fattore quasi invisibile nella società contemporanea, non solo nella nostra. Sembra, stando anche alla letteratura specializzata, che gli operai non esistano più. Si è scambiata una diversa organizzazione del lavoro, e una diversa distribuzione dello stesso sul territorio, per una scomparsa dei soggetti che lavorano mentre questi sono ancora molti milioni, una grossa parte del lavoro dipendente: quelli strettamente intesi sono più di 5 milioni ma, se si considera anche il lavoro letteralmente svolto, gli operai sono circa 8 milioni, il 50% delle forze lavoro dipendente».

Come mai vengono considerati una categoria in via di estinzione, allora?

«Vi sono stati anni e anni di euforia relativa alla cosiddetta "nuova economia", fatta unicamente di servizi, totalmente post-industriale, l'economia della conoscenza dove tutto si svolge attraverso i computer. Si è diffusa la percezione per cui le strade, le automobili, gli elettrodomestici siano prodotti praticamente da soli, mentre c'è una popolazione diventata invisibile che produce questi beni».

Il presidente riferendosi alle donne, ha fatto l'esempio di una ricercatrice, con contratto a scadenza, che lavora per mille euro al mese...

«Questa è una delle questioni nazionali che ha delle ragioni precise, che fa emergere una delle più grandi contraddizioni della società italiana. Si parla molto di società della conoscenza, poi però, quando si va a vedere sia la produzione di laureati in materie scientifiche sia le assunzioni da parte delle aziende, si constata nel primo caso che essi sono in numero molto modesto rispetto ad altri paesi e sono diminuiti ulteriormente negli ultimi dieci anni. C'è stata una certa ripresa nel 2005-2006 ma resta il fatto che negli anni Novanta si laureavano più di 90mila persone in materie scientifiche e ingegneristiche: negli anni Duemila sono scesi del 40%, mentre in tutto il mondo accadeva il contrario».

Perché in Italia diminuiscono gli iscritti alle facoltà scientifiche?

«Perché se uno fa cinque anni di severi studi nel campo della biologia, per esempio, e poi si vede offrire mille euro al mese, probabilmente preferisce fare altro. Circo- stanza resa possibile dal fatto che le grandi imprese non fanno più ricerca. I grandi centri di ricerca del passato, soprattutto quelli privati, sono stati fortemente ridimensionati e la stessa ricerca pubblica non versa in buone condizioni. È un circolo vizioso».

Come si può spezzare?

«Bisognerebbe riorganizzare il sistema pubblico di ricerca e non, come è avvenuto con Berlusconi in senso aziendalistico. Perché le ricerche e le scoperte, che poi fanno anche sviluppo innovazione e mercato, sono nate da ricerche di lungo periodo. Ma bisognerebbe anche che le aziende destinassero una parte consistente dei loro lauti profitti alla ricerca».



Dipartimento per l'informazione e l'editoria.

DIETRO UNA PAGINA DI GIORNALE, DIETRO UNA PASSEGGIATA, DIETRO QUATTRO CHIACCHIERE TRA AMICI.

Anche se non la vedi, la Costituzione la vivi in ogni istante.



Presidenza del Consiglio dei Ministri

1 gennaio

Entra in vigore la Costituzione Italiana.

www.governo.it

Il 1 gennaio 1948, è entrata in vigore la nostra Costituzione: le nostre libertà, i nostri diritti, le nostre garanzie. 139 articoli che custodiscono il nostro passato e le basi per il futuro. Vieni a leggerli su www.governo.it.

La Costituzione. Noi, nero su bianco.

Rifondazione sorvola sull'appello al dialogo mentre Diliberto rifiuta ogni richiamo alle larghe intese

L'invito a guardare con più attenzioni alle condizioni dei lavoratori dell'industria e ai loro salari inadeguati

La risorsa femminile: il capo dello Stato indica gli esempi di una giovane ricercatrice e di una madre anticamorra

Per la politica nessun «abbraccio confuso», ma più ascolto e dialogo su temi condivisi cominciando dalle istituzioni

Napolitano punta sugli operai e sulle donne

Un quarto d'ora con l'Italia davanti alla tv: nel discorso un invito a partecipare alla politica come cosa di tutti. Forte richiamo alla coesione sociale, ai temi dell'etica e spuntano i pacs

di **Vincenzo Vasile** / Roma

PARTECIPAZIONE «A chi mi ascolta, e a tutti gli italiani, vorrei dire: non allontanatevi dalla politica. Partecipatevi in tutti i modi possibili, portatevi forze e idee più giovani. Contribuite a rinnovarla, a migliorarla culturalmente e moralmente»: al suo esordio a

reti unificate, Giorgio Napolitano, impronta il suo messaggio di fine anno agli Italiani (18 minuti in diretta, per 13 milioni di telespettatori) a un appello alla partecipazione. Lo mutua da un'antica, ancor valida lettura. Quella dell'ultimo messaggio di un condannato a morte della Resistenza, il diciannovenne Giacomo Ulivi, fucilato dalle Brigate nere a Modena nel '44. In punto di morte il giovanissimo partigiano ammoniva sul letale lascito del ventennio fascista: «Ci hanno fatto credere che "la politica è sporizia" o è "lavoro di specialisti", e invece "la cosa pubblica" siamo noi stessi». Parole ancora attuali, da vivificare nella difficile transizione italiana. A partire da due concetti, che con "assoluta imparzialità" e nel contempo, con "passione civile", rappresentano il manifesto programmatico del nuovo settennato. Il primo concetto riguarda, per l'appunto, lo stato della politica: chiamato sul Colle «all'indomani di un voto che ha visto gli elettori dividersi in due parti quasi uguali, tra loro nettamente contrapposte» il nuovo presidente sente il bisogno di una politica non urlata, che non spacchi ulteriormente un paese già diviso. «Le diversità, anche radicali, degli orientamenti e dei programmi, e quindi l'asprezza dei contrasti, non possono preoccupare perché fanno naturalmente parte della competizione democratica. E non cancellano tutto quel che ci unisce come italiani. Ma forte è il bisogno di un clima più sereno e costruttivo». È un invito che Napolitano vuol ripetere, "testardamente": «Se la politica diventa un continuo gridare, un greggiare a chi alza di più i toni, uno scontrarsi su tutto, su ogni questione, in ogni momento, ne soffrono le istituzioni, a cominciare dal Parlamento, e ne soffre il rapporto con i cittadini. Quando nel frastuono generale non si possono nemmeno più cogliere bene le diverse posizioni e proposte, allora molti finiscono per allontanarsi non da questo o quel partito, ma dalla politica. È importante che vi sia più dialogo, più ascolto reciproco, tra gli opposti schieramenti. Non abbracci confusi, ma nemmeno guerre come tra nemici, piuttosto che polemiche tra avversari».

L'altro, parallelo concetto-guida è l'obiettivo di una nuova coesione sociale: essa è un obiettivo raggiungibile, perché «per fortuna, l'Italia non è ferma», ma occorre un cambio di passo nel senso dell'equità. Anzi, coesione significa equità: se l'Italia "ha già ri-

«L'Italia non è ferma. La coesione significa equità» e il presidente vede segnali positivi nella nostra società

preso a crescere", lo si deve infatti al «contributo determinante di imprenditori che hanno imboccato la strada dell'innovazione e del rischio nel mercato globale»; e di «tecnici e lavoratori qualificati e aperti al cambiamento, consapevoli che è il momento di premiare il merito». Bisogna incoraggiare gli uni e gli al-

tri: guardando con «particolare sensibilità» a chi lavora in condizioni pesanti e per salari inadeguati, «a cominciare dagli operai dell'industria». E non si può tollerare la ricorrente statistica degli infortuni che minacciano "sicurezza", e "vita di troppi occupati", in specie di chi, «italiano o immigrato, lavora in nero».

L'elenco dei nodi sociali da sciogliere è lungo e serrato: «L'occupazione è in aumento. Ma c'è da creare ancora lavoro per molti giovani e donne, specialmente nel Sud: lavoro alla luce del sole e pienamente riconosciuto nei suoi diritti. È questa una delle condizioni per realizzare una maggiore coesione sociale e civi-

le, e in particolare per combattere fenomeni di disgregazione e criminalità nelle regioni più difficili». E ancora: "Più coesione" significa anche «maggiore equità, meno disparità nei redditi e nelle condizioni di vita, più vicinanza e sostegno per le persone e le famiglie che versano - e sono tante - in penose ristrettezze. Più

coesione significa uno sforzo maggiore per integrare nel sistema dei nostri principi e precetti costituzionali, senza discriminarli o tenerli ai margini, gli stranieri di cui l'Italia oggi ha certamente bisogno, e di cui è stato ed è giusto regolare l'ingresso legale nel nostro paese». Il Meridione: la parte più attiva del paese non si illuda di farcela da sola. Lo sviluppo del Paese non può prescindere da una «visione unitaria e solidale»: «Non si può fare a meno del grande potenziale rappresentato dal Mezzogiorno, occorre metterlo a frutto con politiche incisive e coraggiose». Il presidente non ha scordato le donne, le cui energie e talenti sono «tra le riserve preziose su cui contare». Ha portato in proposito due esempi concreti: quello della madre di un ragazzo che ha combattuto per salvare il figlio dalla criminalità e quello di una giovane che ha studiato con successo giungendo alla laurea e al dottorato, e lavora ora a un progetto avanzato di ricerca genetica, per mille euro al mese - e si considera fortunata - con un contratto che scade nel maggio prossimo, ma «non ci penso - ha detto - perché ho un lavoro bellissimo».

Nell'agenda hanno un posto rilevante i temi etici: se grande è la sintonia rilevata con la Chiesa nell'incontro con il papa sui temi della pace e della dignità della persona, rimangono i nodi della famiglia e della vita, i Pacs e il caso Welby. «Nel discorso indirizzatomi in occasione di quell'incontro, il pontefice ha voluto richiamare ripetutamente i principi e i valori affermati nella Costituzione italiana. È mia convinzione che sia in effetti questo il riferimento essenziale per affrontare nel modo migliore anche i temi più delicati che oggi ci vengono proposti dagli sviluppi della scienza e dall'etica, da complesse situazioni sociali e da dolorosi casi umani come quelli che ci hanno di recente turbato e coinvolto. Alle scelte di cui si riconosca la necessità, il Parlamento può giungere nella sua autonomia attraverso un dialogo sulla vita e un confronto sulla realtà della famiglia che portino chiarezza ed evitino fratture».

Infine, per una vera coesione occorrono istituzioni stabili, riconosciute, riformate: «Per raccogliere le energie di cui è ricca la società italiana, indirizzarne e soddisfarne responsabilmente le domande, contrastando particolarismi e chiusure egoistiche, la politica ha bisogno di istituzioni più riconosciute e più forti. Si trovi dunque l'intesa per riformarle, senza toccare il patrimonio dei grandi valori e indirizzi costituzionali. Si concordino con realismo e misura quelle riforme che possono rendere più chiaro e coerente il ruolo delle autonomie regionali e locali, più efficace nelle sue decisioni il Parlamento nazionale, supremo fondamento della democrazia repubblicana». E c'è bisogno di una nuova legge elettorale: «Si ricerchi pazientemente l'accordo su meccanismi elettorali che rendano più lineare e sicura la formazione delle maggioranze chiamate a governare il paese», è l'ultimo appello alle forze politiche che chiude il denso discorso di Napolitano.

«Si cerchino pazientemente accordi per norme elettorali che rendano più diretta e lineare la scelta della maggioranza»



Enza Colonna

La ricercatrice

Enza Colonna precaria del Cnr

«È stata una grande sorpresa ascoltare le parole pronunciate dal Presidente della Repubblica ieri sera, durante il discorso di fine anno. Lo ringrazio per aver portato all'attenzione del

mondo politico la situazione dei giovani ricercatori in Italia». Enza Colonna è la giovane una ricercatrice napoletana del Cnr citata dal presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. «Siamo molto motivati - dice la Colonna - e scegliamo questo lavoro per passione».



Emilia Galeotti

Madre coraggio

Emilia Galeotti e il figlio salvato

Emilia Galeotti è l'altra donna citata da Napolitano. È madre di un ragazzo di 16 anni, Mario, quello che rischiava di perdersi nella malavita: quando il capo dello Stato ha incontrato gli studenti,

alla Città della Scienza a Napoli il 25 novembre scorso, anche lei ha voluto salire sul palco e, guardandolo dritto negli occhi gli ha detto: «Presidente, mio figlio grazie alla scuola si è salvato». Poi si è commossa, e non è riuscita a dire altro.



Il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano all'arrivo a Napoli. Foto di **Ciro Fusco/Ansa**

LA VISITA PRIVATA

Abbracci e applausi per il presidente nella sua Napoli (ma niente sole). Il primo impegno un aperitivo al Gambrinus

CHE A NAPOLI, la sua città, non ci fosse il sole, un pò lo ha rammaricato. E il suo dispiacere, lo ha espresso in napoletano: «È il mio primo gennaio da presidente. Mi spiace solamente che non ci sia il sole». Poi è la volta di un monito: «Bisogna fare politica pulitamente». E, a Napoli, chiede anche impegno: da parte di tutti. Nel capoluogo partenopeo, allo storico caffè Gambrinus, a un passo da piazza Plebiscito, arriva poco dopo le 12.30 e ad aspet-

tarlo ci sono i napoletani, certo, ma anche tanti turisti. Il presidente della Repubblica lo «immortalano» subito: con foto scattate dal cellulare, con telecamere. Strette di mano, applausi e lui sorridente, saluta tutti. Ha bevuto un aperitivo «Gambrinus» (frutta e poco alcol), ha mangiato stuzzichini e crocchette, ha scambiato qualche chiacchiera. Parte, dunque, da Napoli, dalla sua città, l'anno 2007 per il presidente della Repubblica, Giorgio

Napolitano. Parte da un bagno di folla e da un richiamo all'impegno, da parte di tutti. «Bisogna impegnarsi tutti - ha detto con fermezza Napolitano - non solo aspettare dal Governo». Poi, un passaggio per le donne sindaco: «È bello che Napoli e Milano abbiamo due donne per sindaco». Quella dei Napolitano a Napoli, è una visita privata: senza impegni ufficiali. Domani sera sarà al concerto dei Cantori di Posillipo, a San Domenico Maggiore.

«Diretto e pacato, così ha bucato lo schermo»

Sondaggisti e medilogi apprezzano: parlano Mannheim, Pagnoncelli, Davi e Piepoli

di **Eduardo Di Blasi** / Roma

LA PRIMA è sempre la più difficile. Diciotto minuti di diretta, davanti a oltre dieci milioni di concittadini (un picco di 11.353.000 telespettatori con il 67,65% di

share, secondo la società «Barometro», durante il passaggio dedicato alla legalità e all'avvenire di Napoli). Il risultato, dal punto di vista strettamente mediatico, è stato più che buono. Almeno a sentire gli esperti di comunicazione pubblica. L'esame del discorso a reti unificate è stato superato brillan-

temente. Per il massmediologo Klaus Davi, il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano è andato bene, «perché ha saputo coniugare la sobrietà e l'understatement che gli sono propri, con la passionalità campana. È stato un cocktail che ha funzionato. Il nostro Presidente non ha la schiettezza livornese di Ciampi, però è riuscito a bypassare l'ostacolo con la passionalità campana che è venuta fuori. Ha svolto una sorta di summa di tutti i suoi interventi di questi mesi, coerente con la sua immagine e il suo pensiero. Rispetto al suo stile sempre formale, questa volta è apparso molto diretto. Azzeccata la scelta della scaletta. E il taglio popolare

e non elitario, anche proprio nella scelta degli argomenti». «L'ho trovato un buon discorso - articola il professor Renato Mannheim - evidente nelle sue priorità, anteposte all'esigenza della civiltà in politica. Napolitano mi sembra abbia fatto uno sforzo di vicinanza ai cittadini nei gesti, credo forzando anche il suo carattere. Non so come abbia reagito

Per Piepoli i toni e i temi dovrebbero aver convinto anche chi nel centrodestra diffida del Quirinale

l'opinione pubblica al discorso del Presidente, ma personalmente l'ho trovato senza dubbio un buon discorso». Per Nicola Piepoli il «personaggio», il «teatro» e l'«atteggiamento» sono stati perfetti. E spiega: «Nel corso degli ultimi sei mesi il Presidente ha avuto una fiducia altalenante. Nei primi due mesi è salito dal 59% al 70%. Poi l'elettorato di centrodestra l'ha in parte abbandonato. E adesso è, in qualche modo, al palo, tra il 55 e il 60 per cento. Sia ben chiaro che è un buon livello: ce l'avesse Prodi... Detto questo, un discorso sull'unità e sulla concordia nazionale, sull'aggregazione tra nord e sud del Paese e tra destra e sinistra, io credo che porterà a fargli guadagnare alcuni punti nel campo del centrode-

stra. Perfetto il «teatro» istituzionale, con i valori della Presidenza bene in vista. Perfetto l'atteggiamento, quasi «nobile», più vicino alla filosofia del centrodestra che del centrosinistra. Bene il tentativo di provare a far breccia nell'agnostico menefreghismo dei nostri concittadini. Mercoledì mattina (domani ndr.) avremo dei dati su questo. Per adesso posso dire che mi è piaciuto». Anche Nando Pagnoncelli parla di un discorso «molto alto», con tre elementi da sottolineare: «L'appello alla politica con la "P" maiuscola, in un momento in cui si registra una sfiducia nelle istituzioni. L'appello alla coesione sociale, improntata a far ripartire il Paese. E l'appello alla responsabilità dei singoli cittadini».

Prodi rilancia: «Siamo il governo che farà le riforme»

E sulle pensioni rassicura: nessun intento punitivo, dialogo aperto con le forze sociali

di Simone Collini / Roma

«È ESSENZIALE UN DIALOGO con l'opposizione». E questo vale per le riforme istituzionali, la legge elettorale, la politica estera e i grandi temi «di orizzonte», compresi quelli eticamente sensibili.

Non è una semplice risposta di prammatica quella che Prodi fa

seguire al messaggio di fine anno del Capo dello Stato. Napolitano, dice il premier intervenendo alla trasmissione di Radio 1 «Baobab», «ha fatto un discorso molto più raffinato di un semplice appello all'unità delle forze politiche: ha messo in rilievo che la diversità tra gli schieramenti ci sono, ma che ugualmente bisogna dialogare». Certo, «c'è un governo che ha un programma, una coalizione che lo sostiene e questo è un punto fermo», ci tiene a sottolineare il presidente del Consiglio. «Ma sui grandi problemi bisogna avere un dialogo con l'opposizione. E io voglio fare questo».

Il ragionamento di Prodi mira a un obiettivo ben preciso. Perché se è vero che «di fronte a noi c'è un anno di speranza», come dice di buon mattino mentre si reca sulle piste da sci con la moglie Flavia (il premier è in vacanza sulle Dolomiti) e se è vero che l'Italia ha «grandi potenzialità» e può tornare «tra i grandi d'Europa» se riesce a «rimettere in gioco i giovani, le donne e il Mezzogiorno», è anche vero che il confronto tra gli schieramenti e un tasso di coesione quanto più alto possibile sono essenziali per affrontare le sfide attuali: «Dobbiamo darci da fare, bisogna essere uniti. Il problema più serio è che c'è paura, ma non ci deve essere. Non saremo schiacciati dalla globalizzazione solo se siamo uniti. Altrimenti gli altri ci sorpassano». Questo, però, fermo restando che «confronto non è confondere le posizioni».

Il premier inserisce in questo quadro anche la riforma delle pensioni. «È da fare, ma non è urgente», spiega. E soprattutto sottolinea che «va fatta con il dialogo a tutto campo». Quindi con forze politiche e sociali. «Partiamo da un protocollo d'intesa con i sindacati che è estremamente inte-

ressante. Nessuno può pensare che queste cose possano essere risolte in un giorno. Di riforme delle pensioni ne abbiamo già fatte e la maggior parte dei problemi è già risolta. C'è ancora molto da fare ma non partiamo da zero». E se ancora si discute della possibilità o meno di inserire nella riforma dei disincentivi per favorire l'innalzamento dell'età pensionabile, Prodi, che già aveva

«Sui grandi problemi bisogna avere un dialogo con la minoranza. E io voglio fare questo»

escluso questa strada nella conferenza stampa della scorsa settimana, vuole ulteriormente «tranquillizzare tutti quelli che stanno andando in pensione» in modo esplicito: «Non ci sarà nessun aspetto punitivo, ma si incoraggerà la permanenza nella vita lavorativa, perché si sta allungando la vita di tutti». E questo, vuole anche precisare il premier, è l'intento dell'intera coalizione: «Si sono dette tante inesattezze, si sono fatti tanti processi alle intenzioni», lamenta Prodi definendo «sbagliata» l'idea di «dividere l'azione di governo tra riformatori e conservatori»: «Il governo è un governo riformista, che vuole cambiare il Paese, riformarlo, ma nel rispetto della democrazia, della trasparenza, della libertà degli individui».

«Sbaglia chi cerca di dividere dentro l'Unione riformisti e conservatori. Siamo tutti riformatori»



Romano Prodi Foto Ansa

L'OROSCOPO La «svolta»? Tranquilli, sarà a settembre

La «svolta», astrologicamente parlando, del governo Prodi sarà a settembre: pesa infatti, nella prima metà dell'anno, l'aspetto di Saturno non proprio favorevole al nostro esecutivo, Toro ascendente Bilancia di nascita (essendo «nato» il 17 maggio 2006 alle ore 17,31 a Roma). Secondo quanto suggeriscono alcuni astrologi on-line, il Governo Prodi inizia infatti l'anno un po' «stanco» avendo subito il transito durissimo dello scorso mese, quando Saturno - pianeta delle cosiddette «prove» della vita - in secco quadrato al Sole di nascita del Governo, ha imposto non pochi sacrifici. Ma la fase negativa sarà definitivamente superata dopo l'estate, e il Governo marcerà spedito grazie anche a Giove che entrerà nel concreto e stabilizzante segno del Capricorno. In generale, il 2007 si preannuncia foriero di cambiamenti, soprattutto grazie ad Urano che è il pianeta maestro delle svolte, delle novità e delle rapide decisioni. Quando Urano si posizionerà ai 12 gradi dei Pesci, cioè tra febbraio e marzo, non è escluso addirittura un colpo di fortuna. Andando per ordine, sarà la prima parte dell'anno quella più difficile per il nostro governo. Con il Sole di transito in quadrato a Giove di nascita (che è in Scorpione), l'esecutivo Prodi sarà portato a voler fare troppe cose, e ad ingolfarsi in progetti che richiedono energie eccessive o uno spreco di soldi (si ha infatti la tendenza ad essere troppo generosi). Dalla prossima estate, gli intoppi svaniranno. E dal 28 settembre, anche Marte in Cancro sarà decisivo per la salute fisica. Sempre per chi crede agli oroscopi.

CASO MEOCCI Il Cda Rai: «Tutta colpa di Siniscalco»

I consiglieri di centrodestra del Cda della Rai si difendono su caso Meocci e cercano di scaricare tutto sulle spalle dell'allora ministro del Tesoro Siniscalco. Lo fanno usando la forma non proprio rituale della lettera al Corriere della Sera che aveva dedicato alla vicenda un proprio articolo. I cinque consiglieri scrivono che «all'epoca della nomina di Alfredo Meocci a direttore generale della Rai, l'allora ministro dell'Economia Domenico Siniscalco chiese al cda Rai che gli venisse proposto un solo nome, su cui deliberare l'intesa» prevista dalla legge e non invece una rosa di nomi. Così i consiglieri Rai Giovanna Bianchi Clerici, Gennaro Malgieri, Angelo Maria Petroni, Marco Staderini e Giuliano Urbani ricostruiscono gli eventi per cercare di allentare da sé l'inchiesta della magistratura e la pesantissima multa milionaria inferta dall'authority all'azienda per aver nominato direttore generale Meocci che era incompatibile con la carica. Nella versione dei cinque consiglieri «fu il Cda, tramite Curzi e Urbani, ad offrire all'Azienda-Ministero del Tesoro una rosa di nomi (dunque in perfetta buona fede); mentre fu proprio il Ministro a richiedere - interpretando in modo unilaterale il dettato della legge - che gli venisse proposto un solo nome, su cui deliberare l'intesa. Ciò risulta del resto inconfutabilmente dai verbali del C.d.A. del 26 luglio e del 4 agosto 2005». Il problema non è da poco perché i cinque potrebbero essere costretti a pagare di tasca propria la multa che secondo la loro versione andrebbe attribuita all'azionista di maggioranza, ovvero il Tesoro.

Rispetto dei diritti umani e pace, il monito di Ratzinger

Il Papa allarmato: il rispetto della persona non deve essere affidato a idee che possono essere mutevoli

di Roberto Monteforte / Città del Vaticano

LA PERSONA UMANA e la difesa della sua dignità sono al cuore della pace. Si sviluppi nelle coscienze di tutti il sacro rispetto per ogni persona umana e il fermo ripudio della guerra e della violenza. È stato questo il monito lanciato ieri da Papa Benedetto XVI nel suo discorso di inizio d'anno, nella Giornata che dal 1968 la Chiesa cattolica dedica alla pace. Con un punto fermo, richiamato sia nell'omelia pronunciata nella Basilica di san Pietro che poi, durante l'Angelus, la tutela della dignità della persona. «Oggi si parla molto di diritti umani, ma spesso - ha scandito - si dimentica che essi hanno bisogno di un fondamento stabile, non relativo, non opinabile. E questo - ha aggiunto - non può che essere la dignità della persona». Una dignità, ha chiarito, che

comincia dal riconoscimento e dalla tutela del suo diritto a vivere e a professare liberamente la propria religione. Perché se «affidati a mutevoli opinioni, i diritti pur solennemente proclamati, finiscono per diventare deboli e variamente interpretabili». Per questo è importante, è necessario che «gli Organismi internazionali non perdano di vista il fondamento naturale dei diritti dell'uomo. Ciò li sottrarrà al rischio, purtroppo sempre latente, di scivolare verso una loro interpretazione solo positivista». Perché ciò avvenga, insiste Papa Ratzinger, è necessario che «il fondamento di tali diritti sia riconosciuto non in semplici pattuizioni umane, ma nella natura stessa dell'uomo e nella sua inalienabile dignità di persona creata da Dio». Perché le «mutevoli opinioni» sono per il Papa «fattori destabilizzanti», al pari delle ingiustizie sociali e del terrorismo che turba



Papa Benedetto XVI Foto di Dario Pignatelli/Reuters

la serenità dei popoli».

Troppi conflitti, troppa ingiustizia e violenza minacciano la pace a partire dal Medio Oriente. «Un accordo di pace, per essere durevole - ha detto rivolgendosi in parti-

colare ai governanti e agli Organismi internazionali - deve poggiare sul rispetto della dignità e dei diritti di ogni persona». Il Papa invita la comunità internazionale a ricercare «una pace duratura». Per que-

sto non vi sarebbero alternative: «Tutti rispettino gli essenziali diritti dell'uomo». È compito dei cristiani essere «infaticabili operatori di pace e strenui difensori della dignità della persona umana e dei suoi inalienabili diritti». Tra i quali vi è quello alla vita e, come ha sottolineato nell'Angelus di domenica 31 dicembre, festa della santa famiglia di Nazareth, quello della difesa della famiglia fondata sul matrimonio. Parole ferme quelle di Benedetto XVI a difesa della «cellula viva della società e della Chiesa» e implicita critica ai Paces e ad ogni riconoscimento delle coppie di fatto nell'invito a resistere alle «spinte disgregatrici di una cultura contemporanea, che mina alle basi stesse dell'istituto familiare».

Ieri il Papa ha invitato a rispettare «ogni individuo umano, senza distinzione di razza, cultura e religione». Proprio perché «creato ad immagine e somiglianza di Dio» - ha aggiunto - è rivestito della medesi-

ma dignità di persona. «Va rispettato - ha ammonito -, né alcuna ragione può mai giustificare che si disponga di lui a piacimento, quasi fosse un oggetto». Un passaggio che è suonato come un'implicita condanna della pena di morte, compresa quella di Saddam Hussein. Quando il Papa ha invitato tutti ad operare per la pace da piazza san Pietro gremita di fedeli si è alzato un applauso. Su questo la sintonia tra Benedetto XVI e il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, è piena come sulla difesa della dignità della persona umana. Lo hanno sottolineato gli scambi di messaggi tra i due. Ieri al termine dell'Angelus ha voluto «ricambiare le espressioni augurali» rivoltegli da Napolitano nel suo messaggio di fine anno. Quindi salutandolo gli aderenti della Comunità di sant'Egidio e gli altri fedeli che hanno organizzato marce per la pace ha affermato a «braccio»: «Speriamo che il Signore ci aiuti e ci dia la pace».

Maroni si smarca: su legge elettorale e federalismo la Lega cerca accordi

Dopo il passaggio della Finanziaria il leader leghista parla di una fase di stabilità per Prodi e teme il partito unico con Berlusconi. «Contatti con il governo già ce ne sono»

Legge elettorale proporzionale, federalismo, avversione verso il partito unico del centrodestra che scolorirebbe per poi metterebbe in un angolo la bandiera verde della «Padania». La porta al centrosinistra la Lega Nord l'ha aperta qualche giorno fa con un'intervista di Roberto Maroni, capogruppo leghista alla Camera, su «La Repubblica». La «fase di sostanziale stabilità» che si è aperta per il governo dopo l'approvazione della legge finanziaria, affermava Maroni, «apre uno scenario nuovo che dà alla Lega la possibilità di svincolarsi e di allentare i vincoli di coalizione». Anche perché, con tutte le forze

della ex Cdl pronte a rimarcare i confini della propria appartenenza politica (tra Forza Italia che vota l'indulto, Alleanza Nazionale con la proposta costituzionale sulla lingua italiana, e Pierferdinando Casini con l'Udc ormai in libera uscita), il tema centrale dell'elettorato le-

La preoccupazione che il referendum penalizzi i piccoli partiti e riduca il peso degli eletti «padani»

ghista (il federalismo, anche nella sua versione squisitamente «fiscale»), rischia di venire ammainato dalla compagine di centrodestra. A preoccupare ulteriormente la Lega Nord sembra essere intervenuto anche lo spauracchio del referendum. Un referendum ha messo fine al federalismo partorito dall'alleanza di centrodestra nella scorsa legislatura. Un altro referendum, quello sulla legge elettorale, potrebbe portare al ridimensionamento della presenza dei «padani» in Parlamento. Ecco perché la Lega deve dialogare. Maroni lo afferma a chiare lettere: «Contatti con il governo so-

no già in corso: c'è un intenso lavoro perché, soprattutto i piccoli partiti, sono convinti che il referendum promosso da Segni avrebbe per loro un effetto punitivo». Non sfuggono, tra le dichiarazioni rilasciate alla stampa dopo il discorso del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, quelle del leghista Roberto Calderoli, vicepresidente del Senato: «Dopo 14 anni di discorsi di Scalfaro e Ciampi, di tanta aria fritta, finalmente un discorso che parla di fatti, di alto livello, pieno di passione. Finalmente - ha aggiunto - un Presidente della Repubblica sottolinea il nesso tra la questione del nord

e quella meridionale. Non ha parlato di Padania ma quando citava l'area trainante è evidente a cosa si riferisse». Per il leader Umberto Bossi il presidente Giorgio Napolitano «ha detto poco», ma la sua sembra una posizione personale. Anche l'ex Guardasigilli Roberto Castelli,

Per Bossi, Napolitano «ha detto poco», ma l'ex ministro del Lavoro apprezza: «Riconosce la questione del Nord»

presidente dei senatori della Lega Nord è sostanzialmente d'accordo con l'analisi del collega Calderoli: «Ringrazio il Presidente Napolitano per aver sottolineato nel suo discorso di fine anno il ruolo trainante svolto dalla parte più dinamica e competitiva del Paese, che è il Nord, ma non concordo quando afferma che questa parte non può crescere per proprio conto».

«Per la prima volta un presidente della Repubblica riconosce in modo così netto l'esistenza della questione settentrionale», commenta Roberto Maroni, «positivo il passaggio sul mondo del lavoro, positivo il riconoscimento di quanto fatto dal

precedente governo in tema di immigrazione e quindi della legge Bossi-Fini. Raccogliamo pertanto l'appello al dialogo in particolare per quanto riguarda il federalismo».

L'aria, per quello che si capisce, è cambiata anche al nord. Senza un dialogo con il governo e la maggioranza di centrosinistra la navigazione politica della Lega per il 2007 e per gli anni a venire appare assai complicata. Il partito unico del centrodestra con Fi e An naturalmente egemoni non piace. Non piace il referendum sulla legge elettorale. Piace il discorso di un presidente della Repubblica. È un primo passo.

È un boom: in Toscana vincono i cinesi, in Liguria i tunisini. I tassi di natalità crescono grazie a loro

Anche a Torino i vagiti rumeni si confondevano con la festa per l'ingresso nell'Ue: «A questi piccoli serve la cittadinanza»

2007: buongiorno alla «nuova» Italia

La cicogna è straniera: a Roma David, rumeno, batte tutti e Veltroni porta i fiori al neocittadino comunitario
La prima nata in assoluto è stata Giulia, a Milano. Al solito, il «titolo» è contestato da altri neonati...

di Paolo Cantini

A VOI L'Italia è anche loro. La cicogna è multietnica. Se la prima nata è Giulia, partorita all'ospedale Macedonio Melloni di Milano - giurano i medici - appena un secondo dopo la mezzanotte, gli altri

arrivi nella notte di Capodanno si chiamano David, Zhuyifei, Otman, Gharbi Hiba. Stranieri d'Italia, rumeni, cinesi, tunisini, marocchini. Manche lituani, armeni. Proprio Otman, figlio di due giovani marocchini residenti nella riviera ligure di Ponente, contende a Giulia il primato assoluto. Nel suo referto di nascita c'è scritto: ore 00,00. Precisione un po' sospetta: per questo agenzie e tv accreditano la milanese come prima nata del nuovo anno.

Nei box a fianco sono indicate alcune storie di questa lunga notte. I tassi di natalità in Italia sono sostenuti soprattutto dalle giovani coppie dell'est e nordafricane: secondo l'Istat, a questi ritmi di nascita e considerando le nuove regolarizzazioni, nel 2020 un cittadino su quattro in questo Paese sarà "straniero". Questi tassi si armonizzeranno, ma la tendenza è chiara. A Careggi, l'ospedale più importante della Toscana, l'ultimo nato del 2006 era stato un piccolo palestinese, Moamad. Pochi chilometri più in là - a Scandicci - la prima nata del 2007 è stata una cinese. Così come a Prato. E se nel Golfo di Napoli i primi vagiti sono della piccola Gharbi Hiba...

È ci sono nati simbolici, come quelle rumene (comunità fortemente rappresentata nella Penisola), arrivate nel giorno dell'ingresso della Romania in Ue. A Torino, dove il primo nato è stato proprio un rumeno, i suoi primi vagiti si sono confusi con i boti e i suoni della festa italo-rumena in città, svoltasi tra piazza San Carlo e Piazza Castelli con circa 7 mila persone a festeggiare l'ingresso della Romania nella Comunità Europea. E così il piccolo rumeno è cittadino europeo, come anche il piccolo David, nato 23 minuti dopo la mezzanotte a Roma. Sono settantamila i rumeni «censiti» perché in possesso del permesso di soggiorno, sono almeno altrettanti gli irregolari che da ieri non avranno più bisogno di quel documento per vivere a Roma e, almeno per un consistente numero di categorie come edili e metalmeccanici, per lavorare. «È proprio questo l'aspetto più importante - spiega Gheorghe Emil Patrascu, rumeno,



In braccio alla mamma, Otman, nato a Imperia a mezzanotte in punto, secondo il referto medico. Foto di Zennaro/Ansa

imprenditore edile e prima ancora manovale - lo ne so qualcosa, perché i tanti lavoratori in nero vivevano spesso sotto il ricatto della loro condizione di clandestini che li spingeva ad accettare il lavoro senza poter pretendere un contratto regolare. Ora molte cose cambieranno». Ne è convinto anche Gabriel Rusu, anche lui rumeno e, fi-

no a venti giorni fa, consigliere comunale aggiunto del Comune di Roma, carica per la quale non si è potuto ricandidare proprio perché riservata ai cittadini extracomunitari. «Ora però bisogna fare dei passi avanti sulla questione della cittadinanza, soprattutto per i bambini che nascono in Italia come David», dice Rusu.

IL SINDACO VISITA IL CAMPO ROM

A Milano bruciano le roulotte dei nomadi «Lavorare? Non ci fanno nemmeno lavare»

Bruciano i campi Rom a Milano. Se ad Opera fu la rabbia della cittadinanza a infiammare la difficile integrazione, a San Silvestro cinquanta roulotte sono state divorate dalle fiamme nel campo di via Triboniano. La causa è lo scoppio di una «vecchia» bombola di gas. I nomadi sono adesso ospitati in varie tende allestite dalla Protezione Civile in città (pensate per riparare gli homeless dall'emergenza freddo). «È un problema di solidarietà, di assistenza e di ordine pubblico», si è espressa il sindaco Letizia Moratti che ha visitato ieri il campo nomadi di via Triboniano. Il sindaco ha incontrato alcuni rappresentanti della comunità Rom, le forze dell'ordine e gli uomini della protezione civile e ha garantito che il Comune farà rispettare il patto di legalità e sicurezza sottoscritto in Prefettura per garantire condizioni di vita migliori ai Rom.

Letizia Moratti ha anche chiesto al Prefetto un aumento delle forze dell'ordine per far fronte alla situazione. In pratica, l'integrazione sarà «guidata» da una task force mista, composta da Comune, forze dell'ordine e privato sociale opererà sul campo nomadi della periferia di Milano. «Cercheremo - ha spiegato la Moratti - di firmare un patto di legalità e solidarietà con i capifamiglia in modo che si rispettino condizioni igienico sanitarie e sociali, come quella di mandare i figli a scuola, consone

La Moratti si reca in via Triboniano: «Così non va, faremo una task force ma serve un accordo con loro»

alla dignità della persona». Ad attendere l'arrivo del sindaco Letizia Moratti c'era una trentina di coloro che la sera prima ha visto andare in cenere le proprie roulotte. «Abbiamo passato il Capodanno in macchina - hanno raccontato - Alle istituzioni chiediamo assolutamente una soluzione. Non possiamo più vivere così, come animali». Quasi tutti gli appartenenti alla comunità di via Triboniano sono romeni e, quindi, da oggi anche cittadini europei. «Siamo contenti di essere europei, finalmente - ha spiegato uno di loro - Ma guarda come siamo costretti a vivere. Questa non è integrazione e noi siamo i primi a volerla. In questo campo siamo almeno in 2000 e abbiamo a disposizione solo sei bagni. Non abbiamo né luce, né acqua. Ma se non ci danno neanche la possibilità di lavarci, come facciamo a trovare un lavoro?».

BENVENUTI

Imperia

Nella riviera di Ponente il primo nato è marocchino

Si chiama Otman ed è il primogenito di una coppia di giovani marocchini, il primo nato in Liguria. Un bel bambino, Otman, di 3 chili e 380 grammi: è venuto alla luce all'ospedale di Imperia a mezzanotte in punto. Sul referto i medici hanno scritto ore 00,00: anche il marocchino - quindi - è in corsa per il «titolo» di primo nato in Italia. Nella «corsa» regionale, Otman ha anticipato di 26 minuti una bimba, Gaia, tre chili e 6 grammi, nata all'ospedale Santa Corona di Pietra Ligure. Nettamente distanziati gli altri primi nati nella regione. Simone è venuto alla luce a Lavagna alle 2,10; Giacomo all'ospedale Gaslini di Genova alle 7,25; Lorenzo al San Paolo di Savona alle 8,55. Nello spezzino la prima nata è una femmina, venuta alla luce al Sant'Andrea alle 11.

Firenze

Palestinese l'ultimo del 2006 Cinese la prima del 2007

La prima bimba a salutare il nuovo anno a Firenze è una cinese. La piccola Zhuyifei, di tre chili e 600 etti, è stata partorita 30 minuti dopo la mezzanotte alla maternità dell'ospedale di Torregalli. La neonata non è però la prima nata in Toscana, primato che - curiosamente - va ad un suo connazionale: il primo nato in Toscana è infatti un bambino cinese di oltre tre chili di peso. «Ovviamente» il parto è avvenuto all'ospedale di Prato 12 minuti dopo la mezzanotte. E così a Capodanno la Toscana si conferma terra multietnica. Oltre ai due cinesi fra i primi arrivati nel 2007 c'è un bimbo lituano nato alle 11,13 sempre in un ospedale fiorentino, quello di Careggi. Anche in Versilia il primo nato è un bimbo di padre italiano e madre domenicana di 2,9 chili. E l'ultimo nato a Careggi nel 2006 era stato Moamad, palestinese.

Ischia

Dal Golfo di Napoli sbucca Gharbi, tunisina

Mezzanotte, un minuto e dieci secondi. È l'ora che la piccola Gharbi Hiba, bambina di origini tunisine, ha scelto per nascere all'ospedale A. Rizzoli di Lacco Ameno ad Ischia. Un'ora che la candida fra le capoliste nell'elenco dei primi nati del nuovo anno. Anche nel mare di Napoli quindi la «nuova» Italia è multietnica. La piccola pesa 3 chili e 425 grammi. «La mamma, Monia Gliali Ep Gharbi, era ricoverata dalle ore 14 del 30 dicembre - dichiara Capodanno la Toscana si conferma terra multietnica, il ginecologo che ha fatto nascere la piccola - ed il parto è stato naturale». La nascita ha creato un particolare emozione nell'equipe del dottor Giorgiano, composta dall'ostetrica Marisa Franco, dal pediatra Andrea Tomassini, il dottor Loyodice e l'operatore Sabatino Giannelli.

VIAGGI DELLA SPERANZA

Adesso la rotta è la Sardegna: il primo sbarco di algerini è a Teulada

Cresce il numero di sbarchi di naufraghi algerini nelle coste della Sardegna sud occidentale. L'ultimo in ordine di tempo è avvenuto tra la notte del 31 e la mattina di ieri quando 38 giovani algerini sono sbarcati, dopo aver viaggiato a bordo di due piccole imbarcazioni a motore, vicino a Teulada. Un fenomeno inusuale, come spiegano anche gli uomini delle forze dell'ordine intervenuti e che fa salire a quattro il numero degli sbarchi dell'ultima settimana. Troppi per i rappresentanti delle forze dell'ordine, per un territorio considerato fuori dalle rotte delle speranze. Il primo ritrovamento è avvenuto la notte del 31 intorno alle 21.30 quando tre piccole imbarcazioni lunghe non più di quattro metri e con motori da 30 cavalli sono state segnalate sulla spiaggia di Porto Tramada, non lontano da Teulada, sulle coste del Sulcis. Trasportavano 26 algerini fra i 20 e i 30 anni

che hanno riferito di essere in navigazione da giorni e di essere partiti dall'Algeria. Versione simile a quella fornita da altri sette connazionali bloccati dai carabinieri tra il 28 e il 29 dicembre. Secondo una prima ricostruzione degli inquirenti sembra più probabile che un'imbarcazione più grossa li abbia trasportati al largo delle coste sarde, per poi lasciarli su piccole barche a coprire la residua distanza dall'isola. Altri 12 algerini clandestini sono stati individuati dal Gruppo aeronavale della Guardia di finanza

Arrivati 38 nordafricani fra S.Silvestro e Capodanno Gli sbarchi sono continui Per loro c'è foglio di via: nei Cpt non c'è più posto

di Cagliari intorno alle otto di ieri a bordo di due barche con le stesse caratteristiche delle altre finora sequestrate. Si trovavano sulla spiaggia di Porto Pino, vicino a Teulada. Anche lo sbarco di quattro algerini del 29 dicembre scorso era avvenuto nella stessa zona, mentre il giorno precedente altri tre erano stati scoperti sulla spiaggia della Torre di Chia, nel Cagliari. Dei 38 clandestini bloccati fra a cavallo dei due anni, un gruppo è trattenuto per accertamenti nelle caserme dei carabinieri di Cagliari e Quartu Sant'Elena, altri sono stati presi in custodia dalla polizia, il resto dalla Guardia di finanza. Ai loro quattro connazionali fermati il 29 dicembre è stato ingiunto di lasciare il territorio nazionale entro 5 giorni, nell'impossibilità, per mancanza di posti, di trasferirli in un centro di permanenza temporanea della penisola.

Davide Madeddu

Le Guardie svizzere contro il capo: «Lui fa festa, noi no»

L'Independent raccoglie i malumori dell'esercito del Vaticano. La secca smentita: tutto palesemente falso

Aria, a dire poco, di malessere serpeggierebbe tra le Guardie Svizzere, il corpo fondato poco più di cinquecento anni fa da papa Giulio II. Le accuse si leggono sull'Independent: troppo autoritario il comandante, colonnello Elmar Theodore Mader. Ma la replica del Vaticano è dura: il quotidiano di Londra si è inventato tutto. Secondo The Independent infatti protestano i giovani soldati, tutti cattolici celibi e di provata rettitudine provenienti dai cantoni confederati, che hanno giurato fedeltà al Papa e si impegnano a difenderne l'incolumità in Vaticano, a Castel Gandolfo e là dove si reca per il suo ministero. «Aria di pronunciamento nella Guardia Svizzera del Vaticano, l'esercito più piccolo e probabilmente più coccolato del mondo», scrive il quotidiano. La goccia che avrebbe fatto traboccare il vaso sarebbe stata la decisione del colonnello Mader «di mettere al bando i tradizionali vegli-

ni che si sono sempre tenuti sulle terrazze delle caserme». Non si tratterebbe solo di una misura cautelare nei confronti delle reclute più giovani e meno dotate di autocontrollo, ma «persino gli ufficiali di grado superiore hanno ricevuto l'ordine di non dare nemmeno un cocktail party». «Nemmeno esistono quelle terrazze...», replica la Santa Sede. Il quotidiano, che cita «fonti vaticane», afferma ancora: «Le guardie sono irritate

Il quotidiano inglese: «Il comandante Mader sequestra il vino alle reclute se lo beve e fa le ore piccole mentre i soldati rincasano a mezzanotte...» La Santa Sede pensa alla querela

perché il regolamento, che impedisce loro il rientro in caserma dopo la mezzanotte, è stato applicato con grande rigidità nel periodo delle feste, mentre lo stesso Mader passerebbe molte notti fuori, impegnato in party che durano fino alle prime ore del mattino». E vi sarebbe anche un piccolo caso alla base del malessere. Un «alabardiere che si è visto requisire su ordine del comandante una cassetta di vino di quelle che arrivano per Natale dalla Svizzera». Lo racconta lui stesso: «Erano 25 all'inizio, quando sono tornato nei miei alloggiamenti ne restavano cinque. Le altre tutte portate via per disposizione del comandante, evidentemente per il suo uso personale». Ieri la voce di Mader si è fatta minacciosa: «Nessuna disposizione è stata data circa il capodanno se non quella di prolungamento dell'orario di rientro in caserma. Mi riservo di adire alle vie legali contro chi ha diffuso false notizie che ledono il buon nome delle Guardie Svizzere».

BREVI

Botti di capodanno Diminuisce il numero dei feriti Ma 28 persone sono gravi

Meno feriti quest'anno a causa dei botti di san Silvestro. Sono 28 le persone - dati del Viminale - che hanno riportato lesioni gravi e 497 (contro i 517 del 2005, quando c'è stato anche un morto) colpiti in modo lieve. I casi più gravi sono quelli di un ragazzo friulano rimasto sfregiato e di una donna che ha perso una mano a Pavia. Qualcuno ha usato le armi: arrestati sei giovani in provincia di Reggio Calabria perché festeggiavano sparando in aria con fucili e pistole privi di n° di matricola. Nel nuorese una donna ferita ad una coscia da un colpo vagante.

Pavia Uccide la madre disabile poi avverte i parenti, arrestato

Ha ucciso la madre disabile a sprangate e poi ha subito confessato. L'omicidio è avvenuto ie-

ri a Miradolo Terme, in provincia di Pavia. Francesco Boario, 30 anni, disoccupato, ha telefonato a una zia per annunciarle quanto era accaduto. La parente ha subito avvisato i carabinieri che si sono recati sul posto e hanno trovato il cadavere di Giuseppina Brasacchio, 73 anni. La donna era stata ripetutamente colpita dal figlio Francesco, poi arrestato. Alla base dell'assassinio i difficili rapporti fra madre e figlio.

Pescia Spara a figlia e moglie è poi s'ammazza: giallo sui motivi

Tombe distanti, per la famiglia di Alessio Cinelli, l'uomo che il 31 dicembre ha imbracciato il fucile e annientato la vita della figlia di tre anni e della giovane moglie, prima di rivolgere l'arma contro di sé uccidendosi. La moglie, Maria Paola Filomena, 30 anni, e la figlia Melissa verranno tumulate nel Pisano, mentre il marito sarà sepolto a Pescia. Niente è emerso, finora, che spieghi il perché del gesto di follia che ha squarciato il quieto vivere di una famiglia di origine contadina cui la coltivazione delle piante aveva dato una solida agiatezza.

Per i giovani, patente con il doppio esame e cilindrata ridotte

Il ministro dei Trasporti Bianchi "accelera": «Già quest'anno il nuovo piano della mobilità»

di Vincenzo Ricciarelli / Roma

NOVITÀ IN VISTA per il codice della strada.

Nel 2007, infatti, saranno varate nuove norme in merito agli esami per il conseguimento della patente e alle restrizioni per i giovani neopatentati. Lo ha annunciato ieri il ministro dei Trasporti Alessandro Bianchi

spiegando che presenterà al vertice di governo di Caserta del prossimo gennaio 11 e 12 gennaio una serie di provvedimenti che punteranno a riformare gli esami per la patente di guida introducendo tra l'altro anche i limiti di potenza per le auto dei neopatentati ed un esame "di secondo livello" per ottenere la licenza necessaria alla guida di tutti i veicoli, indipendentemente da cilindrata e potenza. «Nel corso del 2007 metteremo a punto una vera e propria riforma del trasporto aereo, il nuovo codice della strada, il piano generale della mobilità e la riforma dell'autotrasporto - ha annunciato il ministro - riforme che, presumibilmente, saranno pronte per il 2008. Nel frattempo già dall'inizio di quest'anno, intendiamo varare una serie di provvedimenti per ridurre gli incidenti stradali soprattutto quelli che riguardano i giovani e i motociclisti. Su esplicita sollecitazione del presidente del Consiglio, Romano Prodi, in attesa di varare il nuovo Codice della Strada che sarà pronto nel 2008 - ha spiegato - a

gennaio porteremo in consiglio dei ministri una serie di provvedimenti per ridurre gli incidenti stradali che, nonostante la patente a punti e altri provvedimenti, registrano ancora un bilancio drammatico di oltre 5.000 vittime all'anno. E per ridurre gli incidenti e le vittime - ha sottolineato Bianchi - è necessario un forte potenziamento dei controlli: gli apparati elettronici non sono sufficienti e, per questo, in sintonia con il ministero degli Interni, intendiamo potenziare uomini e mezzi per presidiare le strade in maniera più stringente». «Visto che le statistiche ci dicono che le categorie più a rischio sono i giovani nella fascia tra 18 e 24 anni come anche gli utenti delle due ruote - ha osservato il ministro dei Trasporti - vareremo subito una serie di provvedimenti come l'introduzione di un limite di potenza per i neo patentati. Vogliamo poi inserire una sorta di esame di verifica al quale i neo patentati si dovranno sottoporre dopo un certo periodo per poter essere abilitati alla guida di automobili di maggiore potenza. In attesa del nuovo Codice della Strada - ha detto ancora Bianchi - si rende necessario introdurre nuove modalità per il rilascio della patente riformando gli esami sia di pratica come anche di teoria». Difficile, al momento, ipotizzare

una stima sui tempi che potrebbero essere necessari per l'approvazione delle riforme auspicate da Bianchi ma le prime novità, ha spiegato il ministro, potrebbero essere in vigore già entro la fine di questo anno. Novità che al momento riscuotono già diversi pareri positivi: «L'intendimento espresso dal ministro Bianchi di rivedere il sistema di rilascio della patente di guida, e in particolare l'idea di limitare ai neo patentati la potenza dei veicoli che potranno condurre, appare assolutamente condivisibile», ha commentato Giordano Biserni, presidente dell'Associazione sostenitori della Polstrada (Asaps). Parole cui si è unito anche Giovanni Delle Cave, presidente dell'Associazione familiari e vittime della strada del Lazio. Ma favorevole alle idee di Bianchi si è detto anche l'ex ministro dei Trasporti, oggi presidente forzista della provincia di Cuneo, che ha definito «positiva nel complesso» la svolta auspicata da Bianchi. «Una modifica del codice che andrà approfondita - ha spiegato Costa - ma che va nella direzione giusta».

NAPOLITANO «PREOCCUPATO» PER LA LORO SORTE

Italiani rapiti in Nigeria: appello dei parenti di Cosma Russo, «Liberateli»

La famiglia di Cosma Russo, uno dei tecnici rapiti il 7 dicembre scorso dai guerriglieri del Mend (Movimento per l'emancipazione del Delta del Niger), ha chiesto ai rapitori il rilascio degli ostaggi e ha espresso la propria preoccupazione che i tempi lunghi possano mettere in pericolo la vita degli ostaggi. In una nota diramata ieri l'avvocato Pietro Ditaranto, avvocato della famiglia Russo, ha spiegato che «tra i scorsi 26 giorni dal rapimento del proprio caro "Mimmo", la famiglia Russo, pur fiduciosa nel-

l'operato di tutti, fa appello direttamente ai rapitori affinché restituiscano, all'affetto dei propri congiunti e della collettività tutta, Cosma Russo e gli altri rapiti. Anna Carella, moglie di Russo, è preoccupata che «il perdurare del rapimento possa innescare un meccanismo d'intervento non negoziale con pericolo di vita per gli ostaggi». Nei giorni scorsi i tecnici hanno potuto telefonare per rassicurare sul loro stato di salute. Per questo la famiglia Russo chiede al ministero degli Esteri ed all'Eni

di «continuare nel positivo impegno ed in particolare di ottenere un altro contatto telefonico con i rapiti». Ma «preoccupato» per la sorte di Cosma Russo, Roberto Dieghi e Francesco Arena si è detto anche il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano che in una intervista concessa a Rai International ha spiegato di condividere «l'ansia e la preoccupazione» delle famiglie dei tre tecnici italiani dell'Eni. «Noi siamo molto preoccupati, condividiamo l'ansia delle famiglie di questi tecni-

ci e comprendiamo anche lo stato d'animo in cui essi si trovano - ha spiegato Napolitano - li abbiamo potuti ascoltare alla televisione attraverso l'occasione speciale dell'intervista che hanno rilasciato ad un giornalista nigeriano. L'Unità di crisi della Farnesina è uno dei migliori strumenti di cui disponga il nostro governo per affrontare le situazioni di questo genere. Io mi auguro che tornino al più presto a casa - ha concluso Napolitano - e invio a loro, quindi, uno speciale augurio di Buon Anno».



Una immagine di archivio, mostra un agente della Polstrada mentre controlla una patente di guida Foto di Franco Silvi/Ansa

Come funziona ora

Tre anni a velocità ridotta per i neopatentati

Limiti di potenza per i neopatentati e un esame per ottenere la licenza di guida di tutti i veicoli. È questa la proposta avanzata ieri dal ministro dei Trasporti Bianchi. Attualmente, però, esistono già delle limitazioni per coloro che superano gli esami per la patente di tipo B (autoveicoli) che «non possono, per i primi tre anni, superare i 100 km all'ora sulle autostrade ed i 90 km all'ora sulle strade extraurbane principali». Limitazioni, inoltre, sono previste anche per i neopatentati con certificato di tipo A (motoveicoli) che «per due anni e comunque non prima di aver raggiunto i 20 anni di età, non possono guidare motocicli di potenza superiore a 25 kw e/o di potenza specifica riferita alla tara superiore a 0,16 Kw/kg».

Dal 1° gennaio

Col nuovo anno multe più salate per chi «sgarra» alla guida

Da ieri contravvezioni più care sulle strade italiane. Col nuovo anno, infatti, sono entrate in vigore le nuove norme del codice della strada che hanno rivisto al rialzo il costo delle multe. Il divieto di sosta, da ieri, «costa» infatti un euro in più, da 35 a 36 euro, mentre passare con il semaforo rosso vale adesso una multa di 140 euro, contro i 138 dell'anno scorso. Cinque euro in più per l'eccesso di velocità entro i 40 km orari (da 143 a 148) e 13 (da 357 a 370) per chi supererà il limite di oltre 40 km/h. Due euro in più, invece (da 68 a 70) per guida senza cintura, per chi non indossa il casco in moto o per chi usa il telefonino. L'importo per un divieto di sosta passa da 143 a 148 euro.

LOCRI

Piero Pelù, musica per Fortugno, contro le mafie

Piero Pelù si esibirà gratuitamente questa sera a Locri in memoria di Francesco Fortugno, contro le mafie e per esprimere appoggio e solidarietà all'associazione Forever, il forum permanente nato come patto tra il Consiglio regionale della Calabria, la famiglia Fortugno, il vescovo di Locri, il sindaco, le autorità scolastiche e gli studenti, a due mesi dall'omicidio (avvenuto il 16 ottobre 2005) del vicepresidente del Consiglio regionale calabrese «in prima linea nella lotta contro la 'ndrangheta calabrese e promotore di numerose iniziative per risolvere la Calabria da una storia segnata da omertà e azioni malavitose». «L'appuntamento - è scritto in una nota - sarà un momento di ritrovo per sostenere l'associazione Forever e per non dimenticare chi, come Franco Fortugno, ha perso la vita nella lotta contro tutte le mafie. Nell'ottica di orgoglio e di ribellione all'omertà da parte dei ragazzi-coraggio di Locri, Piero Pelù ritiene giusto far sentire in modo tangibile la propria vicinanza alla causa e alla famiglia Fortugno, offrendo la propria presenza per un concerto gratuito nella piazza principale della città».

LA STORIA «Sragione di Stato» di Camillo Arcuri: le verità dell'ufficiale dell'Arma, collaboratore del generale Dalla Chiesa, che ha vissuto da dentro gli anni dei golpe sfiorati

Bozzo, un carabiniere nell'Italia delle trame e dei depistaggi

di Vincenzo Vasile

C'è un libro da consigliare caldamente a quelli che arricciano il naso, e a volte impugnano la penna, per negare quel «fondo oscuro, difficilmente penetrabile, dove si muovono gli attori delle varie forme di potere occulto» segnato dalla «collaborazione fra movimenti eversivi e servizi segreti», quel doppio Stato di cui scriveva, inquieto, Norberto Bobbio. Si intitola «Sragione di Stato» (BUR, euro 9,20), l'ha scritto il giornalista di lungo corso Camillo Arcuri (Giorno, Corriere, l'Espresso). Ruota attorno alla testimonianza del generale dei carabinieri in congedo Nicolò Bozzo, un ufficiale «uso a obbedir tacendo» che fu al fianco di Carlo Alberto Dalla Chiesa negli anni roventi che trascorsero tra il 1973 e il 1982 dentro a un buio tunnel di trame e sanguinosi complotti. Che trovano le loro radici in anni ancora precedenti. Che Bozzo racconta, rivelando storie piccole e grandi, microstorie e grandi scenari. La gavetta del generale in mezzo ai misteri d'Italia comincia presto. Nel 1962 Bozzo è a Torino, tenente in servizio

di ordine pubblico dopo gli «incidenti di piazza Statuto». È la Torino (e l'Italia) di Valletta, una vertenza contrattuale della Fiat tramutata in sommossa. Tornato in caserma a ora tarda, gli annunciano che quegli stessi carabinieri, stemmati, malconci sarebbero stati di nuovo schierati in piazza. Tenta di contestare l'ordine. «Al che il capitano Giorgio Cappa, me lo ricordo benissimo, mi assicurò che erano arrivati i rinforzi... Strano, non avevo visto nessuna faccia nuova... Aggiunse che non avrei potuto accorgermene in quanto si trattava di persone in abiti civili (...). Allora mi spiegò di essere stato iniziato a certi se-

Torino 1962: ha la prova di un'organizzazione occulta pronta ad aiutare i carabinieri contro le lotte operaie alla Fiat: è Gladio

greti durante il suo precedente comando, a Lodi: esisteva un'organizzazione parallela, occulta, pronta a entrare in azione per darci manforte. E c'era l'ordine di fornire al momento opportuno le armi a questi volontari in borghese. Il segnale per riconoscerli era un biglietto di mille lire tagliato in due: se il pezzo presentato corrispondeva all'altra metà conservata in busta chiusa nella casaforte del reparto, si potevano consegnare loro mitra, pistole, munizioni...».

Quegli strani volontari li avremmo conosciuti tanti anni dopo, sotto il nome di «gladiatori». Perdonati dalla magistratura, ora vogliono la pensione per i servizi resi allo Stato. E Bozzo, che rischiò questa e tante altre volte di trovarsi a servire contemporaneamente i due Stati paralleli è una specie di emblema vivente di una realtà storica che oggi si vorrebbe rimuovere. Diverrà noto (ma solo agli addetti ai lavori, come il generale fu dal coro, il nemico giurato della loggia P2). Per la prima volta racconta ad Arcuri certe sue istruttive esperienze giovanili. Due anni più tardi gli incidenti di piazza Sta-

tuto (1964), trasferiscono improvvisamente il tenente a Milano. È incaricato dal comando di via Moscova di attuare una delle «contromisure» a imprecisati prossimi, «turbamenti dell'ordine pubblico»: obiettivo corso Sempione 27, la sede della Rai. «Si tratta di bloccare gli accessi alla sede impedendo l'ingresso del personale». «Come... chi provvede alle trasmissioni?», ribatte il giovane ufficiale. «Arriveranno altri incaricati da Roma». Troppi tentennamenti. Gli consentono solo di cambiare incarico: Bozzo prenderà così possesso delle camere di sicurezza dell'aeroporto di Linate. Dove - gli spiegano en passant - saranno concentrati gli «nucleandi» (del golpe pianificato dal generale De Lorenzo), uomini da trasferire, poi, nei campi di concentramento di Gladio in Sardegna. Rientrato anche questo golpe - ma meglio sarebbe definirlo «alzamiento», una minaccia annunciata come un messaggio per spostare a destra l'asse politico - c'è qualcuno che spiega a Bozzo quel che avrebbe dovuto fare in caso di ora X. Un altro ufficiale più tardi gli fa leggere la lista: parlamentari, politici sindacalisti,

non certo pericolosi estremisti. C'erano Luciano Lama, Armando Cossutta, Alcide De Gasperi. E si chiamava «piano Solo», perché da sola avrebbe dovuto fare il lavoro sporco proprio l'Arma. Nella quale Bozzo, per via di troppe sue curiosità e preoccupazioni, per effetto del suo rifiuto dello «Stato parallelo» che lavorava ai fianchi la democrazia, compirà una carriera assai tormentata. Che ha una svolta, quasi casuale, un decennio più tardi nell'incontro con Dalla Chiesa. Attorno a quest'ultimo si forma un gruppo coeso di investigatori, una specie di Fbi dotata di grande libertà di azione, votata alla lotta al terrorismo, vincolata soltanto all'obbligo di rimanere nell'ombra, e di attribuire ai comandi territoriali eventuali risultati delle indagini. Siamo negli anni di piombo. Finché dura, sono solo successi. A un certo punto, cominciano le difficoltà. Il reparto speciale viene fatto a spezzatino. Bozzo è sottoposto ad angherie e vere persecuzioni nelle quali spunta anche il nome di Bruno Vespa, che tra le righe di un suo libro alimenta il sospetto (infondato) che il generale abbia passato al Cor-

riere il famoso scoop dell'avviso di garanzia a Berlusconi nel 2004. Tra le sue colpe, che i generali piduisti usciti indenni dalla pubblicazione delle liste di Gelli gli fanno pesare, una certa indagine commissionata da Dalla Chiesa su uno dei depistaggi a margine del caso Moro. «Tutto parti dalle false rivelazioni fatte a Radiomontecarlo da un teste di professione: indicava la casa di campagna di un alto prelato, nel Tortonese, come il luogo dove si riuniva la direzione strategica delle Br, con la presenza del tutto inventata di un noto magistrato, Adolfo Beria d'Argentine. Dalla Chiesa mi incaricò di approfondire quali interessi o intrighi nascondesse una simile bufala. Mi misi al lavoro e arrivai a

Una storia emblematica Dai golpisti sino alla P2 fino alla vicenda Moro E quel viaggio col generale da Edgardo Sogno

concludere che si trattasse di una tardiva vendetta su ordinazione: si voleva colpire il giudice in quanto aveva spezzato antichi patti che lo legavano fin al periodo della Resistenza alla rocambolesca figura di Edgardo Sogno che, nei primi anni Settanta, aveva riunito gli esponenti della Franchi, la sua vecchia organizzazione partigiana, per salvare l'Italia dal comunismo con un «golpe patriottico», ma qualcuno come quel magistrato aveva detto chiaro di non essere disposto a seguirlo». Dalla Chiesa vuol vederli chiaro. E così Bozzo l'accompagna a Roma da Edgardo Sogno: questi pretende un incontro a quattro occhi. Due dura due ore. «Al termine mentre rientravamo in macchina attesi un po' che Dalla Chiesa mi dicesse qualcosa, poi glielo domandai. La risposta fu tassativa: «Il caso è chiuso. Siamo di fronte a cose che pesano molto più in alto di noi. Non arriveremo mai a nulla...». Dalla Chiesa è stato mandato a morire a Palermo. Bozzo, emarginato dall'Arma, è l'unico generale dei carabinieri che abbia ottenuto le greche con un complicato ricorso in Tribunale.

Record

Il 2006 è stato un anno record per l'export di auto cinesi. Sono state esportate 340mila unità, il doppio rispetto al 2005, per un volume d'affari di un miliardo e mezzo di dollari. Fra dieci anni l'export di auto cinesi arriverà a toccare i 120 miliardi di dollari vale a dire il 10% del totale mondiale



FABBISOGNO IN FORTE MIGLIORAMENTO NEL 2006

Il Tesoro si prepara a chiudere il 2006 con un dato più che buono sul fabbisogno. Che potrebbe scendere intorno ai 40 miliardi di euro o addirittura sotto quella cifra. Una netta inversione di tendenza rispetto non solo ai 60 miliardi del 2005, ma anche in confronto ai poco meno di 50 miliardi dell'anno prima o ai 47,3 del 2003. Nel dicembre di quell'anno ci fu un avanzo di 9,3 miliardi di euro, cifra che è salita a 16,4 miliardi nel 2004 ed è arrivata a 23,3 miliardi nel dicembre 2005.

BENQ MOBILE IN LIQUIDAZIONE A RISCHIO 3MILA POSTI IN GERMANIA

Il costruttore tedesco di telefonini BenQ è fallito. La scadenza della mezzanotte del 31 dicembre 2006 è passata senza che nessuno si facesse avanti con un'offerta per rilevare l'azienda in liquidazione che circa un anno fa la Siemens aveva venduto a una società "spazzino" di Taiwan. BenQ è in amministrazione controllata da settembre per quanto riguarda gli impianti in Germania. Con il fallimento della società rischiano il posto 3mila lavoratori tedeschi.

Mosca e Minsk firmano la pace del gas

Evitata in extremis una nuova guerra che avrebbe avuto ripercussioni in tutta Europa

di Giampiero Rossi / Milano

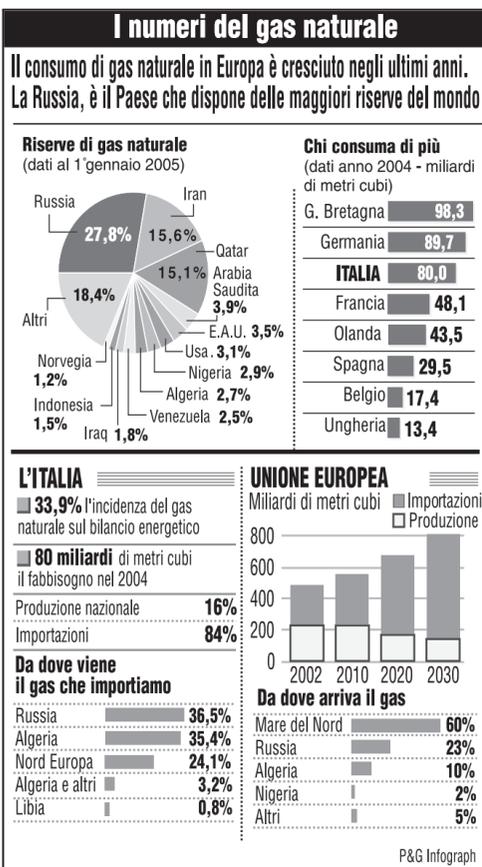
PACE Anche per quest'anno l'allarme gas rientra, l'Europa continuerà a ricevere i fondamentali approvvigionamenti russi. La contesa tra Gazprom e Bielorussia è finita come doveva finire: con un accordo. Che però non sembra aver portato al regime di Minsk i ri-

sultati che auspicava. La Bielorussia ha infatti incassato una sonora sconfitta nel braccio di ferro sulle tariffe del metano che per mesi l'ha opposta al gigante energetico russo Gazprom: all'approssimarsi della mezzanotte di Capodanno e con la prospettiva di una chiusura dei rubinetti del gas, i negozianti di Minsk hanno dovuto accettare quello che il premier bielorusso Sergej Sidorov ha definito un accordo «dai termini spiacevoli», sottoscritto «in un'atmosfera pesante». Nel 2007, il prezzo del metano russo raddoppierà per i bielorussi, passando dagli attuali 46 dollari a 100 dollari per 1.000 metri cubi; e il colosso monopolista del gas potrà acquisire il 50% delle azioni di Beltransgaz, l'operatore bielorusso dei gasdotti, al prezzo di 2,5 miliardi di dollari scaglionati in quattro anni. Il colpo è appena attenuato dal contenuto di un raddoppio delle tariffe sul transito del metano russo destinato all'Europa occidentale, che passeranno da 0,75 a 1,45 dollari ogni 100 chilometri di tubi per 1.000 metri cubi di gas; dalla considerazione che le posizioni di partenza russe erano anche più rigide, con aumenti per il gas fino a 105 dollari e un'offerta per Beltransgaz non superiore ai due miliardi di dollari; dal fatto che comunque il metano diretto ai bielorussi è il più a buon mercato nell'area ex sovietica, dopo i rincari fra i 130 dollari dell'Ucraina e i 235 della Georgia decisi nel 2006 da Gazprom.

Per l'economia di Minsk, che basa la sua crescita sui privilegi del rapporto "speciale" con Mosca, le ripercussioni saranno comunque pesanti, e si aggiungono alla perdita di un'altra gentile concessione russa, l'esenzione doganale sull'import del greggio. La lavorazione di quel petrolio e la vendita all'estero dei prodotti raffinati formano una colonna importante del bilancio bielorusso, oltre ad attirare gli investimen-

Per la Bielorussia il prezzo del metano raddoppierà passando da 46 a 100 dollari per mille metri cubi

ti dei privati russi negli impianti petrolchimici del paese. Sidorov è rimasto a Mosca dopo la firma dell'accordo con Gazprom proprio per parlare con il collega russo Mikhail Fradkov della questione. A Minsk, nel suo messaggio di auguri per il nuovo anno, un tetro presidente Aleksandr Lukashenko ha invitato i concittadini a «risparmiare» a causa della «mutata situazione economica», evocando tetramente «la ferita inferta a una amicizia secolare» dal pragmatismo di Gazprom. Il colosso russo invece celebra il risultato della contesa: il portavoce Sergej Kurpianov ha parlato di «grande soddisfazione» per un contratto firmato sul filo di lana (alle 23,58 ora di Mosca, ha enfatizzato il presidente di Gazprom Aleksej Miller). E adesso l'Europa, che dipende dal metano moscovita per circa un quarto dei suoi rifornimenti, può tirare un sospiro di sollievo: la pressione nei tubi non rischia di scendere per una nuova guerra del gas su modello di quella fra Russia e Ucraina del capodanno di un anno fa.



Il primo ministro bielorusso Sergej Sidorov e il capo di Gazprom Alexei Miller. Foto Yuri Kochetkov/Ansa Ep

ENERGIA

Com'è cara la bolletta

Il 2006 «sarà ricordato come l'anno più caro per i prodotti energetici» con una bolletta energetica salita fino a 47 miliardi. Lo afferma in una nota il presidente di Federconsumatori, Rosario Trefletti, che spiega i motivi dell'aumento: «sia a causa dell'aumento del prezzo del petrolio, sia per carenze strutturali dei nostri settori energetici quali la mancanza di un serio piano energetico basato sui risparmi e sulle fonti alternative e sia inoltre per la mancata razionalizzazione del settore della distribuzione e la vendita dei carburanti nei grandi centri commerciali, si è determinato per ogni famiglia italiana un aumento spropositato. Nello specifico, sempre secondo la rilevazione di Federconsumatori, ogni famiglia in media nel 2006 rispetto al 2005 ha pagato: 104 euro in più per il gas, 95 euro in più per la luce, 95 euro in più per i carburanti e 145 euro in più per il riscaldamento. Pari a 393 euro in più a famiglia.

Nella miniera di Nuraxi Figus si torna a scavare carbone

Dopo anni di speranze e di lotte per 450 minatori riprende il lavoro cinquecento metri sotto terra

di Davide Madeddu Iglesias / Segue dalla prima

Nella miniera di carbone di Nuraxi Figus, sito minerario situato a una cinquantina di chilometri da Cagliari e quindici da Carbonia si riprende con il lavoro. La Carbosulcis, società controllata dall'assessorato regionale all'Industria e titolare della concessione mineraria ha deciso di far ripartire la produzione onorando subito un contratto di fornitura triennale di carbone con l'Enel. Quattrocentomila tonnellate l'anno con cui si potrà andare in produzione coprendo anche le spese per il funzionamento. È il primo passo per un riavvio del ciclo produttivo che dovrebbe garantire la produzione di energia per la Sardegna e la penisola e l'assunzione di centinaia di lavoratori. «Una vittoria importante - spiega Marco Greco, segretario della Camera del Lavoro del Sulcis Ighesiente - e soprattutto perché dimostra che avevano ragione a batterci per la salvezza della miniera davanti a chi sosteneva che dovesse essere chiusa a causa del fallimento del processo di gassificazione». Una decina d'anni fa era naufragato, infatti, il progetto

che, con un'iniezione di finanziamenti pubblici, avrebbe dovuto vedere nascere vicino alla miniera un impianto di gassificazione. Subito dopo la Carbosulcis aveva quindi deciso di procedere con la messa in mobilità e cassa integrazione delle maestranze. Decisioni non gradite ai lavoratori che avevano aperto una vertenza con la Regione e con lo Stato. «L'obiettivo è sempre stato quello di salvare la miniera - prosegue Greco - che poteva rendersi ancora economicamente produttiva: non bisogna dimenticare che il suo potenziale è di oltre cento miliardi di tonnellate di carbone». Che tradotto in termini di tempo, secondo quanto si legge nei dossier della



I minatori della Carbon Sulcis in una manifestazione a Roma. Foto Ansa

Cgil, significava vita per oltre cento anni. Un motivo questo che aveva spinto i lavoratori a chiedere all'attuale presidente della regione Renato Soru «la riapertura del caso carbone». Alla fine le richieste dei lavoratori vengono accolte. La Regione dà i soldi necessari per l'acquisto dei macchinari e il riavvio della produzione. Non solo, una parte dei lavoratori, che tra un periodo di cassa integrazione e una protesta accesa, ha rag-

giunto i limiti per andare in accompagnamento alla pensione, presenta domanda all'azienda per andare a casa. «Per i lavoratori, dopo anni di attese, di proposte e di rivendicazioni, questa è veramente una vittoria per tutti - spiega Giancarlo Sau, operaio e rappresentante della Rsu - anche perché dimostra ancora una volta che tutte le nostre battaglie non sono state vane e soprattutto confermano il nostro senso di re-

sponsabilità. Ci siamo battuti per difendere il nostro lavoro e una ricchezza per tutti». Giuseppe Deriu, direttore generale dell'azienda mineraria, ricorda «l'importanza strategica del carbone e del suo utilizzo». «D'altronde - dice - gli studi internazionali non possono che confermarlo». A puntare sul futuro del carbone però ci sono anche i numerosi giovani che vorrebbero essere assunti dalla società mineraria. Nell'arco di trenta giorni, da quanto la società mineraria ha annunciato il riavvio della produzione, negli uffici di Nuraxi Figus sono arrivate 901 domande per un centinaio di assunzioni da completare entro il 2007, quando potranno andare in accompagnamento alla pensione i lavoratori che hanno maturato i requisiti. «Questo signifi-

ca che ci sono ancora persone che puntano su questo lavoro e - come fanno sapere dall'azienda - vorrebbero lavorare in miniera». Intanto la Regione, proprietaria dell'azienda e delle aree ha presentato un bando di gara internazionale per la privatizzazione della miniera. In corsa per acquisire la miniera, in cui 450 lavoratori lavoreranno in 4 turni a ciclo continuo, ci sono cinque aziende. Per la precisione la Portovesme srl azienda nata dall'Enirisorse, attualmente operante nel vicino polo di Portovesme che, con il suo gruppo capofila Glencore corre assieme all'Endesa. A cercare di assicurarsi la gestione della miniera di carbone c'è anche l'Enel che al bando partecipa con l'azienda angloamericana Anglocoal, la società Edison, l'azienda Falk e inoltre l'Alcoa che corre in alleanza con la società polacca Copex. A restare esclusa dal bando internazionale la cordata italo venezuelana guidata da Giuseppe Pozzo, che presenterà ricorso. Intanto nelle gallerie di Nuraxi Figus si brinda. Questa volta si lavora davvero.

Pensionamenti e nuove assunzioni Presentato il bando per la privatizzazione: cinque gruppi in gara

Intesa Sanpaolo debutta in Borsa con volti nuovi

La quota del Banco di Santander potrebbe essere andata alla Cariplo

■ Marco Tedeschi / Roma

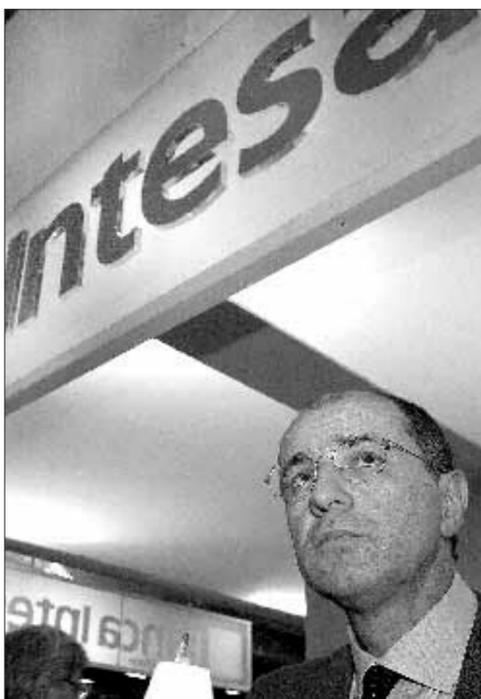
SUPERBANCA Nuova denominazione in Borsa e nuovo consiglio di sorveglianza. Oggi debutta in Borsa il nuovo colosso bancario Intesa Sanpaolo, nato dalla fusione tra l'istituto milanese Banca Intesa e quello di Torino San Paolo Imi. Il primo atto formale si

svolgerà a Piazza Affari dove verranno revocate dalla quotazione le azioni ordinarie dell'istituto torinese e Intesa cambierà sigla di negoziazione in Intesa Sanpaolo. Quasi contemporaneamente alla Cà de' Sass, sede dell'ormai ex Banca Intesa, si riunirà il consiglio di sorveglianza per eleggere il comitato di gestione che subito dovrà decidere le nomine al suo interno e per l'indicazione delle prime file di manager del nuovo grup-

po, a partire dai due direttori generali che dovrebbero essere Pietro Modiano (SanPaolo) e Gaetano Micciché (Intesa). La lista del comitato di gestione, che avrà al massimo 11 membri e sarà presieduto da Enrico Salza con Corrado Passera come amministratore delegato, dovrebbe vedere in rappresentanza della parte to-

Oggi il nuovo colosso bancario decolla al listino. Ultime trame per definire tutti i vertici operativi

rinese Orazio Rossi, candidato alla vicepresidenza, Emilio Ottolenghi, Gian Luigi Garrino e Virgilio Marrone, mentre per parte milanese trapelano i nomi dell'amministratore delegato di Generali, Giovanni Perrisnotto, Elio Catania e Giovanni Sala, consigliere di Caboto. Venerdì ha invece detto addio al listino il Sanpaolo, dopo quasi 15 anni, festeggiando con un rialzo dell'1,51% a 17,6 euro. Nell'ultimo giorno di scambi per i titoli dell'istituto, la banca spagnola del Santander ha reso noto di aver ceduto proprio sul mercato una quota pari al 4,8% del capitale sociale dell'istituto torinese per 1.585 milioni euro, con una plusvalenza di 700 milioni. Si tratta di buona parte della sua partecipazione che così si riduce al 3,6%, una quota che gli consente di restare socio della nuova entità con l'1,7% del capitale. Si scommette ora su quale sarà la strategia degli spagnoli in Italia. A valori di mercato la quota ancora in portafoglio al Bsch varrebbe circa



Corrado Passera Foto di Ernesto Arbitraggio/Ansa

1.200 milioni di euro con una potenziale plusvalenza di 500 milioni di euro. Sia che decidano di dismettere anche questa, sia che rimanga in portafoglio ora gli spagnoli potrebbero voler giocare su un altro tavolo il risiko bancario, guardando alle partite ancora aperte per Capitalia e Mps. Qualcuno azzarda invece che Emilio Botin, numero uno del Santander, mediti invece il colpo grosso: un matrimonio con Abn Amro accumulati dall'interesse per il Sudamerica e per l'Italia. Intanto sul mercato ci si interroga sui possibili acquirenti che, secondo indiscrezioni, sarebbero alcuni degli attuali soci di Intesa Sanpaolo. Non

ci sarebbe dietro questi acquisti la Compagnia di S.Paolo, assicurano fonti finanziarie. L'ente torinese però intende arrivare all'8% (dal 6,99%) e si sarebbe già portato a ridosso del 7,6% del nuovo gruppo post-fusione. Il Credit Agricole, primo azionista con il 9,06% della superbanca si è però già impegnato a scendere alla luce degli accordi su Cariparma. Generali dovrebbe attestarsi al 5,05% e la Fondazione Cariplo al 4,68%. Su quest'ultima è puntata l'attenzione e viene additata come possibile acquirente della quota (o di parte del pacchetto) ceduto sul mercato proprio dal Santander.

Anas in «rosso» anche nel 2007

Ciucci: le risorse della Finanziaria non sono ancora sufficienti

■ / Roma

«Le risorse messe a disposizione dalla Finanziaria per la copertura dei costi ordinari di gestione di Anas e per la manutenzione della rete sono ancora insufficienti. Ciò non consentirà di raggiungere nel 2007 l'indispensabile riequilibrio del conto economico della Società, che già nel 2005 e nel 2006 ha registrato pesanti perdite». Lo indica il presidente dell'Anas, Pietro Ciucci, facendo il punto di fine anno con un intervento su una newsletter interna.

La Finanziaria contiene comunque «elementi positivi», ed «abbiamo registrato - dice Ciucci - l'impegno del Governo ad intervenire per completare l'opera di attenzione nei nostri confronti, al fine di assicurare ad Anas fonti stabili e permanenti di ricavi, utili a conseguire l'autonomia finanziaria dell'Azienda». «Nonostante le limitate risorse previste dalla Finanziaria - garantisce il presidente dell'Anas - il massimo impegno di Anas non mancherà: sia sul lato della gestione della rete stradale e autostradale, sia sul fronte della si-

curezza degli utenti. Al servizio del Paese, come facciamo da quasi 80 anni».

L'Anas, rileva Ciucci, alla guida della società da fine luglio 2006, «è stata trasformata in società per azioni a ormai quattro anni fa, con un processo forse troppo rapido e in qualche passaggio anche confuso. Non basta - dice - scrivere la sigla SpA sulla carta intestata per essere una vera impresa. È necessario portare a termine la riforma organizzativa e finanziaria della Società». Anas «deve diventare il vero motore per il superamento del gap infrastrutturale del Paese. Ma per svolgere questo ruolo, deve diventare un'impresa in grado di coprire i suoi costi con i ricavi che vengono dal mercato. Non può e non deve più vivere di trasferimenti dal bilancio dello Stato».

La Finanziaria 2007 «rimette Anas al centro della complessiva azione pubblica, quale reale e concreto gestore delle politiche di sviluppo della mobilità del Paese, potenziando i suoi poteri regolatori e di controllo nel settore autostradale in uno con la necessaria revisione del sistema delle concessioni autostradali», e «sul fronte degli investimenti, contiene elementi positivi». Nel triennio sono previste 4 miliardi di risorse per la realizzazione di nuove opere, ed è stata individuata una fonte speciale di finanziamento per il completamento dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria, per circa 2,5 miliardi.

Destinati nuovi fondi pari a 2,5 miliardi al completamento della Salerno-Reggio Calabria

«Adeguare gli assegni di invalidità Inail»

L'emergenza della sicurezza sul lavoro e dell'assistenza sono tra le priorità del governo

■ di Giampiero Rossi / Milano

Il presidente della Repubblica ha voluto parlarne anche in occasione nel suo primo discorso di fine anno. E non è la prima volta che Giorgio Napolitano attira l'attenzione sul tragico tema, tutto italiano, delle morti bianche, della lenta e «invisibile» (per chi non la vuol vedere, s'intende) strage quotidiana nei luoghi di lavoro.

Sono infatti circa un milione gli infortuni che si verificano ogni anno in Italia. E di questi, almeno 30.000 comportano invalidità

I richiami di Mercadelli (presidente Annil) per un maggior impegno per la tutela dei lavoratori

permanenti. Per quanto riguarda, però, il riconoscimento di indennità e risarcimenti le cifre sono molto distanti da quella che appare la drammatica vastità del fenomeno. In totale, risultano, ad oggi, titolari di rendita Inail oltre 900.000 persone (tra infortunati, vedove e orfani). Nel 2005 l'Inail ha contato 939.566 infortuni sul lavoro di cui 8.382 a giovani al di sotto dei 17 anni nel solo settore industria e servizi. I morti sono stati 1.280. Sono i dati dell'Annali, l'Associazione nazionale mutilati ed invalidi lavoro. Complessivamente i costi annui per incidenti sul lavoro ammontano a circa 42 miliardi di euro, di cui 5 miliardi per prestazioni economiche alle vittime o alle loro famiglie (cioè le rendite). Il resto sono i costi per le spese sanitarie, protesiche e riabilitative; dell'Inps per le gior-

nate lavorative perse. In genere tutti hanno notevoli problemi di reinserimento lavorativo in quanto la riqualificazione di lavoratori disabili con bassa scolarizzazione è difficile, spiega l'Annali. «Nel suo messaggio di fine anno il Presidente della Repubblica è tornato a ribadire ancora una volta la necessità di contrastare la sempre drammatica piaga degli infortuni sul lavoro e delle malattie professionali, causa ogni anno - sottolinea il presidente dell'Annali, Pietro Mercadelli - di sofferenza personale e

disagio sociale per quasi un milione di famiglie italiane; pertanto vorremmo che nei piani del governo il 2007 fosse l'anno della svolta anche nella sicurezza sul lavoro e nella tutela dei lavoratori infortunati e delle loro famiglie». Il governo deve riflettere - è l'invito del presidente dell'Annali - sul significato di alcuni dati diffusi nei giorni scorsi che evidenziano come negli ultimi 5 anni gli indennizzi erogati dall'Inail siano diminuiti di quasi il 17%, a fronte di dati sugli infortuni che, nella «pur ottimistica» lettura dell'Inail, segnano nello stesso periodo una diminuzione di appena l'8,2%, «sostanzialmente fisiologica» considerata i miglioramenti tecnologici e lo spostamento degli occupati verso settori produttivi a minor rischio come quello del terziario.

Gli interventi sul tema degli infortuni e del lavoro nero nel discorso di fine anno di Napolitano

«Con il nuovo anno dunque - conclude Mercadelli - torniamo a chiedere al ministro del Lavoro Cesare Damiano il rapido avvio di un tavolo di confronto per il miglioramento della tutela delle vittime del lavoro e l'accoglienza della nostra proposta di far rientrare tale argomento nell'ambito della Conferenza nazionale sulla sicurezza, che si svolgerà a Napoli il 25 e 26 gennaio prossimi». È lo stesso Damiano, nel primo giorno dell'anno, riceve il messaggio: l'adeguamento degli assegni di invalidità Inail, problema sollevato dall'Annali (Associazione degli invalidi sui luoghi di lavoro) è «un argomento da affrontare», osserva il ministro del Lavoro, secondo cui «è evidente che le risorse Inail dovranno essere indirizzate a ridurre i costi dei premi in relazione al miglioramento degli standard di sicurezza: meno infortuni, meno costi».

Le risorse vanno indirizzate - ha osservato Damiano - a migliorare le tutele dei lavoratori.

Electrolux, va in fabbrica ma non lo fanno entrare

Porte sbarrate all'operaio manutentore e delegato Fiom per la sicurezza. Protesta del sindacato: divieto incomprensibile

■ di Giuseppe Vespo

Si presenta al lavoro, ma gli chiudono le porte in faccia, e chiamano i carabinieri. È successo a E.S., addetto alla manutenzione degli impianti della multinazionale svedese Electrolux, che lo scorso 27 dicembre è stato respinto dal servizio di sicurezza dello stabilimento di frigoriferi Zanussi Electrolux di Susegana (Treviso), dove lavora. Il perché della vicenda non è ancora chiaro. Fatto sta che, diversamente da tutti i suoi colleghi addetti alla manutenzione degli impianti, nel pieno delle attività durante i periodi di fermo della pro-

duzione, E.S., delegato Fiom alla sicurezza, non ha potuto riprendere il lavoro. Lo avrebbero bloccato in portineria, secondo quanto riporta la denuncia della Fiom-Cgil, privandolo del pass d'ingresso: pur in assenza di forzature da parte del dipendente, «la direzione dell'azienda - ricorda la Fiom - ha chiesto l'intervento dei carabinieri per intimorirlo». Un fatto che non trova ragioni d'essere, «incredibile» è il commento del sindacato che «esprime ferma condanna e preoccupazione», e promette di «informare i Ministri competenti, e di valutare le azioni da intraprendere a tutela del la-

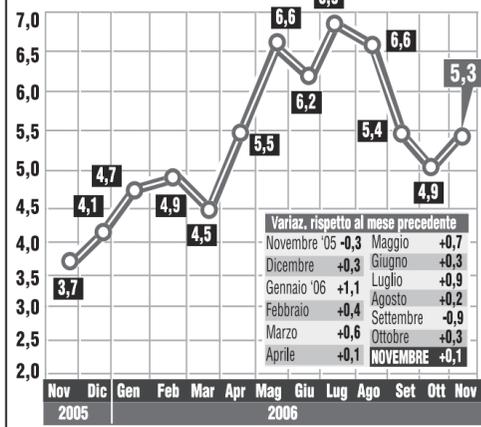
voratore e del ruolo che svolge». Proprio nei periodi di inattività, sostiene in una nota la federazione dei lavoratori metallurgici, è necessaria negli stabilimenti la presenza degli addetti alla sicurezza come E.S., tanto più tra i manutentori: «Serve - dice la Fiom - a favorire e verificare il rispetto delle norme a tutela dell'incolumità dei dipendenti. In questi giorni entrano nelle fabbriche diverse ditte esterne più o meno specializzate, che utilizzano spesso lavoratori precari per completare la manutenzione degli impianti. Il rischio è - sostengono i sindacati - che il lavoro venga fatto

male o in fretta, mettendo in serio pericolo la sicurezza degli operai». È ancora fresco, tra i dipendenti dell'azienda trevigiana, il triste ricordo della morte di un giovane operaio, manutentore di una ditta esterna, colpito fatalmente pochi anni fa da una scarica elettrica. Anche in quella occasione - dicono a Treviso - sul posto mancava il rappresentante dei lavoratori alla sicurezza. «Sul quel tragico evento rimangono non poche ombre - sostengono i sindacati - Per questo la decisione della direzione di escludere dal lavoro di manutenzione il delegato sindacale è un delibere e calcolato atto di disci-

manazione attuato contro il lavoratore della multinazionale». Secondo la Fiom in questa maniera si rischia di annullare gli sforzi fatti alla Zanussi Electrolux sulla sicurezza, specialmente dopo «il grave incidente del 2001: quando a causa di un'esplosione rimasero gravemente ustionati diversi lavoratori e una giovane operaia perse la vita». Nel 2006 in Italia sono morte quasi 1400 le persone a causa dello scarso rispetto delle norme sulla sicurezza dei lavoratori. «È necessario - conclude la Fiom - un vigoroso cambio di tendenza».

I prezzi alla produzione

Variazioni % dei prezzi alla produzione rispetto al mese corrispondente dell'anno precedente



P&G Infograph

Fonte: ISTAT

A novembre indice in ripresa

Nel mese di novembre 2006, secondo l'Istat, l'indice generale dei prezzi alla produzione dei prodotti industriali venduti sul mercato interno ha subito un aumento dello 0,1% rispetto al mese precedente e un aumento del 5,3% rispetto al mese di novembre 2005.

COMUNE DI SESTO FIORENTINO - Provincia di Firenze

BANDO DI GARA A PROCEDURA APERTA PER L'AFFIDAMENTO DEL SERVIZIO DI COPERTURA ASSICURATIVA AI SENSI DEL D.LGS 12/04/2006, N. 163

Il Comune di Sesto Fiorentino, in esecuzione della determinazione dirigenziale n. 1565 del 05/12/2006, indice pubblico incanto per l'affidamento del servizio di copertura assicurativa relativo al periodo 1.04.2007 - 31.03.2010. Importo a base d'asta per il triennio: euro 829.329,00. Il servizio sarà conferito mediante procedura aperta, con i criteri di cui all'art. 82 del D.lgs. 12/04/2006, n. 163, cioè con il criterio del prezzo più basso per ciascun lotto. La suddivisione in lotti è la seguente:

- Lotto 1, base d'asta: € 190.000,00 (annui), comprendente:
 - 1) Responsabilità civile verso terzi (R.C.T.) e Responsabilità civile verso prestatori di lavoro (R.C.O.);
 - 2) Infortuni cumulativa;
 - 3) Incendio;
- Lotto 2, base d'asta: € 15.000,00 (annui), comprendente: Tutela legale;
- Lotto 3, base d'asta: € 36.443,00 (annui), comprendente: Libro matricola (R.C.A.);
- Lotto 4, base d'asta: € 35.000,00 (annui), comprendente: Responsabilità patrimoniale dipendenti e amministratori.

Le caratteristiche del servizio, le modalità di partecipazione alla gara, i parametri di valutazione delle offerte, sono specificati nel capitolato speciale, nel bando di gara e nel disciplinare di gara approvati con la succitata determinazione dirigenziale.

Il capitolato speciale, il bando di gara, il disciplinare di gara e l'estratto sono disponibili presso:

- a) Servizio Economato, via Barducci 2 Sesto, Fiorentino (FI);
- b) Ufficio Relazioni con il Pubblico, Piazza Vittorio Veneto 1, Sesto Fiorentino (FI);
- c) I suddetti documenti sono visionabili e scaricabili dal sito internet

www.comune.sesto-fiorentino.fi.it

Eventuali chiarimenti possono essere richiesti per iscritto ai punti di contatto indicati nel bando di gara. L'istanza di partecipazione e l'offerta economica devono essere predisposte in conformità al capitolato speciale, al bando di gara e al disciplinare di gara.

Il termine di ricevimento dell'istanza di partecipazione e dell'offerta economica è stabilito ai sensi dell'art. 70 del D.lgs. 12/04/2006, n. 163 e cioè entro le ore 12,00 del giorno 02/03/2007.

La gara sarà aperta il giorno 06/03/2007 alle ore 10,00.

Sesto Fiorentino, 20 dicembre 2006

Il Dirigente del settore finanze
Dott. Luca Eller Vainicher

Ritorno

SANREMO, PIPPO BAUDO PUNTA SUI GIOVANI IN ARRIVO JOHNNY DORELLI E PATTY PRAVO

Tremano i pilastri del Teatro Ariston, strepitose novità s'annunciano al fu-festival della canzone italiana, detto «di Sanremo». Per ringiovanire l'allegria kermesse, il già centoventisevete volte direttore artistico nonché conduttore del festival, Pippo Baudo, ha pensato bene di inserire in gara un grande beniamino delle nuove generazioni: Johnny Dorelli. Nemmeno settantenne, questo irrefrenabile «enfant prodige» della canzone italiana tornerà alla manifestazione canora dopo avervi partecipato, tra



l'altro, nel '58 e nel '59 in coppia con Domenico Modugno, cantando *Nel blu dipinto di blu* e *Piove*, anche se nessuno scorda il trionfo del '67 con l'indimenticata *L'immensità*. Il signor Baudo così ha pensato di rendere ancor più serrata la già vivacissima competizione artistica, arricchendo vieppiù la composita compagine canora della manifestazione con la voce ruggente di Al Bano, detto «il cigno di Cellino». Ma gli esperti promettono arrivi ancor più emozionanti nella vivace cittadina ligure: un'adolescente dal nome intrigante, Patty Pravo, e due giovanissimi molto promettenti, Umberto Tozzi e Marco Masini. Mamma mia, quante emozioni: tenetevi forte, amanti della melodia tricolore!

Roberto Brunelli

NUOVI CD Nel 2007 tanti dischi avranno firme di veterani: Iggy Pop con i ricomposti Stooges, i riuniti Roxy Music, Page, McCartney, gli U2. Molte le belle voci femminili mentre la prova del secondo disco attende gli Arctic Monkeys

di Silvia Boschero

L'

ultimo brodo di cappone ce lo siamo sorbita ed eccone altri pronti a giungere sulle nostre tavole. D'altronde senza di loro tutto avrebbe meno sapore. E infatti molti dei nuovi dischi in arrivo in questo neonato 2007 portano la firma di veterani del rock e del pop. Come gli Stooges di **Iggy Pop**, 60 anni il 21 aprile prossimo, uno che non ci sta a mettere le pantofole e misurarsi la



Yoko Ono che uscirà con un cd insieme a rocker indipendenti; sotto da sinistra Joni Mitchell, i Coldplay e Carla Bruni

ROCK Probabile riunione di Sting & soci I Police tornano insieme a 30 anni dal debutto

Nell'era del dopo punk i Police portarono un'incredibile ventata di freschezza musicale al pop, con una formula inedita e ritmiche complesse e affascinanti che pescavano abbondantemente nel reggae come in altri generi. Per il quotidiano inglese *Daily Mirror* la band sta progettando una serie di concerti in Gran Bretagna a maggio e giugno per i 30 anni dalla fondazione del terzetto, che nel 1977 fece uscire il primo album, *Outlandos d'amour*. È dal 1984 che Sting, bassista e cantante del gruppo, il chitarrista Andy Summers e il batterista Stewart Copeland non suonano più insieme. Il repertorio prevederebbe hit come *Walking on the moon*, *Every breath you take*, *So lonely*... In occasione del tour, la A&M pubblicherebbe un'antologia di brani rari o inediti. I Police nacquero nel gennaio 1977 su iniziativa di Copeland che ingaggiò Sting ed Henry Padovani (chitarrista). Dopo il primo singolo *Fall Out* uscito nel maggio '77 fu chiesto di unirsi ad Andy Summers (chitarrista) formando così i Police. Ad agosto Padovani lasciò. L'album d'esordio, *Outlandos d'Amour*, andò male come vendite nonostante il brano *Roxanne*, diventato un successo come singolo ripubblicato nel '79, anno in cui uscì l'album del successo, *Regatta De Blanc*, che aveva hit come *Message In A Bottle* e *Walking on the Moon*. I Police non hanno mai ammesso di essersi sciolti.

Rock 2007, il ruggito della leonessa

pressione in farmacia. Iggy, prodotto da Steve Albini, rispolvererà la sua amata band degli anni 60, quella che ha ispirato un bel pezzo di rock e punk, e darà presto alle stampe *Weirdness* (non a caso: «stranezza, bizzarria»), il primo disco dopo 35 anni dall'epocale *Raw power*. Ma rispuntano anche **Carly Simon** e soprattutto **Yoko Ono**, la «cattiva» per eccellenza per tanti beatlesiani, che mette il naso fuori dall'arte contemporanea per stupire con un disco che è una diabolica ammissione: *Yes, I'm a Witch* (ovvero: «sì, sono una strega»), dove si è attornata del meglio del rock indipendente in circolazione: Antony and the Johnsons, Flaming Lips, Cat Power, Spiritualized, Peaches, Sleepy Jackson e molti altri. Poi il dandy per eccellenza, Brian Ferry, classe 1945: il disco dovrebbe portare il nome della sua storica band, i **Roxy Music**, ma senza il loro guru Brian Eno, che ha smentito la sua partecipazione. Ma i sessantenni non si fermano qui: sono entrati in studio di registrazione anche il Led Zeppelin **Jimmy Page**, l'indomito **Sir Paul McCartney** (per ben due album: uno di canzoni e uno «classico») e **Joni Mitchell**. Se son rose fioriranno entro l'anno, ma sicuramente a primavera uscirà un disco di tributo all'artista canadese con Prince, Sufjan Stevens, Bjork, Costello, Caetano Veloso, Cassandra Wilson e James Taylor tra i tanti.

Nel 2007 torna il principe delle ballate tenebrose **Nick Cave** e lo fa con una nuova band, i Grinderman: il disco, dal sapore dark-blues si intitolerà *Pussy Blues* e vedrà nella band Warren Ellis, Martyn Casey e Jim Sclavunos. A fine gennaio, fresca di illuminanti studi teologici tornerà anche **Rickie Lee Jones** con *The sermon on Exposition Boulevard*, cd di ispirazione cristiana basato su uno scritto di Lee Cantelon. Gradito ritorno anche per **Tracey Thorn**, una delle voci più amate degli anni Novanta, ex degli Everything But The Girl, con l'elettrico disco *Out Of The Woods*. Il duo francese degli **Air** ha in serbo *Pocket symphony* (marzo), prodotto da Nigel Godrich, dal sapore classico e con un paio di ospiti: Neil Hannon (Divine Comedy) e Jarvis Cocker (Pulp). Nuovo anche per i Massive Attack, assieme a Dot Allison, Horace Andy, Mike Patton e Mos Def. Infine il canadese **Rufus Wainwright**, che uscirà con *Release The Stars* a maggio (dentro c'è anche Neil Tennant dei Pet Shop Boys). Ma la prima ad uscire allo scoperto (il 12 gennaio) è l'italiana, ma sulla scena internazionale, **Carla Bruni**, ex modella vota-



Joni Mitchell è al lavoro e uscirà un tributo a lei con Bjork e Prince Yoko pubblicherà il cd «Sono una strega» con rocker indipendenti

ta al folk e alla chanson: stavolta, con l'aiuto dell'amica Marianne Faithfull e col solito stile essenziale ha musicato una manciata di poesie in lingua inglese (tra i tanti autori: Yeats, Christina Rossetti, Emily Dickinson) in un cd che si intitolerà *No promises*. A giorni arriva l'esordio dei **The Good, The Bad And The Queen**, la nuova band di Damon Albarn (Blur), Paul Simonon (Clash) e l'ex batterista di Fela Kuti, mentre i **Cure** di Robert Smith sono attesi a maggio assieme al chitarrista originale, Porl Thompson, tornato nella band. La grande incognita del 2007 sono i **Ra-**



Band internazionali come i Coldplay e gli U2 preparano nuove uscite, per i gruppi emersi nel 2006 è l'ora della conferma

diohead: hanno abbandonato la major per una etichetta indipendente e dovrebbero uscire entro la fine dell'anno (il leader Thom Yorke ha anticipato due brani suonando piano e voce solo per internet). I giganti dovrebbero uscire invece a fine 2007: sia gli **U2** (è stato il loro manager Paul McGuinness ad annunciarlo), che i **Coldplay**, che avevano giurato un ritiro di un paio di anni dalle scene, ma che faranno le prove generali in un tour sudamericano a febbraio. Per la sezione al femminile in arrivo la giovane vocalist inglese **Joss Stone** che si rifà il look grazie ad un pro-



Tra le donne: l'ex modella Carla Bruni canta poetesse e poeti in inglese, poi escono P.J. Harvey, Lennox Suzanne Vega, la Stone

dotto che se ne intende di black e hip hop (Raphael Saadiq), **Norah Jones** (*Not Too Late*, il 30 gennaio), **Dolores O'Riordan** (l'ex cantante dei Cranberries), **Courtney Love**, **P.J. Harvey**, **Annie Lennox** e **Suzanne Vega**. Tornano anche i **Duran Duran** nel disco le collaborazioni con Justin Timberlake e Timbaland), i **Pretenders** di Chrissie Hynde, **Moby**, gli **Wilco** ma anche la pop singer **Britney Spears**, i **Black Eyed Peas** e colui che cercherà di risalire la china in cui è caduto: **Michael Jackson**, che ha chiamato proprio Will.I.Am dei Black Eyed Peas come pro-

Gli italiani

Da Vasco ai Tiromancino Le canzoni dalla penisola

Sugli italiani è diventato uno sport nazionale aspettare **Vasco Rossi**: il prossimo dvd, la prossima compilation, il prossimo concerto. Stavolta c'è di che attendere visto che il nuovo album di inediti è previsto ad autunno dopo l'apparizione al festival di Imola dove il nostro è già stato annunciato come testa di serie. Ma tanti italiani dopo la pausa dei «best of» si rimettono in marcia con l'anno nuovo. Innanzitutto l'ondata sanremese dilagherà sul mercato a marzo (anche se non tutti i partecipanti alla fine della festa pubblicano un album di inediti). La squadra, secondo indiscrezioni, dovrebbe essere formata dai vari **Patty Pravo**, **Al Bano**, **Andrea Mirò**, **Daniele Silvestri** (si mormora di una collaborazione sudamericana), **Irene Grandi**, **Morgan**, **Ornella Vanoni**, **Neffa**, **Amalia Gré**, **Samuele Bersani**, la coppia **Tozzi - Masini**, i **Velvet**. Poi, smaltita l'orgia fiorita, arriverà anche il resto, e il resto si terrà a debita distanza da Sanremo. Sono attesissimi i nuovi **Tiromancino** con la colonna sonora dell'esordio come regista del loro leader Federico Zampaglione, gli **Avion Travel** con un elaborato album tributo a Paolo Conte, e **Franco Battiato**, pronto sia con disco (dal suo sito ne annuncia il titolo: *Il vuoto*) che con film. Attesi anche i lavori inediti di **Lucio Dalla**, **Negramaro**, **Giorgia**, **Verdena**. **si.bo.**

dotto di una disperata riesumazione. Infine i rockettari. Quelli «pesanti» sono già pronti all'appello e attesissimi da orde di fan: **Guns n' Roses**, **Iron Maiden**, **Megadeth**, **Def Leppard**, **Aerosmith**. Poi quelli all'acqua di rose, le giovani rock band osannate dalla stampa (soprattutto britannica) che sono nate a decine negli ultimi anni. Il 2007 decreterà se è vera gloria, visto che molte sono tutte attese alla seconda prova discografica: gli **Arctic Monkeys** da Sheffield, i **Bloc Party** (a febbraio escono con *A Weekend in the City*), gli **Hard-Fi** e i **Kaiser Chiefs**.

L'Unità 2007 CHE ANNO È

L'Unità 15
martedì 2 gennaio 2007

di Bianca Di Giovanni

Sarà un po' più rosa l'Italia del 2007? La Penisola saluta l'anno europeo delle pari opportunità con la prima misura concreta in favore dell'occupazione femminile della sua storia: un risparmio sull'Irap di 1.800 euro l'anno per ogni donna che le aziende assumeranno nelle aree svantaggiate. Lo sconto «rosa» è il primo passo per colmare quel solco che inchioda l'Italia agli ultimi posti in Europa: un tasso di occupazione femminile fermo al 45% (è sopra il 70% per gli uomini). Solo Malta fa peggio nel Vecchio continente. Ma la Finanziaria non si ferma qui: fondi per la famiglia, le misure per la tutela della maternità delle lavoratrici precarie, un piano per nuovi asili nido (300 milioni nel triennio), detrazioni fiscali per i figli. È ancora poco rispetto al ritardo accumulato: il governo ha allo studio un pacchetto di misure per favorire la selezione per merito e l'uguaglianza salariale.

Inclusione e parità di opportunità valgono anche per i giovani. Per loro in manovra sgravi per le palestre, deducibilità delle spese per gli affitti degli studenti fuori sede. Il 2007 poi porterà alle nuove generazioni la novità più importante per il loro futuro: l'avvio della previdenza complementare. Nei primi sei mesi si dovrà decidere se destinare il proprio Tfr a un fondo pensione o mantenerlo in azienda (all'Inps se ci sono più di 50 dipendenti). Ma il capitolo previdenza sarà occupato in primo luogo dal confronto sul superamento della legge Maroni. Un tavolo che sembra già partito sui giornali e, a dirla tutta, sembra anche già chiuso. Le esternazioni convergono su un unico punto: niente disincentivi a chi si ritira prima del tempo. Solo incentivi.

Restano due incognite. Primo: dove sarà l'asticella nel 2008? A 57 anni come oggi, o a 60 come prevede la Maroni? Insomma, da quando partono i supposti incentivi? Il governo si è impegnato ad eliminare il «salto» di tre anni e oggi molti scommettono che alla fine si chiuderà a 59 anni. Ma altrettanti assicurano che ci si fermerà a 57, visti gli altolà già esternati. Alzare quella soglia è ad alto rischio politico. Per questo tra gli annunci prevale l'ipotesi di abbassare l'asta, cheché ne dica chi parla di allungamento della speranza di vita. Molto dipenderà dai costi, e qui spunta la seconda incognita. Finora le risorse indicate (sempre sulla stampa) per eliminare lo scalone appaiono poco credibili, visto che sono state già tutte impegnate in finanziaria (sia il maggior gettito dall'evasione, sia la maggiore contribuzione chiesta ad autonomi e dipendenti). Di fronte alla scarsità finanziaria, un terzo gruppo di osservatori pronostica il totale nulla di fatto: resterà la Maroni. Per ora comunque la previsione è ancora troppo anticipata: il tavolo deve ancora partire e il memorandum governo-sindacati prevede tre mesi di confronto.

Al convegno di Caserta (12-13 gennaio) la maggioranza è chiamata a trovare un punto di equilibrio politico. Non è detto, però, che sia davvero il primo trimestre quello decisivo per la previdenza: chi ha fiuto politico (e di politica in questa partita ce n'è molta) sa che le pedine potrebbero spostarsi dopo le amministrative di primavera. Nel frattempo sulla scena economica sono in arrivo tutti gli interventi per lo sviluppo. Tre sono già depositati in Parlamento, e riguardano le liberalizzazioni dei servizi pubblici locali, l'energia e la class action. Anche qui tutti capitoli ad alta fibrillazione politica.

Con l'azione collettiva dei piccoli David (cittadini) contro i Golia (grandi gruppi di servizi) resta in primo piano il cittadino consumatore. In Via Veneto già è partito il monitoraggio sui costi bancari, che resteranno sotto i riflettori del ministero. Assieme al cittadino, c'è l'industria, la produzione al centro dell'azione di governo. Meglio poi se è industria «rosa-verde»: parte infatti il piano di efficienza energetica previsto dalla Finanziaria, con gli aiuti alla rottamazione di auto inquinanti a fronte di lievi aumenti del bollo, incentivi alla ricerca e all'innovazione eco-compatibile e agevolazioni ai privati per la riqualificazione energetica degli edifici.

Sul fronte dei lavoratori, oltre agli sgravi fiscali con la nuova curva Irap, è in partenza già in gennaio il confronto con i sindacati per la sicurezza sui luoghi di lavoro. Produzione sì, rendita no si era scritto nel programma dell'Unione. E proprio la tassazione sulle rendite sarà riordinata alla media europea entro il mese di luglio. Decisivo pensare allo svilup-



Il risveglio

Dopo la Finanziaria, il Paese spera nella svolta economica: sviluppo, salari ed equità per ripartire

Foto di Andrea Sabbadini

po in un anno, il 2007, che si preannuncia in leggero rallentamento rispetto al 2006. Tutte le stime internazionali indicano il Pil in riduzione di circa mezzo punto. L'Isae stima un 1,3% rispetto all'1,8 dell'anno precedente. In parte è l'effetto della manovra pesante appena varata. Ma il crollo, che alcuni osservatori pronosticavano per via di una frenata della Germania, non ci sarà. La locomotiva mitteleuropea ha tenuto alla grande, nonostante l'aumento della pressione fiscale.

Ne giova anche il nostro Paese, che si avvantaggia anche dell'alleggerimento del debito. Tornare a un deficit sotto il 3% e a un debito in discesa (al 105,9% rispetto al 106,6), ricostituire l'avanzo primario «libera il Paese dall'assillo del debito», aveva detto Tommaso Padoa-Schioppa. Decisiva sarà la politica fiscale e in particolare la lotta all'evasione, che Prodi indica come stella polare. La manovra rastrella 8 miliardi di euro sottratti all'illegalità. Altre misure anti-evasione sono allo studio. Avremo modo di valutare la loro congruità tra dodici mesi. (Un vademecum sulla manovra 2007 sarà disponibile sul sito www.nens.it entro i primi 10 giorni di gennaio).

VERSÒ I PRIVATI

Alitalia cambia vita dopo una storia di sessant'anni

di Felicia Masocco

Comunque andrà nulla sarà come prima per Alitalia. La compagnia aerea archivia i suoi primi 60 anni e volta pagina. Era il maggio del 1947 quando il primo volo delle Linee Aeree Italiane Spa decollò da Torino. Dopo sessant'anni di fasti e di rovine ora ci si chiede quale sorte le tocchi. Sarà il 2007, l'anno del rilancio o del fallimento. Tanti i ti-

mori e tanti gli auspici, pochissime le certezze ma sono di quelle che pesano. La prima è lo stato pietoso dei conti, 173 milioni di perdite nette solo nei primi nove mesi del 2006. La seconda è la privatizzazione annunciata ai primi di dicembre, avviata allo scadere del 2006 con la pubblicazione del bando di gara. Il Tesoro ha messo sul mercato una quota compresa tra il 30,1 e il 49,9% cioè l'intero pacchetto in suo possesso: l'ac-



quirente dovrà lanciare un'Opa sull'intero capitale. L'obiettivo è di salvare l'azienda, di evitare che porti i libri in tribunale. Sarà così?

È uno degli scenari. Chi compra deve avere spalle larghe. Il bando richiede un patrimonio netto di almeno 100 milioni. Dovrà sborsare 1 miliardo e mezzo e dovrà rifinanziare un prestito convertibile per 700 milioni. Dovrà rinnovare la flotta e mantenere le rotte nazionali. Dovrà fare i conti con i sindacati. C'è in giro un soggetto così? Lo scetticismo regna sovrano. Eppure - se le indiscrezioni hanno un valore - l'interesse per Alitalia non manca. Un nome che non tramonta è quello di AirFrance che di Alitalia oggi ha il 2% e che di recente avrebbe sondato la possibilità di rafforzare la sua partecipazione. Ma i riflettori sono sull'imprenditoria italiana. Si è fatta strada l'ipotesi di una maxicordata con il fondo M&C di Carlo de Benedetti (Diego della Valle e Nerio Alessandri sono tra gli azionisti), a fianco di AirOne di Carlo Tota e di Intesa. Sono nomi che ritornano, associati o da soli. Come quello di Roberto Colaninno. Più recente è l'interesse (non confermato) dell'Aga Khan di Meridiana-Eurofly. E di altri che si muovono nella riservatezza. Se il 2007 li vedrà protagonisti in Alitalia si saprà in primavera. Le manifestazioni di interesse dovranno essere

presentate entro il 29 gennaio, quindi vagliate insieme ai piani industriali. I tempi non sono brevi.

Il bando di gara si è mantenuto piuttosto generico sulle condizioni poste ai concorrenti, di fatto ha replicato quanto comunicato dal Tesoro ai primi di dicembre. E che aveva fatto dire a Luca Cordero di Montezemolo «Non siamo kamikaze». Tradotto, i «paletti» all'operazione non possono essere troppo severi, pena un'asta deserta. Il bando parla di «obiettivi di risanamento, sviluppo, rilancio» e di «profili di interesse generale», ad esempio «l'occupazione, la qualità dei servizi, la copertura del territorio». Troppo? Se si la sorte di Alitalia è segnata. E come è già successo alla Sabena e alla Swissair, il 2007 sarà l'anno del fallimento. E magari di una rinascita, ma nulla sarà come prima. È l'altro scenario, quello che tutti dicono di voler evitare, ma che per alcuni è nei fatti se il governo non allenta i vincoli. Soprattutto sull'occupazione. Il supermanager Giancarlo Cimoli tace. Finora è rimasto al suo posto nonostante i risultati mancati. Ma anche per lui il 2007 porterà novità. I sindacati sono preoccupati chiedono garanzie e trasparenza, inascoltati bloccheranno tutte le attività il 19 gennaio. È il primo sciopero di un anno che resterà nella storia dell'ex compagnia di bandiera.

SCALATE E MISTERI

Generali, chi vuol conquistare lo scrigno più ricco d'Italia

di Roberto Rossi

Compratori italiani, cordata francese, banca spagnola o pura e semplice speculazione? Nell'ultimo mese si è sentito un po' di tutto, ma nulla di concreto è trapelato. Per sapere chi davvero ha comprato e sta comprando le azioni Generali - a metà dicembre i titoli hanno raggiunto i 35 euro - si dovrà aspettare primavera, quando l'assemblea della società sarà chiamata a rinnovare il consiglio di amministrazione e i soci saranno costretti a contarsi. Per fare un po' di luce sul giallo natalizio 2006 occorre delineare il quadro dei protagonisti. Il primo è la banca

d'affari milanese Mediobanca, azionista principe di Generali con oltre il 14%. Poi abbiamo la Banca d'Italia che del gruppo detiene il 4,7%, e altre tre grandi banche, Unicredit, Mps (che recentemente ha venduto a Mediobanca il 2% mantenendo però per il diritto di voto per qualche anno) e Capitalia, che insieme hanno l'8% vincolato in un patto di consultazione. C'è il blocco riconducibile a Banca Intesa che ha l'1,6% direttamente e ha al suo fianco il finanziere Romain Zalesky (2,2%) e la Fondazione Cariplo, per un pacchetto

complessivo di oltre il 6%. Infine c'è Ligresti con il 2,2% e da ultimo ha fatto il suo ingresso la ricchissima De Agostini con il 2%.

Tutti questi soci sono potenziali indiziati perché hanno interessi da difendere. Non da soli, ma a gruppi. Nel primo figura Mediobanca, insieme ad alcuni alleati minori ma legati alla banca milanese con un filo triplo (come Salvatore Ligresti, ad esempio). Poi c'è la cordata costituita da Giovanni Bazoli (presidente del nuovo gruppo bancario SantIntesa nato dalla fusione tra San Paolo Imi e Banca Intesa), da Alessandro Profumo di Unicredit, da Roman Zalesky (grande alleato di Bazoli da sempre), e dalla famiglia De Agostini. Infine, c'è il clan del presidente, cioè dell'ottantenne francese Antoine Bernheim. Dietro il quale si muove un gruppo di soci francesi (capeggiati da Vincent Bolloré) che non compaiono tra gli azionisti del gruppo assicurativo ma che sono molto forti in Mediobanca (oggi sono fermi al 9% ma stando alle so-

lute ipotesi avrebbero accumulato nell'ombra pacchetti per un peso complessivo pari al 15% del capitale). Per ultimo si può anche citare il gruppo Capitalia che in questo momento ha una posizione attendista, almeno fino a quando il suo presidente Cesare Geronzi resterà sospeso per ordine dei giudici.

Perché tutta questa gente ha deciso che fosse giunto il momento di sfidarsi tirando fuori miliardi di euro? Per varie ragioni.

Semplificando. Mediobanca non vuole perdere un solo centimetro all'interno del più grande gruppo assicurativo italiano, uno fra i più grandi in Europa. Essere il primo azionista di Generali vale da solo la posta in gioco. Il gruppo che ruota attorno al finanziere bresciano Bazoli ha invece motivazioni più stringenti. Come accade spesso in Italia, regno delle partecipazioni incrociate, le Generali detengono il 5,05% del nuovo gruppo bancario SantIntesa. Una partecipazione sufficiente per influire sulle strategie del colosso

bancario. Infatti il primo azionista (e di fatto il controllore) di Generali è Mediobanca. Non ci vuole un genio della finanza per capire che se Mediobanca è primo azionista di Generali, di fatto potrebbe incidere pesantemente sulla conduzione di SantIntesa. In definitiva SantIntesa diventerebbe una sorta di succursale di Mediobanca. Un'eventualità da scongiurare. Infine ai francesi che stanno dietro Bernheim non dispiacerebbe combinare buoni affari con l'immensa macchina finanziaria delle Generali, magari alterando gli equilibri esistenti. Ecco il perché della battaglia. Con lo scopo, da una parte, di scalzare Mediobanca dal controllo delle Generali o ridurre l'influenza, che poi è la stessa cosa, e, dall'altra, di mantenere lo status quo. Se in primavera nel consiglio di amministrazione che verrà eletto si avrà un nuovo equilibrio dentro la compagnia triestina, la partita sarà stata vinta da Bazoli, se nulla cambierà il capitalismo italiano, comunque, non sarà più lo stesso.

PARTITO DEMOCRATICO Verso i congressi

Quercia e Margherita alla svolta

IL 2007 sarà l'anno della gestazione del Partito democratico. Un anno difficile e complesso, anno di congressi delicati e decisivi per la Quercia e la Margherita. Fassino e Rutelli saranno impegnati a garantire le rispettive identità e nello stesso tempo a convincere gli esponenti dei rispettivi partiti a lasciarsi andare, nel futuro che verrà, verso una sovranità partitica superiore, quella del Partito democratico. La strada è tortuosa. I congressi si terranno la prossima primavera, in maggio forse.



Fassino ha dalla sua la maggioranza dei Ds. Si oppone la sinistra guidata da Mussi, che si candida anche a fare il segretario. La sinistra, con Salvi, Di Siena e altri è assolutamente contraria ad archiviare i Ds per far nascere il Partito democratico e disancorare questa storia, secondo i critici di Fassino, dalla tradizione del socialismo. C'è anche una parte del partito, con Angius, Brutti e Caldarella, che insiste affinché si arrivi ad una federazione di partiti sotto il cartello del Partito democratico. Ma i tre parlamentari di sinistra, seguiti da un nutrito gruppetto, non hanno ancora formalizzato la loro come una ufficiale terza mozione per il congresso.

Nella Margherita, con fatica e polemiche, alcune che non avevano nulla a che vedere con il Partito democratico, si è arrivati ad una mozione unitaria per il congresso. La discussione è sull'interpretazione della mozione stessa: il congresso sancirà la liquidazione della Margherita oppure no? Parisi vorrebbe una più decisa affermazione verso il Partito democratico, Rutelli frena.

Il dado comunque è tratto. Si deve solo capire quando si sperimenterà praticamente la nuova formazione politica. La data indicata da tutti è il 2009, le elezioni europee, ma potrebbe anche essere sperimentata in alcune tornate amministrative.

Intanto c'è stata l'importante presa d'atto al congresso del Partito socialista europeo che ha fatto una modifica al proprio statuto proprio per poter contenere il costituendo Partito democratico italiano.

IL 2007

Prima i congressi Ds-Di poi le amministrative

Poteva sembrare un anno "tranquillo" per la politica, senza grandi appuntamenti dopo il 2006 che era stato l'anno del giudizio elettorale. Ma non sarà così. I primi impegni della primavera saranno i congressi di Ds e Margherita (potrebbero tenersi ad Aprile) quelli che indicheranno tempi e modi della nascita del Partito democratico.

Centinaia di migliaia di iscritti saranno chiamati a votare e mentre per la Margherita sarà un congresso con una sola mozione per i Ds gli schieramenti congressuali saranno tre.

Subito dopo i congressi arrivano le amministrative (non c'è ancora la data ma si parla di maggio). Saranno interessate alcune grandi città come Genova e Palermo, Verona, Alessandria, Como, Frosinone, Latina Agrigento... Per la scelta dei candidati l'Unione ha scelto il metodo delle primarie che si terranno tutte contemporaneamente all'inizio di febbraio. Il calendario parlamentare e del governo vede alcuni impegni certi: cominciando dalle unioni di fatto, per arrivare alle pensioni. E il 2007 potrebbe essere anche l'anno della riforma elettorale sulla quale insiste Napolitano e per la quale sembrano aprirsi spiragli bipartisan. In fondo al 2007 c'è la...Finanziaria. A meno che le procedure non vengano riformate. Ma non è facile.

UDC L'altra opposizione

Casini in mare aperto La prima prova nelle urne

CASINI ha scelto il mare aperto da qualche settimana. Ha decretato per sé e per il proprio partito che la Cdl è finita, chiusa, archiviata. Un'esperienza superata e lo ha fatto, simbolicamente, manifestando separatamente a Palermo nel giorno della manifestazione di piazza di Roma.



Casini ha scelto un profilo di lotta per il suo partito, ancorato ai valori cattolici. Ma per fare un'opposizione non pregiudiziale, seppur severa. La scelta di Casini preoccupa una parte della maggioranza. Il leader Udc non nasconde di trovarsi d'accordo con molti colleghi cattolici del centrosinistra. E in più di una circostanza la maggioranza, la parte più moderata, si è posta il problema di un allargamento della coalizione. Le aperture di sostanza a Follini, che nel frattempo è anche fuori dall'Udc avendo formato l'Italia di mezzo, hanno messo sull'avviso la sinistra radicale.

AN Stretto tra passato e presente del suo partito

Fini, il delfino di Silvio Ma dovrà aspettare ancora

FINI rappresenta una continua scoperta. È stato senza dubbio il politico più coraggioso rispetto alla sua parte di appartenenza.

Le aperture sui diritti civili sono state apprezzate da tutti. Sembra il politico più laico della Cdl.



Ed è anche per questo che Fini, per così dire, resta in mezzo. In mezzo al vecchio e al nuovo del suo partito, in mezzo ad alcune cose della politica berlusconiana che non condivide ma che per lealtà non critica apertamente. Crede al progetto della federazione con la Lega e Forza Italia. Ma anche qui la verifica delle elezioni (le amministrative?) sarà determinante.

FORZA ITALIA Il futuro della Cdl

Berlusconi a un bivio decisivo

poche cose e vecchie. Resta il primo non tra pares nella coalizione ristretta, con Bossi e Fini.

E il suo progetto di Partito unico federato, comunque di là da venire, resta l'unica cosa commestibile che viene dall'opposizione di centrodestra, da una delle due opposizioni come le ha definite Prodi. Dopo tanti camuffamenti ha dovuto fare i conti con i problemi dell'età. E si è dovuto fermare e operare dopo il malore quasi in diretta televisiva. Indubbiamente ciò ne ha rinsaldato la sua forza popolare. Ma certo ha aperto scenari sulla sua successione.



L'ANNO DI BERLUSCONI è pieno di incognite. Sin qui si è giovato dei troppi errori, anche di comunicazione del governo dell'Unione. Ma dovrà tornare in cattedra la politica per vedere se il protagonista a destra sarà sempre lui. Molti osservatori hanno colto nella manifestazione del 2 dicembre un'occasione mancata. Ha saputo dire

I sondaggi gli arridono. In quello di Sky di fine anno è risultato ancora il personaggio dell'anno. Le elezioni amministrative potrebbero essere l'occasione di una prima verifica della sua opposizione oltre che del governo. Resta il nodo irrisolto del partito, Forza Italia. Una scatola vuota piena di debiti che faticosamente Marcello Dell'Utri tenta di rimpolpare con i circoli della libertà.

Il vertice forzista è debole, dipende totalmente dal suo capo. Questo in una fase di costruzione potrebbe essere un altro limite per la forza complessiva della Cdl.

Anna Finocchiaro

Capogruppo dell'Ulivo in Senato. Si è imposta per il suo carattere e le sue convinzioni in momenti difficili. È il personaggio che più sintetizza l'idea di Pd



E SE IL 2007 FOSSE PER LA POLITICA

italiana l'anno di Anna, Anna Finocchiaro? Sempre a caccia di Mariamne si sanno fin troppo riconoscere le donne di successo fuori dai confini nazionali e poco le nostre. Omaggi a Ségolène Royal, Hillary Clinton, Nancy Pelosi. E l'aneddotica biografica si spreca. Anna e basta, no? La pubblicità ha giocato alla ricerca della «Royal» italiana, per cui un'identità femminile deve per forza rinviare a qualcun'altra.

Bisognerebbe archiviare la stagione dei rimpianti nel capitolo donne e politica. Prodi aveva il potere di cambiare, ma non lo ha fatto abbastanza. E così l'altro giorno chiudendo il 2006 ha parlato di politiche per le donne, di dare più spazio alle donne. «Cosa non rifarei? - ha detto - Pochi ministri donne e troppi sottosegretari...».

Anna Finocchiaro, da Modica, 52 anni, c'è. Ha guidato la truppa dei senatori dell'Ulivo e di concerto tutta l'Unione ad approvare il decreto fiscale senza fiducia. Ha avuto coraggio

di Fabio Luppino

sulla Finanziaria nel difenderla, a nome di tutti, e nell'autocritica sul grave errore commesso con il comma sui reati contabili, già cancellato con un decreto. Ha parlato chiaro, allora. «Altro che Finanziaria senz'anima - ha detto in Aula - Questa è una Finanziaria che contiene l'idea di un'Italia diversa...». Non è poco con i mugugnanti dell'Unione a tendere l'orecchio verso l'opinione pubblica per capire se fosse meglio criticare un po' di più, salvarsi l'anima e votare lo stesso, turandosi il naso.

Anna Finocchiaro è riuscita ad imporsi con sobrietà ed ironia. All'inizio della legislatura sembrava candidata a tutto. Nell'esercizio di mediazione tra questo e quello, tra maggioranza e opposizione è entrata anche tra i papabili al Quirinale. Senza scomporsi per nulla. «Le posso dire una cosa - racconta in giugno in una intervista a Claudio Sabelli Fioretti - Il Paese è pronto ad avere un presidente della Re-

pubblica donna. Cinque donne potrebbero farlo e anche abbastanza giovani...». E perché poi dovrebbe essere il contrario? Anna Finocchiaro ha i numeri: è stata magistrato, ministro per le Pari opportunità, presidente della Commissione giustizia, oggi capogruppo dell'Ulivo in Senato.

Veniva candidata come vicepremier, quando ancora Prodi non aveva deciso di vivere di rimpianti. E pensare che a tre mesi dalle elezioni qualcuno nel vertice della Quercia nemmeno la voleva inserire in lista... Ha atteso, ha combattuto, ha ottenuto. Anna Finocchiaro era andata a mettere la sua faccia nella disastrosa missione Catania, dove Enzo Bianco sembrava sicuro di riprendere il comune e la sua avventura si trasformò in una rovinosa sconfitta per l'Unione, una delle poche dal 2001 ad oggi.

Si è messa lì e ha risalito la corrente. Del resto è abituata a tirare dritto. Per la sua bellezza, naturalmente. Per la

sua vita che la vede a parti rovesciate rispetto allo schema classico: lei a Roma a fare politica e il marito a Catania con le figlie. Gelosie e ritrosie che le vengono anche dalle altre donne che stanno in politica, spesso imprigionate da modelli maschili e tradizionali, pur non ammettendolo.

Anna lo sa. «Per la questione del doppio cognome fui coperta di insulti - sottolineava sempre nell'intervista a Sabelli Fioretti, ricordando di essere stata lei la prima a proporlo - Su "Repubblica" Luciano De Crescenzo scrisse persino che alle Pari opportunità c'era sostanzialmente una cretina che non capiva come funzionasse il sistema informatico e che la sua proposta avrebbe bloccato tutti i sistemi di anagrafe. De Crescenzo non è un informatico. È un misogino che se la tira da informatico...».

Finocchiaro le dice con linguaggio diretto. Fuma troppo, non si risparmia, ferma quando serve, ma non nasconde le debolezze. Ammette gli errori. Era contro la svolta della Bolognina,

oggi si guarda con distacco. Con convinzione ora sostiene il Partito democratico.

E chissà che non sia lei la sintesi del leader. Tra Fassino e Rutelli è iniziato il gioco dei veti incrociati. Al di là di tutto è difficile affidare il «nuovo» ai padri fondatori. Anna incarna la convinzione e il senso del limite; suscita passioni e non in forza di contrapposizioni; il saper parlare a tu per tu con poteri forti e invisibili senza per questo confondersi con essi. Dai pensieri forti, ma non ideologica. La sintesi ulteriore di un leader che dia il senso della novità e della necessità, indissolubilmente legate alla nascita del Partito democratico.

«Le donne che ricoprono una carica politica - ha detto sempre Finocchiaro a Sabelli Fioretti - subiscono una delegittimazione preventiva quando i media le rappresentano attraverso le caratteristiche fisiche, si soffermano sulla loro bellezza e sulla loro eleganza. Si arriva all'assurdo che spesso gli articoli in cui si parla delle donne in termi-

ni di look e di bellezza sono accompagnati da un altro articolo in cui si scandalizza del fatto che le donne non hanno possibilità di fare carriera in politica...». Le parole per dirlo. Ai media, alla politica, alla società tutta. Senza gridare, però. Consapevole Anna Finocchiaro, come la contessa Belgioioso, che «le donne che ambiscono ad un nuovo ordine di cose, debbono armarsi di pazienza e abnegazione».

Il lungo viaggio verso la parità fu iniziato nel secolo scorso da un'altra Anna, la Mozzoni, di cui quest'anno si celebra il centosettantesimo dalla nascita. Grazie a lei in Italia si è arrivati al suffragio universale, al voto alle donne. Anna Maria Mozzoni, femminista, mazziniana, radicale che identificò nella condizione femminile il cuore della costruzione dell'Italia come stato democratico. Anna, Finocchiaro ne prende idealmente il testimone. Quanto meno sarebbe giusto darglielo.

Ségolène Royal

Il nuovo anno potrebbe portare per la prima volta in Francia una donna all'Eliseo. Ma comunque finisca sarà una protagonista del 2007

di Gianni Marsilli / Parigi

IL 2007, L'ANNO di Ségolène? Zitti e mosca, se non altro per scaramanzia. Limitiamoci a constatare l'evidenza. Ha attraversato il 2006 da grande e imprevedibile guastafeste, come un refolo di vento che scompiglia tutto, rovesciando i tavoli e alzando le gonne alle signore. Potrebbe attraversare il 2007 da grande e imprevedibile protagonista, rimettendo le cose al loro posto ma secondo il suo gusto e il suo volere. Se all'Eliseo, per i prossimi cinque anni, dovessero risuonare i suoi imperiosi tacchi a spillo, non c'è dubbio che il 6 maggio 2007, data del secondo turno delle presidenziali, sarà stato un giorno da iscrivere nella memoria nazionale. Sarà stato un giorno di vittoria, ma non solo. Sarà stato il giorno in cui la Francia, per la prima volta nella sua millenaria storia nazionale e politica, si sarà consapevolmente consegnata ad una donna. Sarà stato il giorno in cui l'Europa, priva da un decennio del baricentro franco-tedesco, guarderà con nuova speranza a Ségolène ed Angela, per disincagliare il bastimento comunitario che è lì penosamente fermo a prendere la ruggine. Insomma, sarà stato un giorno molto, molto importante. Ma per ora, limitiamoci ad incrociare le dita. Perché se è vero che Ségolène finora ha fatto un percorso a punteggio pieno, è anche vero che dispone di quasi quattro lunghi mesi per inciampare, scivolare, imboccare un vicolo cieco.

Comunque vada, avrà almeno rivoltato il vecchio partito socialista come un calzino. Da tempo immemorabile i riti e i miti erano gli stessi: quattro, cinque, sei correnti, altrettanti capicorrente, lotte fratricide nel chiuso delle direzioni, linguaggio tribuzionario nelle pubbliche occasioni. L'unità si faceva nelle «sintesi» congressuali, documenti al minimissimo comun denominatore privi di qualsiasi valore programmatico. Il vero cemento era la prospettiva di vincere le politiche, le regionali, e soprattutto le comunali in un Paese che conta 36mila municipi, quanti il resto

dell'Europa. Un partito di consiglieri e deputati e dei relativi collaboratori. Gli iscritti erano 130mila fino a un anno fa, in pratica gli eletti più i loro portaborse e i familiari. Ebbene, oggi sfiorano i 300mila. Ci si iscrive al Ps perché c'è del nuovo, e questo nuovo si chiama Ségolène Royal. La «langue de bois», il politichese impiegato con grande ma datata professionalità dai Fabius, dagli Strauss Kahn, dai Jospin, quel misto di saccenteria tecnocratica e demagogia assembleare che ha domi-

nato per decenni il dibattito politico, pare consegnato agli archivi. Con Ségolène Royal non ha funzionato, e il flop è avvenuto coram populo nel corso di tre dibattiti televisivi. Ha vinto lei che «parlo da madre di quattro figli», che «l'economia non è cosa per gli specialisti», che «tutto quel che voglio è riconquistare il voto popolare», quello protestatario dell'estrema sinistra e anche quello accumulato negli anni dal vecchio Le Pen. Ha vinto lei che all'apparato del partito non ha chiesto niente e da cui niente ha avuto. Ha vinto lei che si è scelta un'equi-

pe ristretta e fidata, bypassando le istanze ufficiali. Ha vinto lei che non ha avuto paura di attirarsi l'accusa di muoversi sul terreno insidioso dell'antipolitica e del populismo. Ha vinto lei che nei suoi meeting vuole che tutto sia blu francese, e tanti saluti alle rose nel pugno. Ha vinto lei che non ha paura di parlare di «ordine», purché sia «giusto». Ha vinto lei che inalbera e sventola la bandiera del socialismo, nel momento stesso in cui per la prima volta da decenni ne propone un'interpretazione nuova e sperimentale per la quale chiede fiducia, finora otte-

nendola. Ha vinto lei che «vuole fare solo di testa sua», come dicono rassegnati i suoi più stretti collaboratori. Ha vinto lei che il giorno in cui esce su «Le Monde» una lunga intervista al suo compagno François Hollande annulla due conferenze stampa, perché evidentemente c'era qualcosa da cui avrebbe dovuto prendere le distanze, e visto che lui è ancora segretario del partito. Esprime «la voglia di destra che abita nella sinistra», come dice il raffinato Marc Lambron, che le ha dedicato un libro-ritratto che va a ruba? È lei l'ago-

gnato Tony Blair alla francese, quello ante-Iraq, il formidabile bulldozer degli anni '90 che ha reso il New Labour protagonista della vita nazionale? Sarà lei a svecchiare la Francia, ad esorcizzare la sua paura del resto del mondo, a renderla più agile e moderna, a restituire il primato politico, l'eccellenza europeista? Il 2007 ce lo dirà, e la sinistra italiana farà bene a seguire il suo percorso con la lente d'ingrandimento, e non solo con la foga del tifo. Ma nel frattempo, per favore, limitiamoci a toccar ferro, o piuttosto legno, come si usa Oltralpe.

Medio Oriente, l'incubo di una tripla guerra civile

Palestina, Libano, Iraq: senza strategie di pace vincerà la Jihad di Al Qaeda

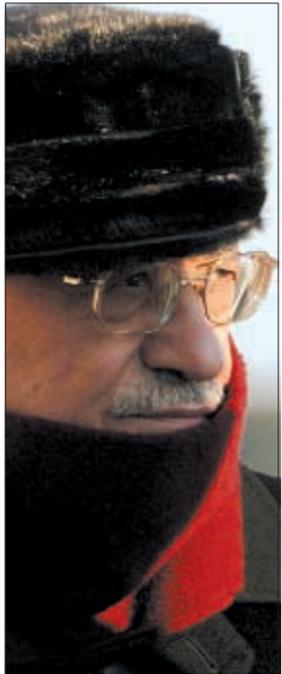
di Umberto De Giovannangeli

L'avvertimento più inquietante è avanzato dal giovane re Abdullah II di Giordania, uno dei leader moderati del mondo arabo: «Corriamo il rischio di avere un Medio Oriente segnato da tre guerre civili: in Iraq, in Libano, in Palestina». Uno scenario devastante ma realistico è quello delineato dal sovrano hashemita. Guerre civili che s'intrecciano tra loro, delineando nuove alleanze, radicando su territori trasformati in campi di battaglia odi, conflitti etnico-religiosi, mire di potenze. Una polveriera (nucleare) pronta a esplodere: è il Medio Oriente che si affaccia al 2007. Una cosa è certa: sarà impossibile mantenere in vita l'attuale status quo. Non lo sarà in Palestina, cuore dell'irrisolto conflitto arabo-israeliano, dove il moderato Mahmud Abbas (Abu Mazen) si trova a dover fare i conti con l'oltranzismo di un movimento, Hamas, che continua a rappresentare metà della società palestinese. In gioco non c'è solo la leadership politica palestinese. In gioco c'è molto di più: pace o guerra con Israele. C'è la

nascita di uno Stato palestinese indipendente, a fianco di quello ebraico, o la trasformazione dei Territori in una nuova trincea avanzata del Jihad globalizzato, affiancata a quella irachena. In gioco c'è il rilancio del dialogo o l'esplosione di una terza Intifada, ancora più sanguinosa di quella dei kamikaze: l'Intifada di Al Qaeda. Il 2006 ci consegna il tragico fallimento delle politiche unilaterali in Medio Oriente: dovevano stabilizzare, hanno prodotto destabilizzazione. Dovevano democratizzare, hanno rafforzato i movimenti dell'Islam radicale. Dovevano sostenere le leadership arabe moderate, hanno fatto dell'Iran di Mahmoud Ahmadinejad e Ali Khamenei la potenza di riferimento in tutti i punti caldi della regione: dall'Iraq alla Palestina, dal Libano al Golfo Persico. Senza una forte iniziativa internazionale condivisa da Stati Uniti ed Europa il Medio Oriente è destinato a conoscere nuove guerre: è l'altra verità che si fa strada tra le rovine di Gaza, le macerie del Libano, i disastri iracheni.

Mettere in campo una partnership per la pace e la sicurezza attiva che non abbia come suo orizzonte massimo quello dei fragili cessate il fuoco. La tregua è premessa di un'azione politica e non il suo sbocco finale. È il segnale che giunge dal Libano. La missione dei caschi blu dell'Onu nel Sud del Paese ha creato uno spazio fisico e temporale dentro cui la diplomazia internazionale deve innestare la propria azione, altrimenti quel vuoto, come già oggi sta avvenendo, verrà riempito da quelle forze (Hezbollah) e quei regimi (Teheran) che puntano al ribaltamento dei rapporti di forza interni al Libano e a livello regionale. L'unilateralismo non ha pagato per Israele - ancora sotto shock per la «non vinta» guerra in Libano e alle prese con la minaccia nucleare iraniana - così come per l'Occidente. E con il suo fallimento è venuta meno anche l'illusione che sicurezza e stabilità possano essere imposte con la forza militare, né è realistico credere (l'esecuzione di Saddam) che una logica di vendetta possa essere spacciata per una scelta di giustizia. La potenza delle armate non ha

surrogato né mascherato l'impotenza della politica. È la politica l'unico «antidoto» al sinistro crepitio delle armi. È la politica che deve ridefinire l'agenda delle priorità in Medio Oriente. Intervene prima, e non dopo, l'esplosione di nuovi conflitti. Ripartire dalla «questione delle questioni» in Medio Oriente: quella palestinese. La ripresa del dialogo fra il premier israeliano Ehud Olmert e il presidente palestinese Abu Mazen è un primo passo che deve però essere supportato da atti concreti che diano un senso concreto alla parola pace. Avviare a soluzione il conflitto israelo-palestinese, chiarendo da subito che l'approdo di un negoziato è una pace fondata sul principio di «due popoli, due Stati, due democrazie», può avere ricadute positive e stabilizzanti anche nel vicino Libano e nei rapporti tra il mondo arabo-musulmano e l'Occidente. È questa la sfida che attende l'Europa, oggi impegnata in prima fila sul «fronte libanese»: fare del Mediterraneo un'area di cooperazione e non di conflitto. Partire dalla Palestina per scongiurare gli atti assertori della Guerra di Civiltà.



Il presidente palestinese Abu Mazen/

NUOVO CAPO DELLE NAZIONI UNITE

Riforma Onu, Darfur e Iran Le sfide del segretario Ban

IL 2007 È L'ANNO che vede il sudcoreano Ban Ki-moon alla guida dell'Onu. 62 anni, ex ministro degli esteri sudcoreano, l'ottavo segretario generale dell'Onu e il primo asiatico al timone delle Nazioni Unite dopo il birmano U Thant, Ban si è autodefinito un «bridge builder», un costruttore di ponti, e un «armonizzatore», il cui obiettivo prioritario nei prossimi cinque anni sarà di accorciare e possibilmente chiudere il gap di sfiducia che si è creato tra stati membri con la guerra in Iraq e da parte degli stati membri nei confronti dell'organizzazione mondiale per la pace. Ma non c'è solo la questione del-

la fiducia nell'ingombrante bagaglio del «lavoro incompiuto» che Ban ha ereditato dal suo predecessore Kofi Annan. Come ha dichiarato in una recente intervista esclusiva a l'Unità, tra le sue priorità ci sono sicuramente la tragedia in Darfur, la provincia del Sudan in preda alla guerra civile, e la questione nucleare in Corea del Nord. Ban ha comunque davanti a sé un'agenda densa di crisi: oltre al Darfur e al dossier nucleare nordcoreano, c'è la crisi in Medio Oriente e il processo di riforma del Consiglio di Sicurezza: «La riforma è necessaria e mi adopererò perché ci si arrivi», ha promesso.

L'anno che verrà

Elezioni, assemblee e summit: 12 mesi di date

1 gennaio

La Germania assume la presidenza dell'Unione europea e del G8. Nella Ue entrano Bulgaria e Romania.

21 gennaio

Si insedia il Congresso americano.

25 febbraio

Il comando delle forze Nato in Afghanistan passa dalla Gran Bretagna agli Stati Uniti.

18 marzo

Elezioni parlamentari in Finlandia.

22 aprile

Primo turno delle presidenziali in Francia.

6 maggio

Elezioni presidenziali in Turchia.

6-8 giugno

Summit del G8 a Heiligendamm, in Germania.

1 luglio

Il Portogallo assume la presidenza dell'Unione europea.

31 luglio

Viaggio di Benedetto XVI in Brasile.

26-30 agosto

A Leverkusen, in Germania, la Tunza international youth conference: incontro di giovani sui temi ambientali organizzato dall'Unep.

6-8 settembre

A Dalian, in Cina, il World economic forum sulla crescita economica.

7-9 settembre

Benedetto XVI visita, in Austria, il santuario mariano di Mariazell.

8-9 settembre

A New York assemblea generale dell'Onu.

28 ottobre

Elezioni presidenziali e parlamentari in Argentina.

1 novembre

Elezioni presidenziali e parlamentari in Guatemala.

4 novembre

Elezioni in Turchia. A Pechino congresso quinquennale del 16° Comitato centrale del Partito comunista cinese.

2 dicembre

Elezioni generali della Duma, il Parlamento russo. Elezioni presidenziali in Slovenia, Svizzera, Kenya e Corea del sud.



Il segretario dell'Onu Ban Ki-moon

martedì 2 gennaio 2007

di Alessandro Ferrucci

È il gioco più costoso del mondo. «Gioco» nella pura accezione ludica e non sportiva. Perché la Coppa America nasce e resta una semplice sfida tra multimilionari che «buttano» in acqua milioni di euro (e di dollari) per alzare un trofeo nato in Inghilterra nel 1851. Poi arriva la passione per il mare e per la vela. Ma dopo, molto dopo. Perché non esiste nessun'altra competizione mondiale dove le regole le detta il detentore e gli sfidanti possono venire consultati, come ignorati. Un gioco che è diventato il terzo evento sportivo dopo Olimpiadi e Campionati del Mondo di calcio con milioni di telespettatori davanti agli schermi e migliaia di spettatori sul campo da regata. E quest'anno, per la prima volta nella sua storia, si svolgerà in Europa nelle acque di Valencia (a partire dal 3 aprile) con il team di Luna Rossa che al terzo tentativo tenterà di portare il trofeo in Italia.

Tappa europea che ha completamente ribaltato gli equilibri geopolitici della vela mondiale, dominata per quasi centocinquanta anni dal duopolio Inghilterra-Stati Uniti. Con gli americani a interpretare la parte del defender (detentore) e i sudditi di sua maestà quella del challenger (sfidante). Ruoli ribaltati solo una volta: nella prima regata della storia, quella del 1851 disputata intorno all'Isola di Wight quando i padroni di casa subirono lo schiaffo dalla goletta «America». Che con-



quistò e portò dall'altra parte dell'oceano la famosa Auld Mug (vecchia brocca). Brocca che diventò un vero e proprio crucchio per gli inglesi, i quali per tutta una vita hanno cercato di lavare l'onta. Senza mai riuscirci. E dire che c'hanno provato con tutte le forze fisiche ed economiche possibili, a partire da sir Thomas Lipton che ne fece quasi una malattia. E un grande business. Il suo nome, infatti, iniziò a circolare per tutti gli Stati Uniti, e insieme al nome anche le sue celebri bustine da the. E questo non è l'unico caso. A partire dal barone Bich, a Gianni Agnelli (in coppia con l'Aga Khan), poi Raul Gardini, fino a Patrizio Bertelli con Luna Rossa, hanno fatto di una passione per il mare anche la possibilità di esportare o semplicemente accrescere la propria fama e le proprie potenzialità. Una passione che l'Italia, nonostante gli scarsi risultati a livello olimpico (solo 2 ori nella nostra storia: uno con l'ammiraglio Straulino; l'altro con la Sensini) ha condiviso e continua a condividere. A partire dalla prima sfida nostrana data 1983 con Azzurra e Cino Ricci, per passare al Moro di Venezia e Paul Cayard, per arrivare allo splendido esordio di Luna Rossa nel 2000, fino alla massiccia presenza azzurra di quest'anno. Oltre al consorzio di Prada, l'Italia ne schiera altri due e «mezzo»: Mascalzone Latino, +39 e i Sudafricani di Shosholoza che hanno un equipaggio molto italiano. Tutti in mare da aprile a luglio per conquistare la cara vecchia brocca. Alighi permettendo.

RUGBY

World Cup, in Francia kermesse dell'ovale

Il 7 Settembre 2007 inizia la World Cup 2007 di rugby. La manifestazione (la terza per importanza dopo olimpiadi e mondiali di calcio) prevede complessivamente 48 match, disputati in prevalenza in città francesi (solo 9 incontri saranno disputati in Inghilterra, Galles e Scozia). Come nell'edizione del 2003 tenutasi in Australia, la prima fase del campionato vede la partecipazione di 20 nazionali, divise in quattro gironi da cinque: ai quarti passano le prime due qualificate d'ogni girone. Sono state iscritte di diritto le otto formazioni che, nel corso della passata edizione, hanno conquistato l'accesso ai quarti di finale: Inghilterra (campione in carica), Australia, Nuova Zelanda, Francia, Irlanda, Scozia, Galles e Sudafrica. L'Italrugby

che ha vinto il suo girone di qualificazione ai mondiali, è inserita nel girone C insieme a Nuova Zelanda, Scozia, Romania, Ripe-scaggio 1 (una tra Uruguay, Portogallo e Marocco). Quindi, ancora gli All Blacks, per la quinta volta in sei edizioni di Coppa del Mondo, saranno lungo il cammino iridato della Nazionale Italiana che in quest'occasione si presenta con più chance di accedere agli ottavi di finale. Il Comitato organizzatore ha fatto una stima dell'evento: 2.500.000 spettatori paganti distribuiti in 48 incontri (sono stati già venduti più di 1 milione e mezzo di biglietti), per un incasso complessivo previsto di circa 130 milioni d'euro e una platea di 4 miliardi di telespettatori collegati da 250 reti televisive. f.b.



Gli appuntamenti

Dalle Universiadi agli Europei di basket

Calcio
il campionato di serie A ricomincia il 14 gennaio con la 19/a (e ultima) giornata del girone d'andata. Queste le partite:
Atalanta-Livorno, Cagliari-Ascoli, Chievo-Catania, Empoli-Parma, Lazio-Siena, Messina-Roma, Milan-Reggina, Palermo-Udinese, Sampdoria-Fiorentina, Torino-Inter.

Universiadi Torino 2007:
Dal 17 al 27 gennaio a Torino vanno in scena le Universiadi invernali. Queste le discipline: biathlon, combinata nordica, curling, hockey su ghiaccio,

pattinaggio artistico, pattinaggio di velocità, pattinaggio sincronizzato, salto, sci alpino, sci di fondo, short track, snow board.

Motomondiale. La rivincita del Dottor Rossi parte il 10 marzo dal Qatar e finisce il 4 novembre a Valencia. Complessivamente tocca quattro continenti per 18 Gp. Ma quest'anno, oltre al motomondiale, occhi puntati sulla Superbike con il ritorno in sella di Max Biaggi: partenza sempre in Qatar (24 febbraio) e chiusura il 21 ottobre (ancora da definire dove).

F1 senza Schumacher. Si parte il 18 marzo con il Gran Premio d'Australia e si chiude il 21 ottobre in Brasile.

Nazionale: torna in campo il

28 marzo contro la Scozia. Poi: Far Oer-Italia (2/6); Lituania-Italia (6/6); Italia-Francia (8/9); Ucraina-Italia (12/9); Italia-Georgia (13/10); Scozia-Italia (17/11); Italia-Far Oer (21/11)

Coppa America. Dal 3 al 7 aprile gli ultimi Act; poi, dal 16 aprile al 12 giugno, la Louis Vuitton Cup. Il vincitore affronterà Alighi per la conquista della 32nd America's Cup dal 23 giugno al 07 luglio.

Rugby. Il 7 settembre via alla World Cup in Francia.

Basket. Dal 3 al 16 settembre 35° Campionato Europeo Maschile di Pallacanestro FIBA in Spagna. L'Italia è nel girone D con Francia, Polonia e Slovenia.

I Grandi Fotografi

Testimonianze e visioni del nostro tempo

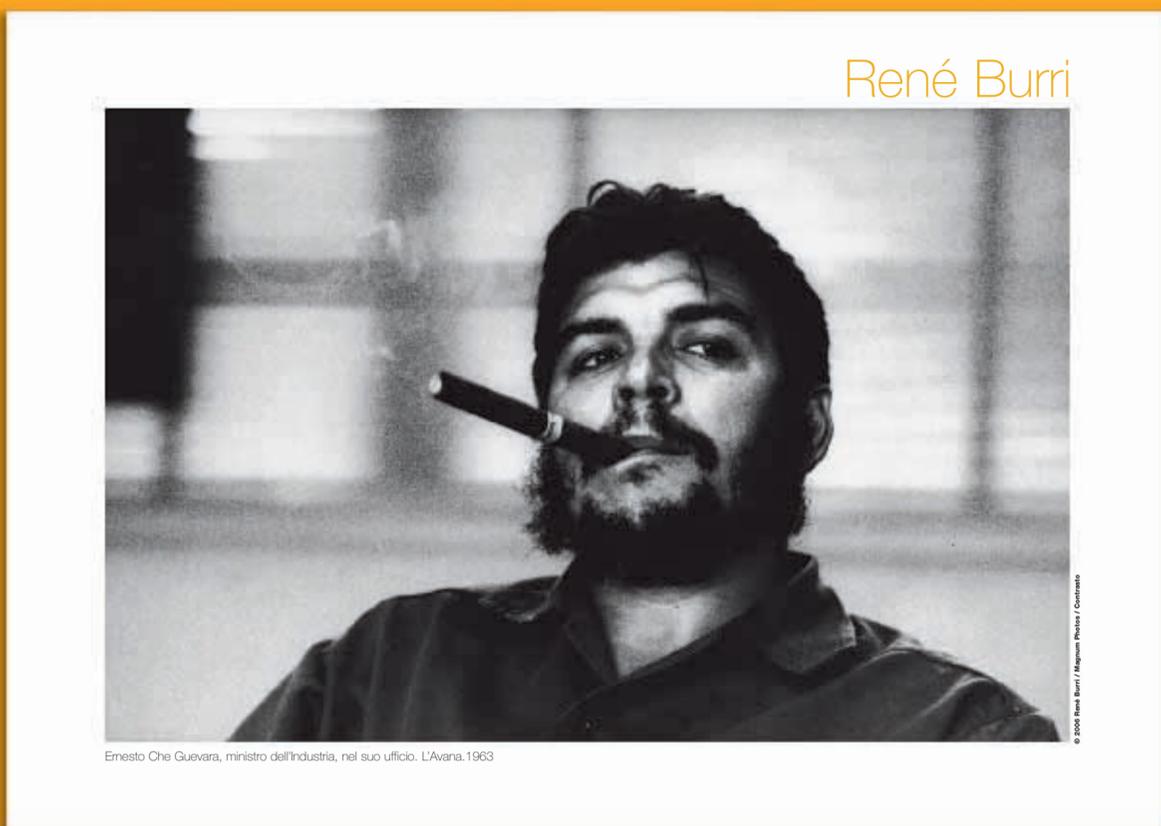
Magnum Photos

Un'esclusiva collana di monografie e immagini d'autore.



René Burri, Henri Cartier-Bresson, Elliott Erwitt e gli altri celebri fotografi dell'agenzia Magnum Photos in un'esclusiva collana di monografie e immagini d'autore da collezionare, leggere, esporre.

IN EDICOLA OGNI 14 GIORNI UN VOLUME E UNA STAMPA DA COLLEZIONE



Ernesto Che Guevara, ministro dell'Industria, nel suo ufficio. L'Avana. 1963

PER INFORMAZIONI E ABBONAMENTI www.hachette-fascicoli.it

HACHETTE

OGGI IN EDICOLA

1ª USCITA RENÉ BURRI
MONOGRAFIA E
STAMPA DA COLLEZIONE

RADIO Fino a venerdì all'ora di pranzo sul terzo canale Rai trovate una coppia insolita: l'attore e il pianista che prendono lievemente in giro RadioTre e i suoi ascoltatori

di Alberto Gedda

C'

è uno strano, insolito, divertente e affabulante personaggio che gira in questi giorni sulle frequenze di RadioTre Rai: è il «Dottor Djembe», un'entità astratta, «superiore», che fino a venerdì 5 gennaio guida le evoluzioni di Davide Riondino e Stefano Bollani ai microfoni nello spazio della *Barcaccia* (dalle 13 alle 13.45). Allo storico, e ricco di ironia, programma di musica colta i due irriverenti fiorentini - l'uno attore e autore, l'altro pluripremiato pianista multiforme - rifanno il verso. Anzi, Riondino e Bollani rifanno il verso a tutta RadioTre Rai, ai suoi vezzi e ai suoi tic ma, soprattutto, ai suoi «terribili» ascoltatori preparatissimi su ogni materia culturale che qui sono rappresentati dal ca-

Dal «dottor Djembe» nello spazio della Barcaccia si rifà il verso ai vezzi della rete

mionista che telefona allo studio del «Dottor Djembe» per precisare cose tipo il nome del secondo violinista che ha suonato in quel preciso brano. Una trasmissione che corre via veloce con divagazioni musicali, filosofiche ed esistenziali proposte dal vivo negli studi Rai di Firenze, così come il commento sonoro affidato - oltre che a Bollani - ai sax e ai fiati di Mirko Guerrini e ai tantissimi ospiti che si alternano. Da Ares Tavolazzi (ricordate gli straordinari Area?) a Petra Magoni e Ferruccio Spinetti, Riccardo Del Turco, Peppe Servillo, Riccardo Tesi, Gianmaria Testa, Elio delle Storie Tese, Marco Vichi, Irene Grandi, Massimo Ranieri, Enrico Rava, Mauro Pagani... Un varietà radiofonica, insomma, lieve e denso che gioca con la radio, nello specifico la rete radiofonica culturale italiana più importante: RadioTre Rai. Che i due, Riondino & Bollani, conoscono molto bene come ascoltatori abituali e attenti, ma non solo: Riondino è spesso protagonista ai microfoni della rete (attualmente però è su RaiDue con Dario Vergassola per *Vasco de Gama*), mentre Bollani è al suo debutto. Ma la rete radiofonica della Rai

Riondino & Bollani sull'onda dell'ironia



L'attore-autore Davide Riondino



Il pianista Stefano Bollani

si concede in queste settimane alcune finestre davvero godibili come modifiche nel palinsesto. Oltre, appunto, a *Dottor Djembe* su RadioDue Rai, nella stessa ora, è in onda *Basta 2006 ci hai rotto!* ovvero il meglio del peggio dell'anno sportivo appena concluso secondo la banda di Caterpillar: Sergio Ferrentino, Marco Ardemagni, Giorgio Lauro che, con la complicità di Renzo Ceresa, tra un bidone atletico e l'altro propongono le campagne promozionali per i nuovi, assurdi, prodotti proposti dalla Polifon e

dalla Chakra Ciao. Prima di loro, dalle 11, ci sono le intriganti *Trame* dipanate da Gianluca Favetto con Vittorio Attamante e Fabio Rizzo, mentre più tar-

C'è l'ascoltatore tipo che precisa: vi dico io il nome del secondo violinista del brano trasmesso

di (dalle 18.30) è tempo di suoni strani con *Pop Corner* guidato da Francesco Adinolfi con Mauro Convertito. Allettante, la consolidata proposta musicale di RadioUno Rai conferma i suoi appuntamenti: da *Village* (dalle 13.30) che coinvolge gli ascoltatori nelle votazioni per il miglior album discografico dell'anno, italiano e internazionale, a *Radio1 Musica in concerto* (dalle 21) nel cui spazio è stato recentemente riproposto il bellissimo concerto di Bruce Springsteen con la Seeger Session

Band e che venerdì trasmetterà la registrazione dello spettacolo dal vivo di Vinicio Caposela *Ovunque proteggi, a Stereo-notte* compagnia delle ore del

Su Radiodue va il «peggio» del 2006, sul primo canale «Music Club Winter» su 40 anni di pop

buio del sabato notte da mezzanotte e mezzo alle 5.30 con grandi personaggi come Jimi Hendrix. La novità viene da *Music Club Winter*, in onda fino al 4 gennaio dalle 21, dove Silvia Boscherò, che scrive di queste pagine di musica, racconta i quarant'anni della stagione d'oro della musica pop iniziati nel 1967, l'anno della rivoluzione: la nascita dei «giovani», la «Summer of love», le battaglie per i diritti civili e i loro paladini musicali, le marce contro la guerra, la contro-cultura e l'arte newyorkese.

Che altro c'è

Lutti

● **È morto Gimmi Ferrari bassista dei Corvi**
È morto a Parma per malattia Italo «Gimmi» Ferrari, 66 anni. Negli anni 60 era il bassista nel gruppo dei Corvi («Un ragazzo di strada» è stato un loro hit) e nei concerti portava sulla spalla un corvo. Gimmi apparteneva alla famiglia dei burattinai parmigiani cui è dedicata una sala del museo «Il castello dei burattini» ed era a capo della compagnia che si esibiva in Italia, Europa, America Latina e Thailandia. Il primo Ferrari burattinaio fu Italo, primo spettacolo nel 1892 in una stalla di Roncopascolo, nel parmense.

Capodanno in tv

● **In 16 milioni Record per Raiuno**
Allo scoccare della mezzanotte davanti alla televisione c'erano quasi 16 milioni di persone. E, secondo la società di rilevazione Barometro, Raiuno ha superato quota 10 milioni durante il brindisi, sintonizzandosi su L'anno che verrà condotto da Carlo Conti, che ha avuto una media di 5 milioni fino alle 23.47 e superato i 6 fino alle una e mezzo. Tre i milioni per la Festa sul ghiaccio condotta da Roberta Capua su Canale 5.

Equivoci

● **Bisio ferito sugli sci Ma è un omonimo**
Claudio Bisio al pronto soccorso per un incidente sciistico in Alto Adige. Paura per l'attore, ma si trattava di un omonimo, un romano. Niente di grave, per fortuna.

ESORDI Venerdì esce il film passato alla Festa di Roma del trentenne Angelini: «Ho avuto l'idea facendo il volontario a Rebibbia»

«L'aria salata» del carcere fa bene al cinema italiano

di Gabriella Gallozzi

È «piccolo» e dovrà «vedersela» con James Bond (esce venerdì 5 in contemporanea con *Casino Royale*). Eppure di «coraggio» ne ha da vendere, sicuramente più di qualsiasi 007 del pianeta. Stiamo parlando di *L'aria salata* di Alessandro Angelini, trentenne «nato» dal documentario che con questa sua opera d'esordio ha sorpreso la Festa di Roma portandosi a casa un meritissimo premio per l'interprete maschile, il bravo Giorgio Colangeli, «appartato» attore teatrale, recentemente «prestato» alla fiction. Coraggio, rigore e maturità tengono insieme questo film dai temi difficili come il carcere, la reclusione, il perdono che fanno da sfondo ad una storia di conflitto lacerante: un padre in galera per omicidio (Giorgio Colangeli) e un figlio (Giorgio

Pasotti) lasciato solo che, guarda caso, scegliendo di fare l'educatore in carcere si ritroverà di fronte proprio quel genitore che ormai considerava come morto. Un confronto-scontro esasperato dalla situazione estrema che rappresenta in sé la galera. Una realtà che Alessandro Angelini conosce bene. «Per più di un anno - raccontano - sono stato volontario a Rebibbia. Ed è proprio stando lì dentro, venendo a contatto con tante realtà e storie diverse che ho maturato l'idea per il film».

Con Colangeli e Pasotti, è la storia di un conflitto tra figlio educatore e padre in galera



Una scena da «L'aria salata» di Alessandro Angelini

Un film, lo definisce lui stesso, «non buonista», ma anzi, spesso duro come la realtà che racconta. Sia nello scontro padre-figlio («la loro è una famiglia spezzata, pure chi è fuori

dalle sbarre condivide volente o nolente il dolore di chi è recluso e il suo desiderio di poter tornare alla normalità»), sia in quella carceraria che mina dentro, che corrode. Lo stesso

titolo, spiega il regista viene da questo: «Aria sta per l'ora d'aria dei detenuti. E salata, come il mare che corrode». Girato in un vero carcere dimesso (Pescia in provincia di Pistoia, anche perché per Rebibbia non ha avuto il permesso), *L'aria salata* sfiora, certamente, anche un tema «caldo» come quello della giustizia. Che secondo Alessandro Angelini «deve essere sicuramente conciliatoria e mai punitiva. Non deve cioè precludere la possibilità di recupero del dete-

«Una giustizia «punitiva» non serve: troppi che non hanno mai visto un carcere contro l'indulto»

nuto, ma piuttosto sostenere e aiutare chi sconta la condanna. Credo alla necessità di impegnarsi e non guardare dall'altra parte buttando metaforicamente la chiave delle celle. Ma credo soprattutto che si tratti di una realtà drammatica e importante che fa parte della nostra vita, lo vogliamo o no». Per questo ritiene che parlare di indulto, come spesso si fa di questi tempi, senza «conoscere davvero la realtà del carcere sia ingiusto. E per capirlo basta leggere le statistiche: il gran numero di detenuti è dentro per droga. Forse, in questo caso, servirebbero delle pene alternative».

Costato 700mila euro e prodotto dalla Bianca film di Donatella Botti con Raicinema, *L'aria salata* è uno di quei piccoli grandi film che fanno ben sperare per il futuro del cinema italiano, mentre il suo autore è sicuramente da tener d'occhio.

Abbonamenti 2007

12 mesi	7 gg / Italia	296 euro
	6 gg / Italia	254 euro
	7 gg / estero Internet	1.150 euro 132 euro
6 mesi	7 gg / Italia	153 euro
	6 gg / Italia	131 euro
	7 gg / estero Internet	581 euro 66 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
Versamento sul C/C postale n°48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 - Roma
Bonifico bancario sul C/C bancario n°22096 della ENL, Ag. Roma - Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift:BNLITR3)
Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta, o internet.

Per informazioni sugli abbonamenti:
Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56
20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065
fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14
abbonamenti@unita.it

l'Unità

Per la pubblicità su **l'Unità** **publikompass**

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611	CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	NOVARA, via Cavour 17, Tel. 0321.383023
TORINO, via Marengo, 32, Tel. 011.6665211	CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129	PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
ALESSANDRIA, via Cavour 50, Tel. 0131.445522	COSENZA, via Montebello 39, Tel. 0984.72527	PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	CUNEO, c.so Giolitti 21/bis, Tel. 0171.609122	REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668	REGGIO E., via Brigata Regio 32, Tel. 0522.368511
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5495111	FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553	ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
BIELLA, via Colombo, 4, Tel. 015.8353508	GENOVA, via G. Casaregis, 12, Tel. 010.53070.1	SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494826	GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839	SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955	IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373	SIRACUSA, via Terracati 39, Tel. 0931.412131
CAGLIARI, via Caprera, 9, Tel. 070.6500801	LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185	VERCELLI, via Balbo, 2, Tel. 0161.211795
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11	

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,62 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Alba, Bice, Sofia, Ermanno e Franco abbracciano con commozione e affetto Adriana Tocco e i suoi cari in questo terribile momento di dolore e tristezza per la scomparsa della cara e bella

DANIELA

Nel 14° anniversario della morte del compagno partigiano

EMILIO PAZZINI

i figli e i nipoti lo ricordano con affetto.

Roma, 2 gennaio 2007

Nel 35° anniversario della scomparsa di

GAETANO RIGHI

già presidente Civ & Civ, lo ricordano il fratello Lodovico, Giovanna e la nipote Simonetta.

Modena, 2 gennaio 2007

Scelti per voi Film

The Departed

Boston. Due spie allo specchio: Billy (Leonardo Di Caprio) è un poliziotto infiltrato nella mafia irlandese, Colin (Matt Damon) è un mafioso infiltrato nella polizia. Nessuno dei due conosce la vera identità dell'altro. Al centro della storia lo spietato e onnipotente boss Frank Costello, interpretato da Jack Nicholson. Il film è il remake di "Infernal Affairs", (Honk Hong, 2002), terzo capitolo della popolare saga diretta da A. Lau e A. Mak.

di **Martin Scorsese** drammatico

Marie Antoinette

Una lettura revisionista e moderna della giovanissima Marie Antoinette, figlia dell'Imperatore d'Austria Francesco I e di Maria Teresa, sposa di Luigi XVI, regina di Francia ancora adolescente. Smarrita in un paese straniero, trascurata dal marito, la ragazza si ritroverà prigioniera nella gabbia dorata di Versailles, tra velenosi pettegolezzi e adulatori senza scrupoli... Ispirato al best seller "Maria Antonietta. La solitudine di una regina".

di **Sofia Coppola** storico

I figli degli uomini

Siamo nel 2027. Il mondo è nel caos. La razza umana è condannata dall'infertilità ad una rapida estinzione. C'è soltanto una speranza: una giovanissima donna rimasta miracolosamente incinta. A proteggerla sarà un ex contestatore, ora nei panni di un professore di Oxford. Il genere umano dimostra di avere non solo un talento per la distruzione, ma anche una capacità di solidarietà e forza di sopravvivenza. Tratto dal romanzo di P.D. James.

di **Alfonso Cuaron** fantascienza

Il vento che accarezza l'erba

All'inizio del XX secolo in Irlanda, due fratelli, Dan e Teddy insieme ad un loro amico Dan, si arruolano nell'esercito per combattere la guerra d'indipendenza del loro paese. Dopo "L'Agenda Nascosta" Loach torna a raccontare le radici di quell'odio. La macchina da presa mostra come la guerra d'indipendenza irlandese (1919 - 1921) si sia trasformata in guerra civile (1922-1923), infrangendo ideali di giustizia. Palma d'oro a Cannes 2006.

di **Ken Loach** storico

Flags of Our Fathers

La storia dei soldati ritratti nella celebre foto scattata da Joe Rosenthal, diventata un'icona della II guerra mondiale, mentre sollevano la bandiera americana durante la battaglia di Iwo Jima. Cinque settimane di scontri cruenti tra i soldati giapponesi, e i soldati Usa inviati ad espugnare l'isola. Dei sei soldati tre moriranno in battaglia nei giorni successivi, senza nemmeno sapere di essere diventati famosi, gli altri verranno proclamati eroi.

di **Clint Eastwood** guerra

Babel

Tre storie sull'incomunicabilità girate in tre continenti diversi. Il regista di "Amores Perros" e "21 grammi" conclude così la sua trilogia. Nella babele contemporanea, le barriere sociali e politiche si sommano alle incomprensioni tra gli individui: una turista americana si crede vittima di un attentato, una governante messicana viene denunciata per sequestro, un manager giapponese fa i conti con la figlia sordomuta. Migliore regia a Cannes.

di **Alejandro Iñárritu** drammatico

Quale amore

Ispirato al romanzo di Tolstoj "La sonata a Kreutzer" una storia sul lato oscuro dei rapporti d'amore. Andrea (Giorgio Pasotti), incontra ad un concerto la pianista Antonia (Vanessa Incontrada) e se innamora a prima vista. I due si sposano, ma presto all'amore subentra la routine matrimoniale. Quando nella vita della donna si affaccia un talentuoso pianista, nel marito si insinua una morbosa gelosia che lo porterà ad uccidere la donna.

di **Maurizio Sciarra** drammatico

Genova

Ambrosiano via Buffa, 1 Tel. 0106136138
Natale a New York 21:00 (€ 4,50)

America via Cristoforo Colombo, 11 Tel. 0105959146
Un'ottima annata - A good year 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 5,50; Rid. 5)

Sala B 375 **The Prestige** 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 5,50; Rid. 5)

Ariston vico San Matteo, 16r Tel. 0102473549

Sala 1 150 **Il mio migliore amico** 15:30-17:30-20:40-22:30 (€ 5,50; Rid. 5,00)

Sala 2 350 **Le rose del deserto** 15:30-17:50-20:30-22:30 (€ 5,50; Rid. 5,00)

Cappuccini piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 010880069

Riposo

Cineclub Fritz Lang via Acquarone, 64 R Tel. 010219768

Riposo

Riposo (€ 5,50; Rid. 4,50)

Cinema Teatro San Pietro piazza Frassinetti, 10 Tel. 0103728602

Natale a New York 16:30-21:15 (€ 5,50; Rid. 4,50)

Cineplex Porto Antico Area Porto Antico - Magazzini del Cotone, 1 Tel. 899.030.820

Eragon 15:40-18:00-20:20-22:40 (€ 7,30; Rid. 4,50)

Sala 2 122 **Natale a New York** 16:10-18:40-21:35 (€ 7,30; Rid. 4,50)

Sala 3 113 **Olé** 15:40-18:00-20:20-22:40 (€ 7,30; Rid. 4,50)

Sala 4 454 **Déjà Vu - Corsa contro il tempo** 19:10-21:45 (€ 7,30; Rid. 4,50)

Boog e Elliot a caccia di amici 14:50-17:00 (€ 7,30; Rid. 4,50)

Sala 5 113 **The Prestige** 17:30-20:10-22:50 (€ 7,30; Rid. 4,50)

Happy Feet 15:10 (€ 7,30; Rid. 4,50)

Sala 6 251 **Natale a New York** 15:05-17:35-20:05-22:35 (€ 7,30; Rid. 4,50)

Sala 7 282 **Déjà Vu - Corsa contro il tempo** 15:00-17:35-20:10-22:45 (€ 7,30; Rid. 4,50)

Sala 8 178 **Giù per il tubo** 14:45-16:45-18:45-20:45-22:45 (€ 7,30; Rid. 4,50)

Sala 9 113 **Un'ottima annata - A good year** 14:50-17:30-20:10-22:50 (€ 7,30; Rid. 4,50)

Sala 10 113 **Commediasexi** 14:50-17:30-20:10-22:50 (€ 7,30; Rid. 4,50)

City Tel. 0108690073

Sala 1 **Cambio d'indirizzo** 20:30-22:30 (€ 5,50; Rid. 5,00)

Boog e Elliot a caccia di amici 15:30-17:30 (€ 5,50; Rid. 5,00)

Sala 2 **Dopo il matrimonio** 15:30-18:00-20:20-22:30 (€ 5,50; Rid. 5,00)

Club Amici Del Cinema via C. Rolando, 15 Tel. 010413838

Riposo (€ 5,00; Rid. 4,00)

Corallo via Innocenzo IV, 13r Tel. 010586419

The Departed - Il bene e il male 21:00 (€ 5,50; Rid. 5,00)

Sala 2 120 **La sconosciuta** 21:00 (€ 5,50; Rid. 5,00)

Eden via Pavia località Pegli, 4 Tel. 0106981200

The Queen - La regina 19:30-21:30 (€ 5,50; Rid. 4,50)

Instabile via Antonio Cecchi, 7 Tel. 010592625

Il diavolo veste Prada 17:15-19:30-21:30 (€ 5,50; Rid. 4,50)

Nickelodeon via della Consolazione, 1 Tel. 010589640

Riposo (€ 5,16)

Nuovo Cinema Palmaro via Prà, 164 Tel. 0106121762

Flags of our fathers 21:00 (€ 4,5)

Happy Feet 16:00 (€ 4,5)

Odeon corso Buenos Aires, 83 Tel. 0103628298

Eragon 15:30-18:00-20:30-22:30 (€ 5,50; Rid. 5,00)

Sala Pitta 280 **Commediasexi** 15:30-17:50-20:15-22:30 (€ 5,50; Rid. 5,00)

Olimpia via XX Settembre, 274r Tel. 010581415

Natale a New York 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 4,50; Rid. 3,50)

Ritz piazza Giacomo Leopardi, 5r Tel. 010314141

Un'ottima annata - A good year 15:30-17:45-20:15-22:30 (€ 5,5; Rid. 5)

San Giovanni Battista Via D. Oliva - Località Sestri Ponente, 5 Tel. 0106506940

The Departed - Il bene e il male 18:30-21:15 (€ 5,50; Rid. 3,50)

Eragon 14:30-16:30 (€ 5,50; Rid. 3,50)

San Siro via Plebana - Località Nervi, 15r Tel. 0103202564

L'amico di famiglia 19:30-21:30 (€ 5,50; Rid. 4,50)

Sivori salita Santa Caterina, 12 Tel. 0105532054

Cuori 15:15-17:45-20:10-22:30 (€ 5,50; Rid. 5,00)

Sala 2 **Tutti gli uomini del re** 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 5,50; Rid. 5,00)

Uci Cinemas Fiumara Tel. 199123321

Sala 1 143 **Eragon** 15:00-17:20-19:40-22:00 (€ 7,20; Rid. 5,50)

Sala 2 216 **Olé** 19:20-22:00 (€ 7,20; Rid. 5,50)

Happy Feet 14:30-17:00 (€ 7,20; Rid. 5,50)

Sala 3 143 **Commediasexi** 19:45-22:10 (€ 3,00)

Giù per il tubo 15:15-17:30 (€ 3,00)

Sala 4 143 **Tutti gli uomini del re** 16:30-19:30-22:30 (€ 7,20; Rid. 5,20)

Boog e Elliot a caccia di amici 14:10 (€ 7,20; Rid. 5,20)

Sala 5 143 **Déjà Vu - Corsa contro il tempo** 19:00-21:45 (€ 7,20; Rid. 5,50)

Boog e Elliot a caccia di amici 14:40-16:50 (€ 7,20; Rid. 5,50)

Sala 6 216 **Giù per il tubo** 14:00-16:05-18:10-20:20-22:30 (€ 7,20; Rid. 5,20)

Sala 7 216 **Olé** 14:30-17:20-20:00-22:40 (€ 7,20; Rid. 5,20)

Sala 8 499 **Natale a New York** 14:45-17:30-20:10-22:45 (€ 7,20; Rid. 5,20)

Sala 9 216 **Commediasexi** 15:15-17:45-20:20-22:45 (€ 7,20; Rid. 5,20)

Sala 10 216 **The Prestige** 14:15-17:00-19:40-22:20 (€ 7,20; Rid. 5,20)

Sala 11 320 **Natale a New York** 14:15-17:00-19:40-22:15 (€ 3,00)

Sala 12 320 **Eragon** 15:40-18:00-20:20-22:40 (€ 7,20; Rid. 5,20)

Sala 13 216 **Déjà Vu - Corsa contro il tempo** 14:00-16:50-19:40-22:30 (€ 7,20; Rid. 5,20)

Sala 14 143 **Un'ottima annata - A good year** 14:15-17:00-19:45-22:20 (€ 7,20; Rid. 5,20)

Universale via Roccataglia Ceccardi, 18 Tel. 010582461

Sala 1 300 **Giù per il tubo** 15:00-16:55-18:50-20:45-22:40 (€ 5,5; Rid. 5)

Sala 2 525 **Olé** 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 5,5; Rid. 5)

Sala 3 600 **Anplagghed al cinema** 19:00-20:50-22:40 (€ 5,5; Rid. 5)

Happy Feet 15:00-17:00 (€ 5,5; Rid. 5)

Provincia di Genova

● **BARGAGLI**

Parrocchiale Bargagli piazza della Conciliazione, 1 Tel. 010900328

Riposo (€ 5,50; Rid. 4,50)

● **BOGLIASCO**

Paradiso largo Skyjabin, 1 Tel. 0103474251

Il mio migliore amico 19:30-21:30 (€ 5,50; Rid. 4,50)

● **CAMOGLI**

San Giuseppe via Romana - Ruta, 153 Tel. 0185774590

Riposo

● **CAMPO LIGURE**

Campese via Convento, 4

Riposo (€ 5,50; Rid. 3,50)

● **CASELLA**

Parrocchiale Casella via De Negri, 56 Tel. 0109677130

Riposo

● **CHIAVARI**

Cantero piazza Matteotti, 23 Tel. 0185363274

Natale a New York 15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 5,00; Rid. 4,00)

Mignon via Martiri della Liberazione, 131 Tel. 0185309694

Un'ottima annata - A good year 15:30-17:50-20:15-22:30 (€ 5,50; Rid. 4,50)

● **ISOLA DEL CANTONE**

Silvio Pellico via Postumia, 59 Tel. 3389738721

Riposo (€ 6; Rid. 5)

● **MASONE**

O.p. Mons. Maccio' via Pallavicini, 7 Tel. 0109269792

Riposo (€ 5,50; Rid. 3,50)

● **RAPALLO**

Augustus via Muzio Canonico, 6 Tel. 018561951

Eragon 16:00-18:05-20:10-22:20 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Sala 2 200 **Olé** 16:00-18:00-20:10-22:20 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Sala 3 150 **Un'ottima annata - A good year** 16:00-18:10-20:10-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Grifone corso Matteotti, 42 Tel. 018550781

Natale a New York 15:45-17:55-20:05-22:20 (€ 4,50)

● **ROSSIGLIONE**

Sala Municipale piazza Matteotti, 4 Tel. 010924400

Riposo

● **SANTA MARGHERITA LIGURE**

Centrale largo Giusti, 16 Tel. 0185286033

Déjà Vu - Corsa contro il tempo 15:30-17:45-20:00-22:20 (€ 3,90)

● **SESTRI LEVANTE**

Ariston via E. Fico, 12 Tel. 018541505

Natale a New York 15:50-18:00-20:10-22:20 (€ 4,00)

Sala 2 **Eragon** 16:15-18:15-20:30-22:30 (€ 4,00)

IMPERIA

Centrale via Felice Cascone, 52 Tel. 018363871

Commediasexi 15:30-18:00-20:20-22:40 (€ 4,00)

Imperia via Unione, 9 Tel. 0183292745

Eragon 15:30-17:45-20:15-22:40 (€ 6,50; Rid. 4,00)

Provincia di Imperia

● **DIANO MARINA**

Politeama Dianese via cairolì, 35 Tel. 0183/495930

Natale a New York 17:45-20:20-22:40 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Happy Feet 15:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

● **SANREMO**

Ariston corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070

Natale a New York 15:30-17:40-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)

Centrale corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184597822

Eragon 15:30-17:20-19:10-21:00-22:40 (€ 7,00; Rid. 4,00)

Ritz corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070

Natale a New York 15:30-17:40-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)

Roof corso Giacomo Matteotti, 232 Tel. 0184507070

Giù per il tubo 15:30-17:10-18:50-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 4

Torino

Adua	corso Giulio Cesare, 67 Tel. 011856521
Sala 100	Déjà Vu - Corsa contro il tempo 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 200	The Prestige 20:00-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50) Happy Feet 15:00-17:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 400	Giù per il tubo 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Agnelli	via Sarpi, 111 Tel. 0113161429
Riposo	

Alfieri	piazza Solferino, 4 Tel. 0116615447
Riposo	
Solferino 1	120 Anplaggied al cinema 16:30-18:30-20:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Solferino 2	130 La sconosciuta 18:05-20:15-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Ambrosio Cinecafe'	corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011547007
Sala 1	472 Un'ottima annata - A good year 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 6,75; Rid. 4,25)
Sala 2	208 Eragon 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 6,75; Rid. 4,25)
Sala 3	154 Natale a New York 15:15-17:40-20:05-22:30 (€ 6,75; Rid. 4,25)

Aricchino	corso Sommeiller Germano, 22 Tel. 0115817190
Sala 1	437 Natale a New York 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 2	219 Olé 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Centrale	via Carlo Alberto, 27 Tel. 011540110
Riposo	
Sala 1	120 The Departed - Il bene e il male 15:45-18:30-21:30 (€ 3,50; Rid. 2,50)

Cinema Teatro Baretti	via Baretti, 4 Tel. 011655187
Riposo	

Cineplex Massaua	piazza Massaua, 9 Tel. 199199991
Sala 2	117 Un'ottima annata - A good year 17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50) Boog e Elliot a caccia di amici 15:20 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 3	127 Giù per il tubo 15:00-16:50-18:40-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 4	127 Déjà Vu - Corsa contro il tempo 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 5	227 Olé 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 5	227 Natale a New York 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Due Giardini	via Montalcone, 62 Tel. 0113272214
Sala Nirvana	295 Un'ottima annata - A good year 15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala Ombroseo	149 Olé 16:00-18:10-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Eliseo	via Monginevro, 42 Tel. 0114475241
Blu 220	The Prestige 20:00-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50) Happy Feet 15:00-17:15 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Grande	450 Eragon 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Rosso	220 Commediasexi 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Empire	piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 0118138237
N.P.	

Erba Multisala	corso Moncalieri, 141 Tel. 0116615447
Sala 2	360 Il vento che accarezza l'erba 20:10-22:30 (€ 6,00; Rid. 4,50)
Riposo	

Esedra	via Bagetti, 30 Tel. 0114337474
Riposo	

Fratelli Marx & Sisters	corso Belgio, 53 Tel. 0118121410
Sala Groucho	Olé 15:30-17:30-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala Harpo	Il mio migliore amico 15:15-17:05-18:55-20:45-22:35 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala Harpo	Un'ottima annata - A good year 15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Gioiello	via Cristoforo Colombo, 31 bis Tel. 0115805768
Riposo	

Greenwich Village	Via Po, 30 Tel. 0118173323
Sala 2	Un'ottima annata - A good year 15:15-17:40-20:05-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 3	Eragon 15:30-17:50-20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 3	Déjà Vu - Corsa contro il tempo 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Ideal Cityplex	corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316
Sala 1	754 Natale a New York 15:15-17:40-20:05-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 2	237 The Prestige 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 3	148 Giù per il tubo 15:00-16:50-18:40-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 4	141 Olé 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 5	132 Tutti gli uomini del re 20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00) Boog e Elliot a caccia di amici 15:30-17:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Lux	galleria San Federico, 33 Tel. 011541283
Riposo	

Massimo Multisala	via Verdi, 18 Tel. 0118125606
Sala 2	149 Tutti gli uomini del re 16:00-19:00-22:00 (€ 6,50; Rid. 4,50) Dopo il matrimonio 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Sala 3	149 Ecce Bombo 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 5,00; Rid. 3,50)
--------	---

Medusa Multisala	via Livorno, 54 Tel. 0114811224
Sala 1	262 Olé 15:20-17:45-20:10-22:35 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 2	201 Natale a New York 14:40-17:15-19:50-22:25 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 3	124 Un'ottima annata - A good year 14:45-17:25-20:05-22:45 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 4	132 Commediasexi 15:40-18:00-20:20-22:40 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 5	160 Eragon 15:15-17:40-20:05-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 6	160 Giù per il tubo 14:00-16:05-18:10-20:15-22:15 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 7	132 Boog e Elliot a caccia di amici 16:25-19:15-22:05 (€ 7,00; Rid. 5,00) Déjà Vu - Corsa contro il tempo 16:25-19:15-22:05 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 8	124 The Prestige 16:30-19:20-22:10 (€ 7,00; Rid. 5,00) Happy Feet 14:00 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Monterosa	via Brandizzo, 65 Tel. 011284028
Riposo	

Nazionale	via Giuseppe Pomba, 7 Tel. 0118124173
Sala 2	Il mio migliore amico 16:15-18:15-20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50) Shorbus 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Nuovo	corso Massimo D'Azeglio, 17 Tel. 0116500205
Nuovo	Riposo
Sala Valerino 1	300 Riposo
Sala Valerino 2	300 Riposo

Pathè Lingotto	via Nizza, 230 Tel. 0116677856
Sala 1	141 Olé 15:00-17:25-19:50-22:20 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 2	141 Giù per il tubo 14:30-16:35-18:40-20:45-22:50 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 3	137 Boog e Elliot a caccia di amici 15:30-17:40 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 4	140 Tutti gli uomini del re 16:30-19:15-22:00 (€ 7,50; Rid. 6,00) Tutti gli uomini del re 19:30-22:20 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 5	280 Natale a New York 14:45-17:25-19:45-20:05-22:15-22:40 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 6	702 Happy Feet 14:55 (€ 7,50; Rid. 6,00) Un'ottima annata - A good year
Sala 7	280 Commediasexi 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 8	141 Déjà Vu - Corsa contro il tempo 14:30-17:10-19:50-22:30 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 9	137 Eragon 14:45-17:15-19:45-22:15 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 10	Eragon 15:10-17:40-20:10-22:40 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 11	The Prestige 14:30-17:10-19:50-22:30 (€ 7,50; Rid. 6,00)

Piccolo Valdocco	via Salerno, 12 Tel. 0115224279
Riposo	

Reposi Multisala	via XX Settembre, 15 Tel. 011531400
Sala 2	430 Commediasexi 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 3	430 Giù per il tubo 15:15-17:40-20:05-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 3	430 Natale a New York 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 4	149 Happy Feet 20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50) The Prestige 20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50) Happy Feet 14:30-17:00 (€ 7,00; Rid. 4,50) Happy Feet 14:30-17:00 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 5	100 Olé 15:15-17:40-20:05-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 6	Eragon 15:15-17:40-20:05-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 7	Déjà Vu - Corsa contro il tempo 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Romano	piazza Castello, 9 Tel. 0115620145
Sala 1	Le rose del deserto 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 2	Cuori 15:15-17:40-20:05-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 3	Cambio d'indirizzo 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Studio Ritz	via Acqui, 2 Tel. 0118190150
Sala 1	The Prestige 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Provincia di Torino

● AVIGLIANA

Corso	corso Laghi, 175 Tel. 0119312403
Riposo	

● BARDONECCHIA

Sabrina	via Medall, 71 Tel. 012299633
Riposo	

● BEINASCIO

Bertolino	Via Bertolino, 9 Tel. 0113480270
Riposo (€ 4,10; Rid. 3,10)	

Warner Village Le Fornaci	Tel. 01136111
Sala 2	411 Eragon 14:55-17:20-19:45-22:10 (€ 7,00; Rid. 5,50)
Sala 3	307 Olé 13:00-15:15-17:40-20:05-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,50)
Sala 4	144 Giù per il tubo 13:25-15:25-17:30-19:35-21:40 (€ 7,00; Rid. 5,50) The Prestige 16:25-19:10-21:55 (€ 7,00; Rid. 5,50) Happy Feet 14:00 (€ 7,00; Rid. 5,50)

Sala 5	144 The Prestige 16:25-19:10-21:55 (€ 7,00; Rid. 5,50)
Sala 6	144 Happy Feet 14:00 (€ 7,00; Rid. 5,50)

Sala 5	144 Commediasexi 13:15-15:30-17:45-20:05-22:00 (€ 7,20; Rid. 5,10)
Sala 6	544 Natale a New York 14:15-16:50-19:25-22:00 (€ 7,00; Rid. 5,50)
Sala 7	246 Déjà Vu - Corsa contro il tempo 16:20-19:05-21:50 (€ 7,00; Rid. 5,50)
Sala 8	124 Un'ottima annata - A good year 14:45-17:15-19:45-22:15 (€ 7,00; Rid. 5,50)
Sala 9	124 Tutti gli uomini del re 18:45-21:30 (€ 7,00; Rid. 5,50) Boog e Elliot a caccia di amici 14:50-16:50 (€ 7,00; Rid. 5,50)

● BORGARO TORINESE

Italia	via Italia, 45 Tel. 0114703576
Riposo	
Sala 1	Natale a New York 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 6,20; Rid. 4,65)
Sala 2	Happy Feet 15:00 (€ 6,20; Rid. 4,65)

● BUSSOLENO

Narciso	corso B. Peirolo, 8 Tel. 012249249
Riposo	

● CARMAGNOLA

Margherita	via Donizetti, 23 Tel. 0119716525
Sala 1	Natale a New York 21:40 (€ 5,50; Rid. 4,50) Boog e Elliot a caccia di amici 20:00 (€ 5,50; Rid. 4,50)

● CHERI

Splendor	via Xx Settembre, 6 Tel. 0119421601
Sala 1	Boog e Elliot a caccia di amici 16:30-18:00 (€ 5,50; Rid. 4,50) Un'ottima annata - A good year 21:15 (€ 5,50; Rid. 4,50)

Universal	piazza Cavour, 2 Tel. 0119411867
Sala 1	Natale a New York 20:20-22:30

● CHIVASSO

Moderno	via Roma, 6 Tel. 0119109737
Riposo (€ 6,00; Rid. 4,00)	

Politeama	via Orti, 2 Tel. 0119101433
Sala 1	Natale a New York 19:50-22:05 (€ 6,00; Rid. 4,00)

● CIRIÉ

Nuovo	via Matteo Pescatore, 18 Tel. 0119209984
Riposo	

● COLLEGNO

Regina	via San Massimo, 3 Tel. 011781623
Sala 2	149 Natale a New York 21:15 Olé 21:15

Studio Lucce	Via Martiri XXX Aprile, 43 Tel. 0114056681
Sala 1	Eragon 20:30-22:30 (€ 4,00; Rid. 3,00)

● CUORGNÉ

Margherita	via Ivrea, 101 Tel. 0124657523
Sala 1	Olé 21:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

● GAVIENO

S. Lorenzo	via Ospedale, 8 Tel. 0119375923
Riposo (€ 3,50)	

● IIVREA

Boaro - Guasti	via Palestro, 86 Tel. 0125641480
Sala 1	Natale a New York 20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

La Serra	corso Botta, 30 Tel. 0125425084
Sala 1	Eragon 20:15-22:30 (€ 6,00; Rid. 4,50)

Politeama	via Pieve, 3 Tel. 0125641571
Sala 1	Un'ottima annata - A good year 20:15-22:30

● LA LOGGIA

Incontri D'Estate	Via della Chiesa - c/o Cortile Scuola Media, 20 Tel. 0119627047
Riposo	

● MONCALIERI

Ugc Cine' Citee' 45' N.	Tel
--------------------------------	-----

Scelti per voi



Duplex - Un appartamento

Un giovane e innamorata coppia (Ben Stiller e Drew Barrymore) trova, dopo lungo penare, la casa dei propri sogni. Purtroppo, le condizioni estremamente vantaggiose dell'appartamento sono dovute al fatto che l'adorabile vecchietta del piano di sopra in realtà è una "strega" che ben presto gli rende la vita impossibile subissandoli di lamentele impossibili da soddisfare...

21.10 CANALE 5. COMMEDIA.
Regia: Danny DeVito
Usa 2003

Fratello dove sei?

Nell'America degli anni Venti un terzetto di condannati ai lavori forzati fugge dal carcere e inizia a vagare senza una meta precisa. I tre, capitanati da Everett Ulysses McGill (George Clooney) devono trovare un tesoro che lui stesso asserisce di aver sotterrato da qualche parte. Il guaio è che hanno solo quattro giorni di tempo prima che venga sepolto dal lago creato da una diga.

23.25 RETE 4. COMMEDIA.
Regia: Joel Coen
Usa 2000

Il gatto

Il maturo scapolo Amedeo (Ugo Tognazzi) e sua sorella Ofelia (Mariangela Melato) sono proprietari di uno stabile decrepito ma che, a causa della zona in cui sorge, può fruttare ai due una fortuna. Il patto con l'acquirente, però, è che tutti gli inquilini vengano sfrattati. Aggrappandosi ad ogni possibile pretesto legale, i due iniziano una battaglia senza esclusione di colpi...

14.00 LA7. GIALLO.
Regia: Luigi Comencini
Francia/Italia 1977

Milonga Station

La parola al centro dell'ottava puntata è clandestino. Lucarelli racconta "Furore" e seguendo la narrazione del capolavoro di John Steinbeck, ci conduce anche attraverso le pagine di altri grandi titoli della letteratura che hanno affrontato i molteplici aspetti della clandestinità: da "Come una bestia feroce" di Edward Bunker a "L'uomo che cadde sulla terra" di Walter Tevis. Interviste a Gianantonio Stella e Massimo Carlotto.

23.50 RAI TRE. RUBRICA.
con Carlo Lucarelli

Programmazione

RAI UNO

06.10 STREGA PER AMORE. Tf.
06.30 TG 1
06.45 UNOMATTINA. Attualità.
Conducono Luca Giurato, Monica Maggioni, Eleonora Daniele. All'interno: 11.30 TG 1
07.00 TG 1
07.30 TG 1 L.I.S.
08.00 TG 1
09.00 TG 1
09.30 TG 1 FLASH
10.40 DIECI MINUTI DI...
11.00 OCCHIO ALLA SPESA.
Rubrica. Conduce Alessandro Di Pietro. All'interno: 11.30 TG 1
12.00 LA PROVA DEL CUOCO.
Conduce Antonella Clerici. Con Beppe Bigazzi, Anna Moroni
13.30 TELEGIORNALE
14.00 TG 1 ECONOMIA. Rubrica
14.10 FESTA ITALIANA - STORIE.
Con Caterina Balivo. All'interno: CENERENTOLA 2: QUANDO I SOGNI DIVENTANO REALTÀ.
Film Tv (USA, 2002). Regia di John Kafka
15.50 FESTA ITALIANA. Rubrica.
Conduce Caterina Balivo
16.15 LA VITA IN DIRETTA.
Con Michele Cucuzza.
All'interno: 17.00 TG 1
18.50 L'EREDITÀ. Quiz.

RAI DUE

07.00 RANDOM. Rubrica. Con Georgia Luzi, Silvia Rubino
09.45 UN MONDO A COLORI.
10.00 TG 2
TG 2 MEDICINA 33. Rubrica
TG 2 EAT PARADE. Rubrica
TG 2 NONSOLOSOLDI. Rubrica
11.00 PIAZZA GRANDE. Varietà.
Conducono Giancarlo Magalli, Matilde Brandi. Con Paolo Fox
13.00 TG 2 GIORNO
13.30 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ
13.50 TG 2 SALUTE. Rubrica
14.00 L'ITALIA SUL DUE. Rubrica.
Conducono Monica Leofreddi, Milo Infante
15.50 SQUADRA SPECIALE COBRA 11. Tf. "Sabotaggio".
Con Erdogan Atalay
16.35 LAW & ORDER - I DUE VOLTI DELLA GIUSTIZIA.
Telefilm. "Delitto al night". Con Jerry Orbach, Jesse L. Martin
17.20 ONE TREE HILL. Telefilm.
"Regole di comportamento".
Con Chad Michael Murray
18.05 TG 2 FLASH L.I.S.
18.10 RAI TG SPORT. News
18.30 TG 2
18.50 ANDATA E RITORNO
19.00 SQUADRA SPECIALE COBRA 11. Telefilm. "Semir e la rockstar". Con Erdogan Atalay

RAI TRE

06.00 RAI NEWS 24. Attualità
08.05 CULT BOOK. Rubrica. "Pier Vittorio Tondelli: altri libertini".
Conduce Stas' Gawronski
08.10 LA STORIA SIAMO NOI.
Rubrica. "Alfabeto italiano. Fortune e sfortune del popolo italiano dal bianco e nero a oggi".
Conduce Giovanni Minoli
09.05 VERBA VOLANT. Rubrica
09.15 COMINCIAMO BENE - PRIMA. "Speciale"
09.50 COMINCIAMO BENE. "Speciale".
Con Fabrizio Frizzi, Elsa Di Gati
12.00 TG 3
RAI SPORT NOTIZIE
12.25 TG 3 PUNTO DONNA
12.45 LE STORIE. "Speciale".
Conduce Corrado Augias
13.10 STARKY & HUTCH.
Telefilm. "Fascino fatale"
14.00 TG REGIONE / TG 3
14.50 TGR LEONARDO. Rubrica
15.00 TGR NEAPOLIS. Rubrica
15.10 TREBISONDA. Rubrica.
Conduce Danilo Bertazzi
17.00 COSE DELL'ALTRO GEO.
Conduce Sveva Sagramola
17.40 GEO & GEO. Rubrica.
Conduce Sveva Sagramola
19.00 TG 3
19.30 TG REGIONE

RETE 4

06.15 TG 4 RASSEGNA STAMPA.
Rubrica
06.25 PESTE E CORNA E GOCCE DI STORIA. Rubrica. Conduce Roberto Gervaso
06.30 MEDIASHOPPING.
Televendita
06.40 QUINCY. Telefilm.
"Il giurato". Con Jack Klugman, Robert Ito
07.40 NASH BRIDGES. Telefilm.
"Giocando con le armi".
Con Don Johnson, Cheech Marin
08.40 VIVERE MEGLIO. Rubrica.
Conduce Fabrizio Trecca. Con Emanuela Talenti
09.50 LE COMICHE DI STANLIO E OLLIO. Comiche.
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE
11.40 FORUM. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE
14.00 POIROT. Telefilm. "Omicidio perfetto".
Con David Suchet, Hugh Fraser
15.10 SENTIERI. Soap Opera
16.35 ZANNA BIANCA ALLA RISCOSSA. Film (Germania/Italia, 1974).
Con Henry Silva, Maurizio Merli
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE
19.35 SIPARIO DEL TG 4.
Rotocalco

CANALE 5

06.00 TG 5 PRIMA PAGINA
08.00 TG 5 MATTINA
08.55 FINALMENTE SOLI.
Situation Comedy. "L'oggetto del desiderio".
Con Gerry Scotti, Maria Amelia Monti. Regia di Francesco Vicario
09.30 TG 5 BORSA FLASH
09.35 GHOSTBUSTERS 2. Film (USA, 1989).
Con Bill Murray, Dan Aykroyd. Regia di Ivan Reitman
11.50 VIVERE. Teleromanzo. Con Sara Ricci, Fabio Mazzari
13.00 TG 5 / METEO 5.
13.40 CENTOVETRINE.
Teleromanzo. Con Mirca Viola, Alessandro Mario
14.40 TUTTO QUESTO È SOAP
14.45 POLLYANNA. Film Tv (GB, 2002).
Con Georgina Terry, Amanda Burton.
Regia di Sarah Harding
17.00 TG5 MINUTI
17.05 AMICI. Show.
Conduce Maria De Filippi
17.40 TEMPERA D'AMORE.
Soap Opera. Con Henriette Richter-Röhl, Gregory B. Waldis
18.50 CHI VUOL ESSERE MILIONARIO? Quiz.
Conduce Gerry Scotti.
Regia di Giancarlo Giovalli

ITALIA 1

06.50 UNA BIONDA PER PAPÀ.
Situation Comedy. "Non c'è due senza tre".
Con Suzanne Somers, Patrick Duffy. Regia di Joel Zwick
08.50 ALLA RICERCA DELLA VALLE INCANTATA 7. Film Tv (USA, 2000).
Regia di Charles Grosvenor
10.30 DINOTOPIA - NUOVI ORIZZONTI. Film Tv (USA, 2002).
Con Erik von Detten, Shiloh Strong. Regia di Mario Azzopardi
12.25 STUDIO APERTO
13.00 STUDIO SPORT. News
14.30 DRAGONHEART II: IL DESTINO DI UN CAVALIERE. Film Tv (USA, 2000).
Con Christopher Masterson, Harry Van Gorkum. Regia di Doug Lefler
18.00 PHIL DAL FUTURO.
Situation Comedy. "Ripetizioni dal futuro".
Con Rickt Ullman, Alyson Michalka
18.30 STUDIO APERTO
19.05 TUTTO IN FAMIGLIA.
Situation Comedy. "Il bambino magico".
Con Damon Wayans
19.35 THE WAR AT HOME.
Situation Comedy. "Le regole sono regole!".
Con Michael Rapaport, Anita Barone

LA 7

06.00 TG LA7 / METEO;
OROSCOPO / TRAFFICO
07.30 GET SMART. Situation Comedy. Con Don Adams
08.30 TROPPO FORTE. Telefilm.
Con David Rasche
09.20 DUE MINUTI UN LIBRO.
Rubrica. Conduce Alain Elkann
09.30 ISOLE. Documentario
10.25 THE PRACTICE PROFESSIONE AVVOCATI. Telefilm. "Il compromesso".
Con Dylan McDermott
11.30 MATLOCK. Telefilm.
"L'incubo".
Con Andy Griffith
12.30 TG LA7
13.00 IL TOCCO DI UN ANGELO. Telefilm. "Interview With an Angel".
Con Roma Downey
14.00 IL GATTO. Film (Francia/Italia, 1977).
Con Ugo Tognazzi. Regia di Luigi Comencini
16.00 UNA NUOVA CASA PER LASSIE. Film Tv (USA, 1978).
Con John Reilly. Regia di Don Chaffey
18.00 JAG - AVVOCATI IN DIVISA. Telefilm. "Immagini riflesse".
Con David James Elliott
19.00 JAROD IL CAMALEONTE. Telefilm. "Fino alla fine".
Con Michael T. Weiss

SERA

20.00 TELEGIORNALE
20.30 SUPERVARIETÀ
21.10 BUTTA LA LUNA. Miniserie.
Con Fiona May, Nino Frassica.
Regia di Vittorio Sindoni
23.10 TG 1
23.15 OVERLAND 9 - DALLE MINIERE DI DIAMANTI ALLE TERRE DI RE SALOMONE.
Documentario
00.10 X FESTIVAL INTERNAZIONALE DELLE BANDE MUSICALI. Musicale
00.40 TG 1 - NOTTE / MUSICA
01.20 SOTTOVOCE. Rubrica

20.20 IL LOTTO ALLE OTTO
20.30 TG 2 20.30
21.05 DESPERATE HOUSEWIVES - I SEGRETI DI WISTERIA LANE.
Telefilm. Con Teri Hatcher, Felicity Huffman
23.20 TG 2
23.30 LOST. Telefilm. Con Matthew Fox, Evangeline Lilly
00.55 PROTESTANTESIMO
01.25 ESTRAZIONI DEL LOTTO
01.45 TG 2 SALUTE (replica)
01.55 VENTO DI PONENTE.
Serie Tv. Con Anna Kanakis
02.50 FANTASTICAMENTE...

20.00 RAI TG SPORT. News sport
20.10 BLOB. Attualità
20.30 UN POSTO AL SOLE
21.05 ALLE FALDE
DEL KILIMANGIARO. Varietà.
Conduce Licia Colò
23.15 TG 3 / TG REGIONE
23.30 TG 3 PRIMO PIANO
23.50 MILONGA STATION. Rubrica
00.40 TG 3 / TG 3 NIGHT NEWS
00.50 APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica
01.00 DIARIO DI FAMIGLIA.
Rubrica. "Con gli occhi dei figli: basta bere, papà"

20.10 WALKER TEXAS RANGER.
Telefilm. "Il comitato".
Con Chuck Norris, Clarence Gilyard
21.05 U-571. Film guerra (USA, 2000).
Con Matthew McConaughey, Jon Bon Jovi.
Regia di Jonathan Mostow
23.25 FRATELLO DOVE SEI? Film commedia (USA, 2000).
Con John Turturro, Tim Blake Nelson.
Regia di Joel Coen
01.35 TG 4 RASSEGNA STAMPA
02.00 AMORE IN QUARANTENA.
Film (Argentina/Francia, 1963).
Con Luis Sandrini

20.00 TG 5 / METEO 5
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA TURBOLENZA
21.10 DUPLEX
UN APPARTAMENTO PER TRE.
Film commedia (USA, 2003).
Con Ben Stiller, Drew Barrymore.
Regia di Danny DeVito
23.20 THE NET - INTRAPPOLATA NELLA RETE. Film (USA, 1996).
Con Sandra Bullock
01.20 TG 5 NOTTE / METEO 5
01.50 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA TURBOLENZA.

20.00 LOVE BUGS 2. Situation Comedy. Con Fabio De Luigi, Elisabetta Canalis
20.10 EVERWOOD. Telefilm.
"Una scelta difficile".
Con Treat Williams, Gregory Smith
21.05 THE RING AND THE DRAGON - LA LEGGENDA DEI NIBELUNGI. Miniserie.
Con Benno Fürmann, Kristanna Loken. Regia di Uli Edel 2ª parte
22.55 SUPER CIRCO. Show
01.20 CORTO CIRCUITO 2. Film (USA, 1988).
Con Fisher Stevens, Michael McKean

20.00 TG LA7
20.30 PREHISTORIC PARK.
DocuFiction.
Conduce Niigel Marven
21.30 JACK FROST. Telefilm.
"Vite private".
Con David Jason
23.30 MARKETTE GREATEST HITS. Show.
Conduce Piero Chiambretti
01.00 TG LA7
01.25 STAR TREK: VOYAGER. Tf.
"Arma letale".
Con Kate Mulgrew
02.20 STAR TREK: DEEP SPACE NINE. Telefilm. "La spada di Kahless".
Con Avery Brooks

Satellite

SKY CINEMA 1

14.00 LA TIGRE E LA NEVE.
Film commedia (Italia, 2005).
Con Roberto Benigni. Regia di Roberto Benigni
18.10 LE CROCIATE. Film avventura (USA, 2005).
Con Orlando Bloom.
Regia di Ridley Scott
20.35 SPECIALE: TITANIC FOREVER. Rubrica di cinema
21.00 ELLA ENCHANTED.
Film commedia (USA, 2004).
Con Anne Hathaway. Regia di Tommy O'Haver
22.55 LA MARCIA DEI PINGUINI. Film documentario (Francia, 2005).
Regia di Luc Jacquet
01.05 IL MERCANTE DI VENEZIA. Film commedia (USA, 2005).
Con Al Pacino.
Regia di Michael Radford

SKY CINEMA 3

14.25 IO, LEI E I SUOI BAMBINI.
Film commedia (USA, 2005).
Con Ice Cube
16.05 THE YOUNG BLACK STALLION. Film avventura (USA, 2003).
Con R.Romanus. Regia di Simon Wincer
17.00 I MUPPETS E IL MAGO DI OZ. Film Tv fant. (USA/Vietnam, 2005).
Con Ashanti. Regia di Kirk R. Thatcher
18.35 EXTRA LARGE. Rubrica (USA, 2004).
Regia di Vicky Jensen, Bibi Bergeron
21.00 2 SINGLE A NOZZE.
Film commedia (USA, 2005).
Con Owen Wilson. Regia di David Dobkin
23.20 THE CLAN. Film commedia (Italia, 2005).
Con Christian De Sica.

SKY CINEMA AUTORE

14.35 MILLIONS. Film comm. (GB/USA, 2004).
Con Alex Etel. Regia di Danny Boyle
16.35 LES CHORISTES
I RAGAZZI DEL CORO. Film drammatico (Francia, 2004).
Con Gérard Jugnot. Regia di Christophe Barratier
18.30 SUPER SIZE ME. Film documentario (USA, 2004).
Con Morgan Spurlock
20.10 FRANKENWEENIE.
Cortometraggio commedia (USA, 1984).
Con Shelley Duvall. Regia di Tim Burton
21.00 VELLUTO BLU. Film drammatico (USA, 1996).
Con Kyle MacLachlan. Regia di David Lynch
23.00 LA SPOSA CADAVERE.
Film animazione (GB, 2005).
Regia di Tim Burton

CARTOON NETWORK

14.05 LEONE IL CANE FIFONE
14.20 LE SUPERCHICCHE
14.55 LE AVVENTURE DI BILLY & MANDY. Cartoni
15.35 PET ALIEN. Cartoni
16.00 ATOMIC BETTY. Cartoni
16.30 NOME IN CODICE: KND
17.00 LE SUPERCHICCHE
17.30 ROBOTROY. Cartoni
17.55 HI HI PUFFY AMY YUMI
18.20 GLI AMICI IMMAGINARI DI CASA FOSTER. Cartoni
20.00 MUCCA E POLLO. Cartoni
20.40 BEN 10. Cartoni
21.05 CAMP LAZLO. Cartoni
21.30 XIAO LIN SHOWDOWN
21.55 LE AVVENTURE DI BILLY & MANDY. Cartoni
22.25 I GEMELLI CRAMP. Cartoni
22.55 PET ALIEN. Cartoni
23.20 ATOMIC BETTY. Cartoni

DISCOVERY CHANNEL

13.00 SUPERNAVI. Doc. "La First Lady del Mississippi: l'American Queen"
14.00 ASIA: LE MERAVIGLIE CREATE DALL'UOMO.
"Korean Express"
15.00 UN WEEKEND DA PESCATORE. Documentario
16.00 MASSIVE SPEED. "Caccia"
16.30 QUINTA MARCIA. Doc.
17.00 VELOCITÀ MASSIMA. Doc.
18.00 MARCHIO DI FABBRICA. Documentario
19.00 TOP GEAR. Documentario
20.00 MACCHINE ESTREME. Doc. "Incredibili robot"
21.00 LA PERLA DELLE NAVI DA CROCIERA. Documentario
22.00 NAVI VELOCI. Doc.
23.00 MACCHINE ESTREME. Doc. "Le navi più grandi: mari pericolosi"

ALL MUSIC

12.00 INBOX. Musicale. "2.0"
13.00 MODELAND. Show.
Conduce Jonathan Kashanian
13.30 THE CLUB ON THE ROAD. Musicale (replica)
14.00 INBOX. Musicale. "2.0"
15.30 CLASSIFICA UFFICIALE DI... "Enrico Brignano".
Conduce Lucilla Agosti
16.30 ROTAZIONE MUSICALE
17.00 ROTAZIONE MUSICALE
18.00 THE CLUB. Musicale
18.30 INBOX. Musicale. "2.0"
19.30 ALL MUSIC SHOW.
Show. Conduce Pamela Rota
20.00 ROTAZIONE MUSICALE
21.00 ONE SHOT EVOLUTION.
Talk show. Con Vladimir Luxuria, Valeria Bilello
22.30 ALL MUSIC SHOW.
Show. "Concentrato"
23.00 MODELAND. Show

Radiofonia

RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 15.00 - 17.00 - 18.00 - 19.00 - 21.00 - 23.00 - 24.00 - 1.00 - 2.00 - 3.00
06.13 ITALIA, ISTRUZIONI PER L'USO
08.31 GR 1 SPORT
08.40 PIANETA DIMENTICATO
08.49 HABITAT
09.06 RADIO ANCH'IO. Con S. Mensurati
10.35 IL BACO DEL MILLENNIO
11.46 PRONTO, SALUTE. Di V. Pindozzi
12.36 LA RADIO NE PARLA
13.24 GR 1 SPORT
13.33 RADIO1 MUSICA VILLAGE.
A cura di Fabio Cioffi
14.00 GR 1 - SCIENZE
14.07 CON PAROLE MIE
14.50 NEWS GENERATION
15.04 HO PERSO IL TREND
15.37 IL COMUNICATTIVO
16.09 BAOBAB - L'ALBERO DELLE NOTIZIE. A cura di A. Sabatini
18.37 MAGAZINE
18.49 MEDICINA E SOCIETÀ
19.22 RADIO 1 SPORT
19.30 ASCOLTA, SI FA SERA
19.36 ZAPPING
21.03 RADIO 1 MUSICA
23.09 GR CAMPUS
23.17 IN VOLO / DEMO
23.45 UOMINI E CAMION
00.33 UN ALTRO GIORNO
00.45 LA NOTTE DI RADIO1
03.05 RADIO 1 MUSICA. Di Fabio Cioffi
05.05 LA NOTTE DI RADIO1

RADIO 2
GR 2: 6.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30
06.00 IL CAMMELLO DI RADIO2.
Con Mixo. Regia di Alex Alongi
07.53 GR SPORT
08.00 IL CAMMELLO DI RADIO2 PICNIC. Con Mauro Casciari, Andrea Di Marco
10.00 MI MANCA... Con M. Bruno
11.00 TRAME. Con Gianluca Favetto
12.10 NESSUNO È PERFETTO.
Regia di Paolo Modugno
12.49 GR SPORT

13.00 GIOCANDO. Con Anna Cinque, Lucia Cosmetico
13.42 IL CAMMELLO DI RADIO2 - GLI SPOSTATI. Con Massimo Cervelli, Roberto Gentile
16.30 EMIGRANTI ESPRESSO
17.00 610 (SEI UNO ZERO).
Con Lillo e Greg, Alex Braga
18.33 IL CAMMELLO DI RADIO2 - POP CORNER. Con Francesco Adinolfi
19.52 GR SPORT
20.00 ALLE 8 DELLA SERA
20.35 DISPENSER. Conduce Matteo Bordone. A cura di Fabrizia Boiardi
21.00 IL CAMMELLO DI RADIO2 - DECANTER. Con Federico Quaranta e L'Inutile Tinto. Regia di Luca Cucchetti.
A cura di Federica Trippanera
22.00 LA MEZZANOTTE DI RADIO2
02.00 RADIO2 REMIX. All'interno: ALLE 8 DELLA SERA. (replica)
03.00 FANS CLUB

RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45 - 22.45
06.00 IL TERZO ANELLO MUSICA.
Conduce Luca Damiani
07.00 RADIO3 MONDO.
Con Luigi Spinola
07.15 PRIMA PAGINA
09.00 IL TERZO ANELLO MUSICA / AD ALTA VOCE
10.00 RADIO3 MONDO. Con P. Messa
11.30 RADIO 3 SCIENZA. Con E. Tola
12.00 I CONCERTI DEL MATTINO
13.00 IL DOTTOR DJEMBE.
FUORI DAL SOLITO TAM TAM
14.00 IL TERZO ANELLO MUSICA.
Conduce Arturo Stalteri
15.00 FAHRENHEIT. All'interno: 16.00 STORYVILLE: G. BECAUD
18.00 IL TERZO ANELLO. DAMASCO
19.00 HOLLYWOOD PARTY
19.50 RADIO3 SUITE. All'interno: 20.00 OI MARI - STORIA E STORIE DELLA CANZONE NAPOLETANA
20.30 IL CARTELLONE
23.30 IL TERZO ANELLO.
FUOCHI / BATTITI / AD ALTA VOCE
02.00 NOTTE CLASSICA

OGGI

Sereno ☀
Vento: Debole →

Variabile ☁
Moderato →

Nuvoloso ☁
Forte →

Pioggia ☔
Mare: Calmo

Temporali ⚡
Mosso

Nebbia ☁
Agitato

Neve ❄

DOMANI

Nord: al mattino residue precipitazioni su Friuli, Romagna, dorsale orientale e Alpi finali, bel tempo sul resto del nord.
Centro e Sardegna: instabilità diffusa al mattino con rovesci sparsi, più frequenti su interne tirreniche e regioni adriatiche, prime schiarite sulla Toscana.
Sud e Sicilia: nuvoloso con piogge sparse.

DOMANI

Nord: sereno o poco nuvoloso.
Centro e Sardegna: sereno o poco nuvoloso.
Sud e Sicilia: sereno o poco nuvoloso.

SITUAZIONE

Situazione: il tempo rimarrà ancora instabile e tipicamente invernale su buona parte dell'Europa centro-settentrionale con occasione per qualche nevicata. Temperature in calo su quasi tutto il continente.

ORIZZONTI

Ragazze sulla cresta dell'onda underground

DALLO SKATE-BOARD al surf all'arte di strada. Teenager intraprendenti e appassionate si sono appropriate di queste sottoculture, finora appannaggio quasi esclusivamente maschile, e stanno surclassando i colleghi

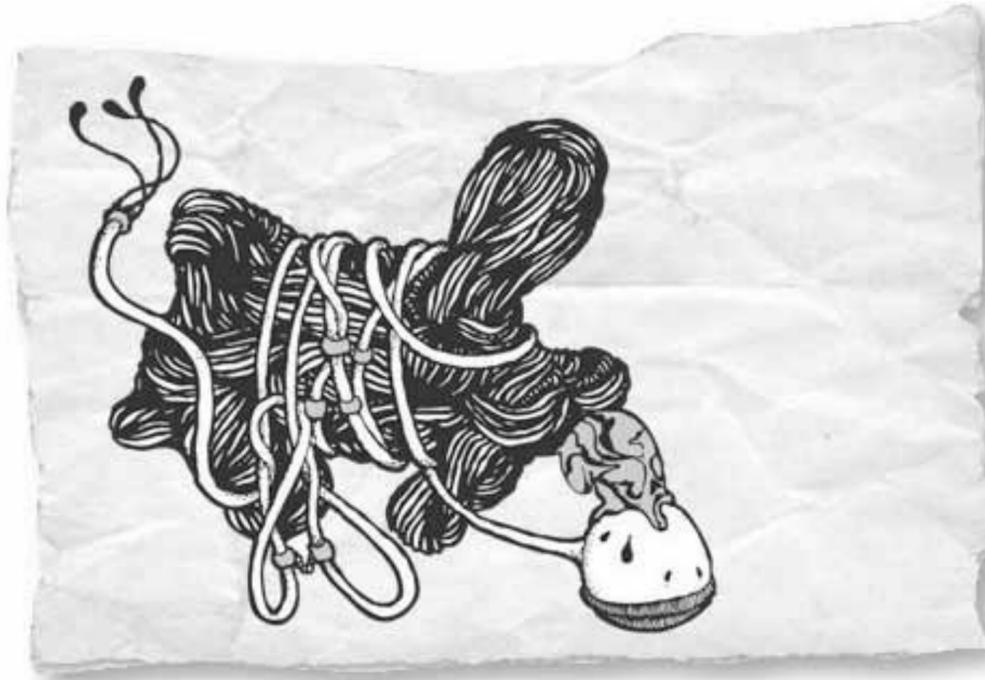
■ di Valeria Trigo

Tempi duri per l'underground, dove i predoni del cool fanno razzia del nuovo. La formula è sempre la stessa: scovare nel sottosuolo qualche perla di originalità e farne una tendenza. Dall'apartheid alla ribalta mediatica per diventare un'icona. E non servono mise inamidata e chioma fresca di phon per essere un modello. Tutt'altro: più si è sporchi e cattivi, più il successo è assicurato. Perché la trasgressione conquista ancora l'immaginario collettivo. Lo sanno bene i guru della pubblicità, che di mestiere trasformano il fango in oro. Ultima a cedere alla logica del profitto, la *femme fatale*, in calo di popolarità. Via le facce d'angelo e i modi da seduttrice, è la volta delle ragazzac-

Elenia «Breta» Beretta agguerrita diciannovenne di Bergamo è nota per le sue prodezze sulla tavola

ce, ribelli e sgraziate proprio come i maschi. Una tribù di selvagge in gonnella che incarna il nuovo modello di femminilità. A fare da pioniera, negli anni '90, è stata Courtney Love. Dopo la morte del marito, il leader dei Nirvana, Kurt Cobain, ha risalito la china tra musica, cinema e outing, nei panni della riot grrrl post, o neo-femminista. Senza peli sulla lingua, ha usato la sfera privata, più che per attivismo, come arma pubblicitaria. E dai bassifondi di Seattle, la Courtney che ai concerti si esibiva senza biancheria intima, è volata dritta a Hollywood, in abiti griffati e diamanti. Identico copione per Kate Moss, beccata a sniffare cocaina nello studio del compagno Pete Doherty, dal quotidiano inglese *Daily Mirror*. La sua carriera sembrava spacciata e, invece, sotto una pioggia di contratti milionari, è stata eletta la donna più elegante del 2006. Un trend a cui si sono subito accodate l'ereditiera Paris Hilton, fermata per guida in stato di ebbrezza, e l'ex stella del Pop Britney Spears, che dopo il divorzio e la lunga assenza dalle scene si è data alle notti brave.

Ma, se l'industria dell'intrattenimento ha appena scoperto le «belle e dannate», nell'underground, come sempre accade, il fenomeno è già *passée*. Sì, perché incuranti del pericolo, molte ladies hanno espugnato da tempo un'altra roccaforte del «pride» maschile, guadagnandosi rispetto. All'inizio erano presenza aliene in un mondo di soli uomini. Spettatrici curiose, o groupie del «re» di turno. Oggi, sono l'avanguardia di una subcultura che stenta a non farsi risuc-



Un disegno di Microbo. Sotto a sinistra la skater Elenia «Breta» Beretta e a destra la surfista Valentina Vitale

L'INTERVISTA Parla l'editore Paulo Lucas Von Vacano, esperto di sottoculture

«Le nuove protagoniste saranno le donne»

È arrivato il tempo delle streghe creative. Parola di Paulo Lucas Von Vacano, esperto di culture underground, alla guida della Drago Arts & Communication. Un fiuto infallibile per i talenti di strada, la sua casa editrice è un po' una factory dove il pensiero alternativo, anche quello più hardcore, ha uno spazio per esprimersi. E Paulo è pronto a scommettere che le nuove protagoniste saranno proprio le donne. **Come vedi l'underground femminile, in questo momento?**

«L'Occidente sta tornando a un sistema patriarcale, dopo il culto maschile imposto da Eliogabalo. Del resto, dietro grandi uomini ci sono sempre state grandi donne e, ora che il maschio è in crisi, stanno emergendo in tutti i campi della cultura».

E il panorama italiano?

«Nonostante la misoginia dei poteri forti, in Italia la controcultura si è organizzata. Con l'ascesa della classe creativa nella società dello spettacolo, nel *mainstream* si sono rafforzate le minoranze. Ma l'uguaglianza tra i sessi è ancora lontana e non è cambiato molto dai tempi del Gattopardo».

Le novità più interessanti?

«Le Suicide Girls e, in Italia, Tying Tiffany è sicuramente l'immagine più forte, che propongono

un nuovo canone di bellezza tatuata, anti-coniglietta. O le ragazze giapponesi, su cui ho pubblicato il libro *Julie. Samurai girl*, che si oppongono all'oligarchia maschile e stanno avendo un successo incredibile».

Dunque, l'avanguardia è femmina...

«Direi di sì, ma le grandi svolte le hanno sempre fatte le donne. Certo, in un paese maschilista come l'Italia, la vedo più dura... solo belle parole, ma poca *égalité*. La Rivoluzione Francese ne aveva molta di più».

v.t.



chiare dal *mainstream*. E il segreto è tutto nel loro Dna, che le fa rinunciare al proprio ego per un interesse più alto. Compagne di avventura, capaci di fare gruppo, specie quando il gioco si fa duro. Come nello skate-board, dove collezionare lividi e fratture è la regola e l'unico modo per imparare. Ma, se tra i maschi domina la sfida e i graffi dell'asfalto sono un segno di virilità,



EX LIBRIS

È tradizione che i vincitori impicchino i vinti. Ma chi impicca i vincitori?

La mosca

le amazzoni della tavola preferiscono stimolarsi a vicenda. Con questo spirito, due gemelle di San Diego, Tiffany e Nicole Morgan, nel '96 hanno creato «Villa Villa Cola», una piccola impresa per la promozione dello skate-board femminile. Dopo un inizio difficile, la loro fanzine VVC e le t-shirt auto-prodotte hanno iniziato a circolare nella scena locale, destando interesse. E a San Diego si è svolta la prima gara di skate per signorine. A ottobre, anche Roma, durante il campionato europeo della disciplina, ha avuto la sua *girls jam*. Sempre nella Capitale, al primo campionato romano auto-gestito di skate-board hardcore, organizzato a novembre dal team di www.skatecoffee.net, c'era Elenia «Breta» Beretta, rider tra le più agguerrite.

Occhi azzurri e frangia spettinata, Elenia è una diciannovenne di Bergamo, nota nell'ambiente per le sue prodezze sulla tavola. E la sua galleria di foto, www.myspace.com/breta_sk8, è piena di scatti in cui esegue le figure classiche dello ska-

Le graffitiste «Miss Van» e «Microbo» hanno dipinto i muri di Barcellona Parigi e New York

te, dall'ollie al kickflip, con la scritta «shit» stampata sulla maglietta, scanzonata e irriverente. Dalla strada all'acqua salata, non mancano audaci sirenne pronte a sfidare le onde. Altro feudo maschile dove le donne, ormai, sono di casa. Come Valentina Vitale, di Ostia, che dice: «Ho scoperto il surf a 15 anni, con i miei amici del mare. A 18 anni, ho iniziato a fare sul serio, con la mia tavola, e non ho più smesso. È la mia passione e mi fa sentire viva». Tanto da organizzare, la scorsa estate, il Girls Surf Festival, prima kermesse italiana sul surf da onda dedicata alle ragazze. È sulla loro tenacia, Valentina non ha dubbi: «Diamo filo da torcere ai maschietti, soprattutto per il coraggio che mostriamo in acqua. Poco tempo fa ero in Sardegna con altre surfiste per girare un video e le onde erano davvero grosse, ma ci siamo buttate senza nessuna paura».

Sarà incoscienza, sarà la voglia di adrenalina, ma anche nei graffiti aumentano le quote rosa. Da Miss Van, che dopo aver riempito i muri di Parigi e Barcellona con le sue *poipettes*, è finita a disegnare una linea tutta sua per un noto marchio di abbigliamento. O Microbo, siciliana trapiantata a Milano, che fa coppia fissa, nella vita e nel lavoro, con Bo130, protagonista della scena meneghina. Insieme, prima di Natale sono volati a New York per una tre giorni di street art all'11 di Spring Street. A salutare il palazzo di Nolita che, in vent'anni, gli artisti hanno trasformato in una tela a cielo aperto. Un'ultima goccia di spray, prima che la logica del *real estate* si portasse via tutto con un colpo d'intonaco.

TESTIMONIANZE Marco Nozza racconta in un libro (pubblicato postumo dal Saggiatore) l'esperienza dei cronisti che si occuparono delle stragi e degli anni di piombo

Vedi alla voce «pistarolo», giornalista d'indagine che non si accontenta delle versioni ufficiali

■ di Ibio Paolucci

Quegli studenti che, interpellati, non sanno neppure che ci sia stata la strage di Piazza Fontana o che ritengono sia addebitabile alle Brigate rosse, o che confondono Freda con Valpreda, che cosa mai sapranno dei «pistaroli», delle drammatiche vicende degli anni di piombo, della strategia della tensione, delle occulte trame che misero in pericolo le sorti della democrazia nel nostro paese? Bene, un libro come questo di Marco Nozza, pubblicato dal Saggiatore (pp. 383, euro 19), può aiutare a conoscere e, soprattutto, a capire un pezzo importante della storia d'Italia. Il titolo, per l'appunto, è *Il pistarolo* e il sottotitolo *Da piazza Fontana, trent'anni di storia raccontati da un grande cronista*, scomparso, purtroppo, nel 1999, all'età di 73 anni. Chi erano questi «pistaroli» è l'autore stesso a definirli: «Eravamo una compagnia di giro, una brigata di pronto intervento... Non siamo mai diventati una lobby, nessuno di noi ha mai indossato l'eskimo, nessuno di noi ha fatto carriera,

mentre molti di quelli che indossavano l'eskimo sono diventati direttori, direttori editoriali, editorialisti, commentatori con fottina, savanorola televisivi, vignettisti buoni per tutti i giornali e tutte le stagioni, da *Lotta continua* al *Corriere della Sera*, da *Repubblica* a *Cuore*, moralisti osannati a destra, a sinistra e al centro». Giornalisti che non si accontentavano delle versioni ufficiali, rese quasi sempre per travisare la verità. Chi era Marco Nozza, inviato del *Giorno*, meglio di ogni altro, lo scrive Corrado Stajano nella lucida introduzione del libro: «Uomo colto, laureato all'Università cattolica di Milano con una tesi in filologia romana... grande giornalista che rischiò la vita in nome della verità e della giustizia...» Marco Nozza fu il pistarolo principe. Applicò all'inchiesta le regole della filologia studiate all'università, attento ai particolari, quasi ossessivo nella ricostruzione del mosaico delle piste nere spesso infiltrato dagli uomini dei servizi o dai «rossi» travestiti». Armato dei propri taccuini e del ricchissimo archivio, sempre aggiornato anche grazie alla preziosa collaborazione della moglie Mita, Marco,

con il quale abbiamo condiviso tantissime e intense giornate di lavoro, riusciva con fulminea prontezza ad inquadrare fatti e personaggi, incasellando con precisione le nuove tessere nel grande mosaico di quegli anni di lacrime e sangue. Ogni giorno un attentato, un delitto, un inquinamento.

Cadevano, al servizio delle istituzioni repubblicane, agenti di polizia, carabinieri, magistrati, giornalisti. Cadevano anche amici carissimi o compagni di lavoro, come, per fare qualche nome, Emilio Alessandrini, il giovane Pm di piazza Fontana o Walter Tobagi, inviato del *Corriere* e presidente dell'Ordine dei giornalisti lombardi o Carlo Casalegno, vice direttore della *Stampa*. E dunque non si doveva mollare non per amore di scopo ma per dare più vigore alla forza della democrazia, come, all'epoca, sostennero in un magnifico documentario televisivo, che recava proprio quel titolo, Marco Fini e Corrado Stajano. Ma Marco Nozza, col quale abbiamo avuto il privilegio dell'amicizia, aveva anche il gusto dell'umorismo e dell'ironia, di frequente applicata anche

a se stesso. Era un piacevole conversatore e pure un buon gustato. Ed era generoso, sempre disponibile ad aiutare qualche giovane collega nuovo alle inchieste giudiziarie. Protagonista, come altri, anche di alcuni indidenti di percorso, uno dei quali, però, di estrema gravità. Si trovava allora a Potenza per seguire il processo che aveva per imputato il generale Saverio Malizia, arrestato in aula a Catanzaro per falsa testimonianza. Li seppa dal proprio direttore che era stato annunciato il suo omicidio ad opera di terroristi. Il commissario di pubblica sicurezza del posto prese la cosa molto sul serio, affidandogli una scorta che lo seguiva giorno e notte e ipotizzando che potesse trattarsi di uno dall'interno dell'organizzazione eversiva che lo avvisava di stare attento. In effetti, come successivamente si seppe, lui era nella lista di chi doveva essere ucciso dal gruppo della 28 marzo, capitanata da Marco Barbone. E mica c'era tanto da scherzare. Quei terroristi avevano già ammazzato Walter Tobagi e «gambizzato» un altro giornalista, Guido Passalacqua, e minacciato di morte altri colleghi. Con prosa scorrevole

e limpida, Nozza racconta le mille vicende di quella stagione drammatica, già oggetto di denunce quotidiane nel suo giornale, ma qui riproposte in un respiro più ampio e approfondito. Perché Marco Nozza ha scritto questo libro? Perché «a noi pistaroli è rimasta una gran voglia di fare confusione il meno possibile. C'è rimasta una gran voglia di comporre il puzzle (il «prima», il «poi», il «durante») con lo scopo di contrastare «chi vuole mettere una grossa pietra sopra a tutte queste storie, con il pretesto che sono storie che dividono, fomentano l'odio, provocano le divisioni, allontanano gli equilibri, le riconciliazioni, gli accordi». Non vi sembra, scorrendo queste righe scritte sette e più anni fa, di leggere editoriali dei nostri giorni? E dunque ha ragione Marco Nozza, che ricordiamo con profonda commozione e grande affetto, quando conclude la sua fatica scrivendo che è proprio vero il contrario, che «quel passato aiuta a capire, illumina i comportamenti, altrimenti incomprensibili, dei personaggi che affollano i palcoscenici di oggi».

LE FOTO DI HENRI CARTIER-BRESSON esposte in un'ampia antologica a Milano: 50 immagini originali d'epoca che catturano momenti di Storia

■ di Gigliola Foschi

La fotografia, ovvero Henri Cartier-Bresson. Difficile trovare un altro autore che sia riuscito, come lui, a divenire sinonimo della sua stessa arte. Dopo Cartier-Bresson quasi tutti i fotografi hanno dovuto decidere se seguire il suo insegnamento o «uccidere il padre» - come si dice in psicanalisi - e rifiutare il suo famoso dogma dell'istante decisivo: quello in cui, secondo le sue parole, si sorprende la vita «in flagrante delitto», la si coglie «di sorpresa, come appena sveglia». Ora un'ampia mostra antologica, *Henri Cartier-Bresson: di chi si tratta?* (presso lo spazio Forma di Milano) rende omaggio a questo grande maestro per il quale la fotografia era un modo di vivere e le sue Leica, che non abbandonava neppure a tavola,

Lui e le sue Leiche che erano una sorta di prolungamento del corpo

una sorta di prolungamento del corpo. Prodotta dalla Fondation Henri Cartier-Bresson e curata da Robert Delpire (che l'aveva preparata assieme al fotografo, prima della sua scomparsa nel 2004) la mostra propone cinquanta preziose immagini originali d'epoca; filmati, testimonianze e ritratti che ne raccontano la vita avventurosa; dipinti e disegni di quando, in tarda età, si era dedicato interamente alla pittura; e ben duecento fotografie che testimoniano il suo denso percorso artistico, segnato anche da veri colpi di fortuna, grazie ai quali poté catturare momenti eccezionali nella storia del Novecento (come quando scattò l'ultima fotografia di Gandhi e fu l'unico fotografo presente ai suoi funerali, oppure si trovò in Cina a testimoniare la sconfitta del Kuomintang e la vittoria di Mao). Insomma questa mostra, ricca di tante immagini divenute poi icone del Novecento, conferma ancora una volta la genialità di

La vita sorpresa in flagrante delitto



Henri Cartier-Bresson, «La costruzione dell'albergo Métropole, Mosca 1954» è una delle foto della mostra «Henri Cartier-Bresson: di chi si tratta?» (catalogo Contrasto)

Cartier-Bresson e la sua straordinaria capacità di mettere davvero «sulla stessa linea di mira la mente, gli occhi e il cuore». Come accade di fronte alle opere dei veri artisti, le sue immagini ci interrogano e non si esauriscono al primo sguardo, ci toccano intimamente e fanno nascere il desiderio di avvicinarsi di più al loro segreto. Ed ecco che, come per rispondere a questo bisogno di ulteriore conoscenza, Contrasto pubblica, assieme al ricco catalogo della mostra, anche lo *Scrapbook*: riproduzione fedele dell'album sul quale Cartier-Bresson aveva

incollato a una a una le sue foto per presentarle al MoMA di New York, in vista della sua prima grande mostra del 1947. Fondamentale per conoscere i primi quindici anni della sua opera fotografica, lo *Scrapbook* offre la straordinaria occasione di vedere molti scatti dai quali egli aveva selezionato le immagini che riteneva più significative, e ci avvicina quindi al suo modo di lavorare, comprese le sue stesse esitazioni. Se dunque la mostra offre un'immagine ufficiale del suo lavoro, questo libro-album ci permette di curiosare tra le carte e scoprire i «truc-

chi» del suo mestiere. Ad esempio: come faceva Cartier-Bresson a coniugare sempre l'attimo decisivo colto al volo con una rigorosa organizzazione delle forme? Truman Capo-

Una vita segnata da colpi di fortuna grazie ai quali catturò momenti storici

te, che ebbe l'occasione di lavorare con lui, lo descrive mentre balla «lungo il marciapiede come una libellula inquieta, con tre Leica ciondolanti intorno al collo, la quarta inchiodata all'occhio (...) tutto preso dai suoi scatti con un'intensità gioiosa e una religiosa concentrazione di tutto il suo essere». Era dunque vero che lui coglieva sempre la realtà di soppiatto, entrando nel flusso della vita come un arciere zen capace di fonderci col tutto? In realtà, osservando lo *Scrapbook*, ci si accorge che spesso, dopo aver trovato una buona inquadratura, egli attendeva

fermo sul posto che qualcosa accadesse, simile a un ragno che appostato in un angolo della ragnatela aspetta l'arrivo della preda. Non solo: ogni immagine-icona appare il risultato di decine di scatti poi scartati, di prove che rivelano la sua indecisione tra inquadrature orizzontali o verticali, proprio come accade a tutti i fotografi. Ma con quale criterio sceglieva le foto? Non si direbbe fosse guidato da un'unica regola precisa, tuttavia ci si accorge che quasi sempre le selezioni definitive cadono su immagini dove l'inquadratura risulta geometricamente ben strutturata. Una struttura che però viene sempre resa vitale e dinamica da un gesto, o da un intreccio di sguardi che ci osservano e al tempo stesso si rivolgono verso un altro, facendo sì che l'immagine ci interpellasse e ci catturi, proprio mentre si irradia al di là dei suoi margini. Tutto è traversato da echi e rimandi, come se delle linee invisibili ci facessero partecipare a scambi di sguardi, a misteriose corrispondenze tra persone, animali, cose. Dunque nelle sue immagini nulla doveva apparire inerte, chiuso in se stesso, o evidente al primo sguardo. Lui è infatti il grande giocoliere che rivitalizza il mondo sotto i nostri occhi, per rivelare la realtà più profonda.

Henri Cartier-Bresson: di chi si tratta?

Milano
Forma Centro Internazionale di Fotografia

Fino al 25 marzo
Catalogo Contrasto
Scrapbook

Henri Cartier-Bresson
Contrasto
pagine 256, euro 75

MUSEO PECCI 40 anni di viaggi nel taccuino dell'artista inglese

David Tremlett Viaggiare è proprio un'arte

«Sì, viaggiare... dolcemente viaggiare» cantava Lucio Battisti tanti anni fa. Non è niente di battistiano, ma rende l'idea del piacere del viaggiare - casuale, un po' frikettone anni 70 un po' alla maniera del viaggiatore-esploratore britannico che prende appunti scritti e visivi - quella sorta di diario per immagini, foto di case sbrecciate, cartoline agli amici, dipinti e annotazioni piazzate dall'inglese David Tremlett al Centro d'arte contemporanea Pecci di Prato. Il museo ospita fino al 7 gennaio una retrospettiva con pezzi dal '69 al 2006 dove l'artista sembra seguire due traiettorie principali: da una parte colloca l'esperienza personale con il suo carico di vita vissuta, indicando ad esempio su una grande mappa il tracciato via terra che nel '71 portò l'artista dall'Europa all'India attraversando Turchia, Iran, Afghanistan, lungo un tracciato ormai irripetibile; dall'altro lato stanno i dipinti murali, i «Wall Drawings», dal minimalismo astratto che rimanda alla lezione di Sol LeWitt nelle geometrie su campiture violente, rosse o beige, ma che, nei titoli, riportano l'idea del viaggiare, sia esso in Centro America, in Tanzania, in Kenya, in Asia, in Italia. Una sorta di pi greco nero su fondo rosso traduce in geometria dipinta un'antica porta vista in Messico nell'86, un semplice trapezio glielo ha ispirato la Puglia, mentre i «Cerchi» nelle foto ricordano i cerchi di pietre di Richard Long. Molto british, dove l'emotività è sottaciuta, passata al seccato della razionalità, forse come una sedimentazione per meditare sulla vita propria e degli altri. **de. mi.**

EDITORIA Con i due scrittori, l'uno uruguayano, l'altro peruviano, Bookever-Editori Riuniti riporta in libreria la narrativa latinoamericana degli anni 70

Con Benedetti e Cueto torna la letteratura della «disperanza»

■ di Sergio Pent

Non è morta né svaporata la narrativa latinoamericana, non è un nobile ricordo relegato agli anni d'oro in cui Feltrinelli - ma anche Einaudi - fecero entrare in casa nostra Márquez e Vargas Llosa, Sabato e Onetti, Guimarães Rosa e Arguedas, attraverso un mondo di luci estranee e fantasia, dolori epici e sussulti politici e sociali che vennero ad amalgamarsi e a ridimensionare le nostre modeste rivoluzioni da salotto. I tempi sono cambiati, le traduzioni rarefatte o circoscritte, Onetti e Donoso introuvabili in libreria, Bolaño è morto prima di salire in cattedra e la lettera-

tura consolatoria e ammiccante di un Sepúlveda può farci credere che il continente del mulino bianco delle storie semplici, appartate, popolari. Il coraggio dimostrato dalle edizioni Bookever-Editori Riuniti è quindi da mettere in piazza, poiché la Storia è andata avanti nonostante tutto, i paesi dell'America Latina hanno vissuto e continuano a vivere le loro aperte - spesso sanguinose - contraddizioni politiche, e i grandi scrittori sono rimasti tali, sono resi più invisibili dal contesto editoriale che li ha fatti passare di moda. Un tentativo di rimettere in piedi le proposte degli anni Settanta va dunque applaudito, spe-

cie se queste proposte si chiamano Mario Benedetti e Alonso Cueto. L'uruguayano Benedetti - classe 1920 - ha visto due sole opere traggiate sui nostri lidi in anni remoti - *La tregua* e *Grazie per il fuoco* - e questo suo *Andamios*, del 1996 (trad. di Maria Nicola, pp. 284, euro 14), è un romanzo di matrice politico-evocativa, perfettamente allineato con la letteratura della «disperanza» in cui le battaglie ideologiche erano spesso al centro delle ispirazioni letterarie. In un certo senso il libro di Benedetti e quello del cinquantaduenne peruviano Cueto si rispecchiano in una stessa dimensione di recupero memoriale, poiché entrambi vanno a scavare in un pas-

sato doloroso fatto di dittature militari e di massacri. Il protagonista di Benedetti - Javier - torna a Montevideo dall'esilio spagnolo cercando di recuperare la storia degli anni oscuri, ritrovando gli amici rimasti a subire le torture del regime e registrando il vuoto spirituale in cui tutti sembrano caduti. Adrian Ormache, il ricco avvocato di Lima protagonista del romanzo di Cueto, *L'ora azzurra* (trad. di Fiammetta Biancatelli, pp. 284, euro 14), deve invece fare i conti in casa: lui non ha subito incarcerazioni o esilio, è stato cresciuto da una madre premurosa e rammenta a malapena la presenza di un padre ufficiale di marina, che sul letto di morte gli lascia

un'oscura eredità, ritrovare una donna di cui Adrian non conosce nulla. Il passato, in questo caso, si chiama Sendero Luminoso, e il padre di Adrian fece torturare e uccidere molti suoi affiliati nella famigerata caserma di Ayacucho. La ricerca della donna sfuggita al genitore diventa quindi un serrato confronto con il passato familiare e con l'erismo anonimo di tanti combattenti dimenticati. La colloquialità del romanzo di Benedetti ricostruisce a tappe il senso esatto di un'epoca, tra le luci di una metropoli che cresce a ritmi vertiginosi dimenticando le sue radici: Javier è un esule che insiste con se stesso per ritrovarsi a casa, ma le tracce della Storia riescono a

scalfire le sue illusioni, i vecchi compagni si sono persi o sono rimasti con le ferite aperte, come Rocio, la donna con cui cerca di ricostruire un legame dopo la separazione dalla moglie Raquel, rimasta in Spagna. Solo la morte, in entrambi i romanzi, riuscirà a determinare il valore esatto delle cose, a restituire un senso al passato e a consentire, forse, di trovare una nuova configurazione - privata, sociale, politica - al futuro che resta da vivere. Due romanzi a modo loro speculari, belli e onesti, che ci fanno sperare sul passaporto di nuove traduzioni in arrivo dalle latitudini di una letteratura che ci ha fatto crescere, come lettori e come cittadini del mondo.

LA RECENSIONE

Massime per vite virtuose

ANGELO GUGLIELMI

Claudio Magris è un scrittore prolifico. Ed ecco, a poca distanza dal precedente, un nuovo libro *La storia non è finita*. Come fa a essere prolifico proponendoci pagine e pagine sempre stimolanti e sui cui propositi è facile consentire è una domanda che continuamente ci ripetiamo senz'altra risposta che un qualche sentimento di invidia. Cosa è questo nuovo libro? Lasciamo a lui (all'autore) la risposta: «in questo libro si parla di laicità, liberata dall'equivoco che scorrettamente la

contrappone alla fede; della necessità e dei limiti del dialogo tra culture; di rapporti tra stato e chiesa o fra etica e diritto; di spirito religioso; della montante regressione irrazionalista; della scienza dinanzi alla mutazione epocale che sembra trasformare la stessa identità e natura dell'uomo; dell'involutione politica che negli ultimi anni ha messo e sta mettendo in pericolo i valori elementari della democrazia e del liberismo; di violenza e di guerra, di unità nazionale, viscerali micronazionalismi e orizzonti europei». Dunque *La storia non è finita* si misura con i temi che sono al centro del dibattito culturale e politico che attualmente si svolge (con toni caldi) nel nostro Paese (tra le pagine dei giornali, la saggistica civile, le sedi dei partiti). E nelle scelte fatte e nelle parole con cui sono espressi è già evidente la lucidità e la perspicuità con cui l'autore partecipa a questo

dibattito. Noi qui ci limitiamo a sottolineare alcuni risvolti che si riassumono in una serie di massime (frutto di citazioni da altri autori o propositi dallo stesso autore) disseminati per tutto il corso del libro e che si raccomandano per l'arguzia dell'espressione e la acuta sapienza dei contenuti espressi. Fin dalle prime pagine, richiamandoci alla necessità di non chiudersi nei propri convincimenti, troviamo questa straordinaria citazione da Lessing il quale confessava che «se Dio gli avesse offerto nella sua mano destra la verità e nella sinistra soltanto l'esigenza di cercarla, anche a prezzo di continui errori, egli avrebbe chiesto il dono racchiuso nella mano sinistra, persuaso che la verità pura appartiene solo alla divinità». Proseguendo in proprio sul tema Magris afferma che «La tolleranza ovvero il dialogo (che sono i modi della ricerca) e le sue contraddizioni costituiscono un problema universale, che si

pone oggi alla coscienza - e anche alla legislazione - con una urgenza mai prima conosciuta dalla storia». E aggiunge (o ma aggiunge?) che il dialogo non è, come credono i telegiornali (e la stampa in genere), affiancare due tesi opposte (magari per dimostrarsi imparziali): così si fanno solo «chiacchiere in cui tutto si annacqua, si stempera, si elide, si neutralizza». Il dialogo è soprattutto ricerca e, nella sua ossessione, può spingersi fino a dubitare della sua validità. «La maggioranza ha la forza, ma non la ragione»: così se la maggioranza entra in contraddizione con le non scritte leggi degli dei allora è a queste che si deve ubbidire (come ha ubbidito Antigone) e non allo Stato anche se tale «ubbidienza - ovvero disobbedienza alle inique leggi dello Stato - possa avere delle conseguenze tragiche». Riportando a oggi lo scontro Stato-Società civile Magris non esita a rifiutare sonoramente (e

provvidenzialmente) la vulgata (sostenuta e promossa dalle autorità ecclesiastiche) che la società civile «contrapporrebbe allo Stato, potenzialmente demoniaco, un quadro di valori» affermando che se mai è vero il contrario e cioè che «in questi anni, che in Occidente per fortuna non vedono Stati totalitari, è nella società civile che si è diffuso l'appiattimento morale, facendone una società dell'indifferenza etica, sempre più insensibile alla spiritualità». Il punto di forza della macchina ragionante di Magris è di rimanere legata alle cose e riconoscerle per quello che sono (senza pregiudizi di partenza e rinunciando a tirarne conseguenze scontate). Così «laico non significa l'opposto di cattolico e la laicità non è un contenuto filosofico, bensì un ambito mentale»; «il liberale è un cittadino - protetto, se è dolorosamente necessario, dalla polizia - non un cowboy

affidato solo alla sua pistola»; «il più grande risultato della tecnologia dell'informazione è la riuscitissima violazione della privacy»; «la patria era un pericoloso concetto rivoluzionario, affermato dalla Francia; i soldati austriaci dovevano combattere per la casa D'Asburgo, per il loro signore»; «le grandi religioni si distinguono dalle pacchiane superstizioni soprattutto per una cosa, ossia il loro genuino, autentico materialismo»; «ci sono voluti milioni e milioni di anni perché da forme di vita lontanissime dalla nostra umanità si arrivasse all'uomo; siamo pronti a riconoscere, pensando all'evoluzione, che i nostri antenati possono essere stati scimmie, roditori o tante altre cose diverse da noi, ma rifiutiamo di ammettere che i nostri pronipoti possano essere altrettanto diversi da noi e per noi inimmaginabili»; «l'iniziale revisionismo storico, oggettivamente motivato dalla necessità... di integrare la storiografia dei vincitori... sta

diventando, sempre più sfacciatamente, una riabilitazione o addirittura celebrazione del fascismo e di quello peggiore»; «dopo l'antisemitismo la cosa peggiore è il filosemitismo»; «c'è una sola categoria peggiore dei comunisti gli anticomunisti» e ancora, ancora, ancora. Avete capito che io ho letto questo libro come un «massimario», un libro di sentenze per comportamenti virtuosi (e prima per una libreria lettura del mondo in cui viviamo): peccato (ma forse è un pegno inevitabile da pagare) che siano rilegate in una scrittura che per mantenersi sempre comprensiva rischia di farsi ripetitiva e sovrabbondante.

La storia non è finita

Claudio Magris
pagine 245
euro 16,00

Garzanti

MONTAGNA PISTOIESE LA MONTAGNA NUOVA

Neve e natura sono la nostra ricetta per un grande inverno di sport e sensazioni uniche. Vieni a scoprire gli impianti e le novità dell'ABETONE

A CUTIGLIANO
nuova pista di snow-tubing

ABETONE CUTIGLIANO

- . Km 75 di piste
- . Km 25 di piste di fondo
- . 30 impianti di risalita
- . innevamento programmato

Le piste da sci innevate, il calore delle baite, i comodi servizi di risalita... Montagna Pistoiese, montagna da scoprire

Info: www.pistoia.turismo.toscana.it

e-mail: Info@pistoia.turismo.toscana.it

Abetone tel.0573.60231 Cutigliano tel.0573.68029

Consorzio Abetone Multipass tel.0573.60557

Doganaccia 2000 tel.0573.629391



Agenzia per il
Turismo
Abetone-Pistoia
Montagna Pistoiese

Intervento realizzato all'interno delle azioni previste dal progetto Interregionale (L. 135/2001 art.5) "Valorizzazione comprensorio sciistico tosco-emiliano" cofinanziato da:



Ministero delle
Attività Produttive



Regione Toscana



Coupon

per ricevere materiale informativo gratuito

spedire a:

APT-Via Marconi 70-51028 San Marcello Pistoiese (PT)

nome e cognome

indirizzo

AUTORIZZO AD UTILIZZARE I DATI INSERITI NEL PRESENTE MODULO PER QUANTO CONNESSO AGLI ADEMPIMENTI PREVISTI DALLA NORMATIVA F.C.M. NEL RISPETTO D. Lgs. 196/2003.



cappuccino
cioccolata
tè al limone
orzo&caffè
e tanti altri prodotti
subito pronti
con ***ristora***
i solubili buoni, veloci e convenienti

Con
ristora[®]
la vita migliora.

SIT-IN 2007. A San Pietro per chiedere rispetto

IN MEMORIA di Alfredo Ormando che si diede fuoco a San Pietro, il 13 gennaio si terranno un sit-in e un convegno per costruire il dialogo tra omosessualità e religioni. Molti i giovani gay di varie confessioni

di Delia Vaccarello

«La parola è stata per me sempre salvezza e conforto, eppure l'esperienza di non vederla ascoltata mi ha fatto sentire sconfitto. Voi cari fratelli e sorelle che il 13 gennaio vi siederete per terra sulla piazza antistante San Pietro per ricordarmi diventate il respiro lontano dei miei versi. Ho scritto nel mio romanzo "Sotto il cielo d'Urano": "Perché devo vivere? Non trovo una sola ragione perché io debba continuare questo supplizio... Nell'aldilà a nessuno farò drizzare i capelli e arriciare il nasino perché sono un omosessuale... Non

Il poeta gay si diede fuoco a San Pietro per denunciare l'omofobia del Vaticano

Alfredo Ormando, poeta siciliano gay, si diede fuoco il 13 gennaio del 1998 a San Pietro per denunciare l'omofobia delle gerarchie vaticane. Seguendo l'insegnamento di Ugo Foscolo - che vede i morti risorgere nel ricordo dei vivi - immaginiamo che Ormando torni tra noi grazie alle manifestazioni e ai convegni organizzati in sua memoria per costruire il dialogo tra le religioni e l'omosessualità (consulta scheda a fianco). Il testo che segue è stato pensato in prima persona e con il tempo presente per dare a Ormando, che amava la scrittura più di se stesso, la carezza di una parola che vive ancora oggi. Per rappresentare la forza laica della memoria di dare la vita, anche se il corpo non c'è più. È stato scritto anche grazie ai documenti messi a disposizione da Massimo Consoli e Piero Montana, che ringraziamo.

clicca su

www.fuorispaio.net
www.unita.it clicca in alto sul bottone «Liberi tutti»

Occhio alla data

Uno, due, tre...Liberi tutti
Rubrica sulle identità gay, lesbiche, bisex e trans
Esce martedì 16 gennaio

La grande famiglia di Magritte in alto Alfredo Ormando

Agenda

Primi appuntamenti dell'anno nuovo

10 GENNAIO.
La commissione Giustizia del Senato inizia l'esame di 5 ddl presentati (da Vittoria Franco, Luigi Malabarba, Natale Ripamonti, Giampaolo Silvestri e Alfredo Biondi, relatore il presidente Cesare Salvi) per la modifica del codice civile al fine del riconoscimento delle coppie di fatto. Entro il 31 gennaio anche il governo si è impegnato a presentare un proprio disegno di legge

13 GENNAIO.

Ore 12.30 commemorazione di Ormando, sit-in in Piazza Pio XII (fuori Piazza San Pietro). Ore 14.00 / 16.00 Consiglio Nazionale Arcigay Fondazione Olivetti, via Zanardelli, 34. Ore 16.30: Convegno omosessualità e religioni (fondazione Olivetti) Info su www.january13.org

14 GENNAIO.

Ore 10.30 Consiglio nazionale Arcigay, Plenaria via Goito 35b (presso Arcigay Roma). 14.00: Riunione movimento lgbt saletta Eurostar Stazione

Termini (luogo da confermare): in agenda la discussione sul luogo ove organizzare il Pride, se a Bologna o a Roma, e sulla manifestazione nazionale di fine febbraio. È in discussione la natura della manifestazione: se contro il governo o per sollecitare un testo equo sulle unioni di fatto.

FEBBRAIO.
Manifestazione per la legge sulle unioni di fatto

27 APRILE.
Il gruppo peace organizza gare internazionali di nuoto gay a Roma

capisco questo accanimento. Non svio nessuno dalla retta via dell'eterosessualità, chi viene a letto con me è maturo, cioè adulto

consenziente e omosessuale o bisessuale... È da quando avevo dieci anni che vivo nel pregiudizio e nell'emarginazione, ormai non

riesco più ad accettarlo, la misura è piena". Da allora in questa nostra Italia si è fatta strada, grazie a una operazione di nuova comuni-

cazione, una possibile accoglienza dell'omosessualità. Anche se non ci sono leggi ancora, è pur vero che un certo ostracismo senza appello da parte della comune opinione è diventato meno frequente. Resta il giudizio aspro delle gerarchie cattoliche. Ma voi che ricordate il mio suicidio, continuate a farmi vivere non rendendo vano il mio gesto. Non è stato vano se voi mi tenete ancora nei vostri cuori. Non è stato vano se ancora oggi nei cuori di tanti credenti cattolici gay e lesbiche è presente un conflitto lacerante tra il giudizio espresso dai sacerdo-

Ormando vive nel ricordo dei tanti che ogni anno manifestano in suo nome

so del pregiudizio, ma che hanno la forza di reagire perché non sono più soli. I fratelli dell'Arcigay che hanno organizzato il convegno hanno chiamato l'Unione dei giovani ebrei d'Italia, i giovani musulmani, i gay evangelici dell'associazione "Refo". I ragazzi di Iglyo, organizzazione che opera in tutta Europa, hanno dato il patrocinio. L'avete chiamata "giornata mondiale per il dialogo tra le religioni e l'omosessualità". Ho sempre amato il dialogo sotterraneo che lo scrittore intreccia con l'anima collettiva. I buddisti gay riescono a dialogare con i loro sommi sacerdoti, così parte degli evangelici. I cattolici al momento no. Spesso, saltando il rapporto con le gerarchie, vivono Dio nel silenzio, nelle tante



mani tese dei cuori sacri che si aprono alle sofferenze del mondo. Voi, incontrandovi, desiderate vivere in una grande famiglia di amici dei sentimenti, in cui nessuno si senta solo. Prima di morire avevo scritto da Palermo a un amico di Reggio Emilia: "Se avessi avuto un paio di amici come te qui, avrei accettato di buon grado la mia vita". L'amicizia è un bene inestimabile. Voi la state alimentando, con coraggio e resistenza. Dopo il rogo di me stesso, nei dieci giorni passati tra atroci dolori che hanno preceduto la mia fine, ho detto: "Non sono neanche riuscito a morire". Oggi dico: grazie a voi che mi tenete in vita nel ricordo non posso morire. Voi siete la mia religione".

delia.vaccarello@tiscali.it

TESTIMONIANZA Credenti omo e gerarchie
So che Cristo mi dice di lottare per i gay

di Aurelio Mancuso*

Ascolto la messa da casa, prego in solitudine nelle chiese vuote, in un volontario ed orgoglioso militante eremitaggio. A volte vedo l'abbazia. Ha mura possenti e nude e sovrasta la pianura ai suoi piedi. Se non fosse per la presenza inopportuna di un attiguo ristorante, tutto potrebbe far pensare di ritrovarsi nell'era di mezzo. Ogni volta che ho bisogno di perdonare - e lo faccio con sempre più fatica - l'orrore delle parole pronunciate dalla gerarchia cattolica, penso a questa abbazia, traggio la forza di guardare lucidamente la corte papalina, i troni ingioiellati, i camauri rispolverati per riaffermare domini e interdizioni, che tanti speravano sprofondati nella vergogna dei secoli macchiati del sangue dell'Uomo. Nella pianura dove sorge l'abbazia, la luce non trova ostacoli, la presenza di Dio non deve fare i conti con le oscure stanze vaticane. Qui Dio è lontano dagli anatemi di Congregazioni incrostate di gemme, rivestite di abbaglianti lamine dorate, pronte a negare il senso profondo della comunione. Sempre più spesso i loro volti mi appaiono quelli di «mummie» incapaci di amare le gioie del corpo, la bontà della sessualità, la fecondità di ogni amore. Anche i richiami delle tante sorelle e fratelli nella fede, che mi tirano per la giacchetta e mi ricordano che la chiesa è altro, che è possibile trovare spazi di agibilità, mi sembrano insufficienti. Il vanaglorioso ritorno alle tradizioni e ai richiami dottrinali mi coglie indifferente, perché è più forte il dovere di seguire la mia coscienza, di testi-

moniare là dove è possibile la condivisione, non rinunciando mai alla chiarezza e alla distinzione senza cui si diventa complici. Questa chiesa non è la mia ecclesia, mentre mi sento appieno appartenente al popolo di Dio errante, che ricerca nel mondo. Da «katholikos» provo pietà nei confronti della difesa ossessiva di privilegi e prerogative temporali scandalosamente blasfemi. Il piccolissimo spiraglio rappresentato dal Concilio Vaticano II è stato ermeticamente otturato dai sogni cesaropapisti di Ratzinger, dalla chiusura del dialogo possibile. Siamo in tante e in tanti a godere della libertà del pensiero, dell'ascolto dell'umanità, della difesa gelosa di una fede che non può essere proclamata come un manifesto politico. La fede è silenzio, vento caldo e lieve del pneumos, annunciata con umiltà e sobrietà. Per me essere gay cristiano significa costantemente ricordare che la croce è stata strumentalizzata per offendere, discriminare, uccidere milioni di persone, tra cui tante e tanti gay, lesbiche, trans. Oggi essere di loro, combattere con loro, mi dona il privilegio di rispondere appieno alla chiamata del Cristo che risorge, per gli uomini e le donne di buona volontà. Quando manifesto in piazza con i miei fratelli e le mie sorelle è come se mi trovassi nella grande pianura dove la luce di Dio non trova ostacoli. E le nostre voci che si levano in alto ci proteggono come le spesse mura dell'abbazia.

*segretario nazionale Arcigay



LA LETTERA Alfredo Ormando scrive all'amico nei giorni di Natale
I miei preparativi per il suicidio

Palermo, Natale 1997

Caro Adriano, quest'anno non sento più il Natale, mi è indifferente come tutte le cose; non c'è nulla che riesca a richiamarmi alla vita. I miei preparativi per il suicidio procedono inesorabilmente; sento che questo è il mio destino, l'ho sempre saputo e mai accettato, ma questo destino tragico è là ad aspettarmi con una certissima pazienza che ha dell'incredibile. Non sono riuscito a sottrarmi a quest'idea di morte, sento che non posso evitarlo, tantomeno far finta di vivere e progettare un futuro che non

avrò; il mio futuro non sarà altro che la prosecuzione del presente. Vivo con la consapevolezza di chi sta per lasciare la vita terrena e ciò non mi fa orrore, anzi, non vedo l'ora di porre fine ai miei giorni; penseranno che sia un pazzo perché ho deciso Piazza San Pietro per darmi fuoco, mentre potevo farlo anche a Palermo. Spero che capiranno il messaggio che voglio dare; è una forma di protesta contro la Chiesa che demonizza l'omosessualità, demonizzando nel contempo la natura, perché l'omosessualità è sua figlia.

Alfredo

Questa lettera tratta dal sito dell'Ufficio Nuovi diritti di Genova, è stata scritta da Alfredo Ormando pochi giorni prima di togliersi la vita. Scrive sulla pagina on line Enzo Peretta: «Alcuni amici si sono riuniti insieme ed hanno deciso che il 13 gennaio di ciascun anno tale sacrificio sia ricordato e serva da sprone per tutte le persone democratiche ed amanti della convivenza civile perché i diritti, di cui godono tutti i cittadini, siano riconosciuti alle persone omosessuali e transessuali in quanto tali». Molti raccolgono ogni anno questo appello e tengono vivo il ricordo di Alfredo, l'urlo contro l'ingiustizia.

tam tam

Giustizia e amore

L'ULTIMA SPIAGGIA CONTRO GLI OMOFOBI. L'amore chiede giustizia. E c'è chi paga perché alfine venga fatta. Per la prima volta una taglia di diecimila dollari è stata messa sugli aggressori di una coppia gay in Arizona. A «investire» i soldi di tasca propria è un consigliere comunale locale, Brian Cooney, e la somma verrà versata a chiunque dia informazioni che conducano all'arresto dei responsabili. Andrew Frost, 19 anni, e Jean Rolland, 28 anni, uscivano da un ristorante tenendosi per mano. Appena fuori dal locale due uomini li hanno attaccati chiamandoli «finocchi». Altri cinque, subito, si sono uniti ai picchiatori. I giovani sono rimasti gravemente feriti, gli assalitori si sono dileguati. La polizia non ha trovato nessuno disposto a testimoniare. Acqua in bocca. Non era la prima volta. Tre anni fa Frost, a 16 anni, era stato picchiato a Mesa da tre omofobi con una mazza da baseball. Solo a colpi di soldi si può frangere la barriera dell'omertà? La «taglia» sembra «un male necessario», l'ultima spiaggia per chi, assetato di giustizia, non può fare altro che mettere a disposizione diecimila biglietti verdi. La giustizia si può comprare?

OMOSESSUALI RISARCITI. Anno nuovo, giustizia nuova. La Spagna chiede scusa per i crimini anti-gay, per la persecuzione sull'amore. Il governo Zapatero sta preparando una legge per risarcire decine di migliaia di gay e lesbiche imprigionati e in molti casi torturati e uccisi durante il regime del generale Francisco Franco (durato 40 anni fino alla morte del dittatore nel 1975). Sotto Franco l'omosessualità era un crimine perseguibile con le leggi del 1933 e del 1954, e con quelle contro le persone «socialmente pericolose»; verso la fine del regime, la prigione venne sostituita con i manicomi, dove le persone lgbt rinchiusi venivano sottoposte a droghe sperimentali e a elettroshock. Vennero aperti nel paese due centri di «rieducazione sessuale» forzati i cui internati non vennero liberati prima del 1979. Altri, fino al 1975, furono mandati nelle «galerias de invertidos». Solo con Zapatero la Spagna si è liberata dell'eredità di questi crimini. Ma la legge non cancella il passato. Le ferite restano; c'è chi oggi è una larva umana per effetto degli esperimenti subiti. Il ministro della Giustizia di Zapatero, Lopez Aguilar, ha detto che la legge verrà presentata all'inizio del 2007. Una somma verrà corrisposta subito, poi ci sarà una pensione mensile.

STORIA DI ANTONIO. Per valutare la persecuzione sull'amore occorre calarsi in una storia. Antonio Ruiz, di Valencia, aveva 17 anni quando il regime di Franco era sul viale del tramonto. Desideroso di confidarsi, dice alla madre di essere omosessuale. La madre si consulta con una suora. La suora va alla polizia e denuncia Antonio che viene arrestato. In carcere subisce stupri e torture fisiche e psicologiche da parte delle guardie e dei medici. La sua vita è segnata. Più di venti anni dopo, la polizia lo ferma per un normale controllo stradale e gli chiede la patente. Dagli accertamenti risulta ancora la sua omosessualità. Siamo alla fine degli anni Novanta, sente dire da un vigile al suo collega: «Guarda, questo è frocio». Solo anni dopo riesce a far cancellare dalla sua fedina penale «il crimine dell'amore». Oggi avrà un indennizzo. Lui e i tanti come lui dicono che non è una questione di soldi, ma una «restituzione morale» per quanti hanno avuto rovinata la vita. Ma è chiaro: i soldi e le leggi non mettono indietro le lancette della storia. La giustizia non si compra. I soldi non saranno mai un'equa consolazione, anche se legittima. Chi ti violenta, uccide una parte di te per sempre.

d.v.

Cara Unità

Saddam e piazzale Loreto? Che paragone folle ex ministro Martino...

Caro Colombo, trovo conferma dei miei pensieri nelle sue parole a proposito dell'impiccagione di Saddam... ma ho un dubbio. In un'intervista televisiva l'ex ministro Martino ha dichiarato di vedere dell'ipocrisia nella contrapposizione di molti alla pena di morte quando ricordiamo tutti quello che è successo in Piazzale Loreto nel '45 al «dittatore di casa nostra» (questa definizione è mia personale)... Sono rimasto sbigottito e senza parole. Seno a un'affermazione di questo tipo è faziosa e demagogica, ma non trovo dentro di me gli argomenti per chiarirmi questo sensazione a causa della mia ignoranza sui fatti della storia, o forse per la mia tendenza ad essere di parte (a volte vorrei cercare di essere più obiettivo)! Ma questa frase non mi è andata giù, e temo che potrebbe aver convinto molti ascoltatori distratti o di parte...

Paolo Granara

La morte del Rais e l'inquietante silenzio dei Paesi arabi

Cara Unità, penso che l'impiccagione di Saddam sia stata una cosa completamente stupida, un errore politico. Gli Stati Uniti e la Gran Bretagna comunque non usciranno tanto facilmente da questo conflitto. Il popolo iracheno ha una grande dignità di popolo, troveranno il modo di buttare fuori questi assassini e riunificarsi. Le reazioni nel mondo arabo sono contrastanti, ma la dicono lunga. Mubarak in silenzio, In Libano Fuad siniora in silenzio, così in Siria. I dignitari sauditi in silenzio, Re Abdallah di Giordania in silenzio. Musharraf in silenzio. Ma non la gente nelle strade. In India la gente nelle strade ha buciato la bandiera americana e l'effigie di Bush e Blair. Gheddafi ha proclamato tre giorni di lutto nazionale. Tutti questi popoli sono furiosi per uno che sostanzialmente è stato un laico tutta la vita ma hanno visto in questo assassino la mano di Bush e Blair. La situazione è già totalmente fuori controllo ed è solo questione di tempo, poi gli usa e la Gran Bretagna dovranno fare le valigie.

D.F., Siena

Politici che lavorano per il bene comune... sogno per il nuovo anno

Cara Unità, ho fatto un sogno che mi ha restituito vigore politico, perché in esso vedevo avverarsi le mie speranze, il mio credo di una vita. Nel mio sogno apprezzavo la serietà di un Parla-

mento nel quale tutti i politici lavoravano, seppur con metodi e ideali diversi, per il bene del Paese. Gioivo nel notare che nella coalizione di centro-sinistra venivano ignorati gli interessi particolari per dare spazio a quelli del Paese, e si lavorava alacremente per ristabilire un minimo di giustizia sociale, per dare speranza di una vita migliore agli anziani e un lavoro dignitoso ai giovani. Vedevo una Sanità accogliente e rispettosa dei bisogni del cittadino. Sognavo la felicità per una legge che impedisse a ladroni e disonesti di ogni genere, di andare a legiferare contro l'onestà e per la dignità di un Parlamento in cui si possa credere. Ho sognato che gente come Previti, interdetto dai pubblici uffici e agli arresti domiciliari, venisse espulsa dalla Camera. Ho visto, insomma, risorgere l'Italia e gli italiani tornare a credere nella politica, nelle istituzioni, nella giustizia di un Parlamento che merita rispetto e ammirazione.

Poi mi sono svegliata...

Carmela Quintiliani, Manziana (Roma)

Governo: sette mesi vissuti pericolosamente

Cara Unità, ho letto con interesse gli articoli di Carugati e Miserendino che fanno un preciso resoconto dei primi sette mesi del nostro governo, un alternarsi continuo di entusiasmi e delusioni con un andamento a singhiozzo che ha creato molti disagi tra i militanti come me, gli elettori o semplicemente l'opinione pubblica con la platea dei votanti. Ha ragione Carugati quando chiude il suo pezzo defi-

nendo questi come «sette mesi vissuti pericolosamente», è l'esatto stato d'animo in cui mi sono ritrovato diverse volte. Non mi tranquillizza per niente sapere che a «questa maggioranza non c'è alternativa» perché come ricorda a tutti Miserendino «l'esperienza insegna che non si vince a lungo senza convincere». È vero, sino a questo momento abbiamo vinto ma non convinto e i numeri dei sondaggi lo stanno a dimostrare. Da militante ho vissuto questi mesi in una situazione di forte disagio, politicamente mi sono sentito sotto ricatto perché schiacciato da un lato dalle esigenze mie e di tanti altri attivisti Ds di chiedere e pretendere l'applicazione al partito ed alla coalizione tutta di quanto scritto (e sottoscritto) nelle 281 pagine di programma, dall'altro dalle evidenti difficoltà nel fare sintesi che hanno spesso innescato un assurdo meccanismo per cui disagio, malcontento e richiesta di coerenza andavano sussurrati (o addirittura taciuti) per non mettere in difficoltà politica il governo (figlio di una maggioranza risicata nei numeri). Il risultato di questo atteggiamento indotto dalla prudenza (o forse dalla paura) è sotto gli occhi di tutti ed è stata una politica incerta, «al massimo ribasso». Invece deve tornare il «primato della politica» sul «primato dell'economia», gli interessi sociali sugli interessi di cassa, perché se l'interesse pubblico non torna a prevalere sull'interesse privato, se il concetto di comunità non torna ad essere prevalente sul concetto di individuo il gioco dura poco. Sono eccessivo? Può darsi, ma è urgente per tutti ritrovare l'entusiasmo di un anno fa.

Claudio Gandolfi, militante Ds Bologna

Craxi, la toponomastica e la «damnatio memoriae» di Gramsci e Togliatti

Cara Unità, condivido il «raccapriccio» del Prof. Giuseppe Carlo Marino, storico dell'Università di Palermo, nel constatare che la faziosità e l'incultura politica di un ex ministro della Repubblica possano giungere al punto di ritenere Craxi più meritevole di Gramsci e Togliatti in materia di toponomastica. Non voglio «marmaldeggiare» - post mortem - sulle disavventure giudiziarie di Craxi, di natura ben diversa da quelle di Gramsci, vittima del totalitarismo fascista. Mi preme, invece, sottolineare la grandezza umana, morale e intellettuale di Antonio Gramsci, scrittore e pensatore politico studiato in tutto il mondo. Ma, a mio parere, è anche ora di finirlo con la «damnatio memoriae» di Togliatti, non meno «padre» della Repubblica di De Gasperi o Nenni, se non altro per il suo grande contributo dato all'Assemblea Costituente e per avere avviato il Pci - sia pure fra contraddizioni e ritardi - sulla via italiana al socialismo, una via democratica come dimostrano i fatti storici, diversamente dai processi alle intenzioni di qualche giornalista-storico un po' troppo disinvolto. Per concludere, esprimo l'amarezza del sottoscritto - militante Fgci-Pci-Pds-Ds da oltre 30 anni - per l'assenza di significative repliche sull'argomento in oggetto, a tutt'oggi, da parte di autorevoli esponenti dei partiti eredi del Pci (Ds, Prc, Pdci).

Pierino Rossini, Piottello (Mi)

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità** via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Il Cile e i due nipoti

ARIEL DORFMAN

SEGUE DALLA PRIMA

In ogni caso, non è stata quella canzone della guerra civile spagnola a tornarmi in mente quando domenica 10 dicembre ho ascoltato con stupore la notizia che il generale Augusto Pinochet Ugarte aveva finalmente smesso di respirare. Mi sono ricordato invece di una frase che, oso immaginare, in quel momento avranno pronunciato a bassa voce tutti i cileni. Ci è riuscito ancora una volta, ci siamo detti. Le sue vittime lo hanno pensato in preda allo sconforto e alla rabbia, i suoi sostenitori con ironia e arroganza, ma tutti hanno pensato la stessa cosa: ancora una volta, il generale è riuscito a sfuggire alla giustizia. Tutti i cileni l'hanno pensato, o meglio: tutti tranne un ragazzo, Francisco Cuadrado Prats, che in silenzio ha deciso che non era possibile che l'ex dittatore se ne andasse senza aver ricevuto nessuna punizione, per quanto simbolica e minima. Allora ha partecipato alla veglia funebre del generale, ha atteso per ore in fila tra migliaia di fanatici e quando alla fine si è trovato di fronte al cadavere, con una calma assoluta e un altrettanto assoluta deliberazione, ha sputato sul vetro del feretro da cui si intravedeva il volto di Augusto Pinochet.

La storia di questo ragazzo è in un certo senso quella di tutto il Cile e probabilmente anche quella di ogni paese sottoposto a delle repressioni traumatiche che spera che la scomparsa dell'emblema di quella repressione porti sollievo, segni un nuovo inizio. È una storia che comincia almeno per me trentatré anni fa, alla fine dell'agosto del 1973, quando il nonno di Francisco, il generale Carlos Prats González, era comandante in capo dell'esercito cileno. Sapendo di non essere in grado di fermare il colpo di stato che si stava tramando contro Salvador Allende, si dimise dalla sua carica e consigliò come suo sostituto il più leale dei suoi ufficiali, un individuo che aveva protetto e sostenuto per tutta la vita, il suo buon amico... Augusto Pinochet. Allora lavoravo al palazzo presidenziale di La Moneda e ricordo ancora la gioia e l'entusiasmo che provammo quando Allende chia-

mò Pinochet a guidare l'esercito. Nel corso di una piccola cena di addio per Prats (se non ricordo male era il 5 settembre 1973) il nome di Pinochet era sulla bocca di tutti. «Questo Pinocchio», come lo chiamava con un sorriso burlesco Fernando Flores, ministro segretario generale del governo di Allende, era una persona di cui ci potevamo fidare, un generale fedele alla costituzione che avrebbe salvato la democrazia, che avrebbe saputo tenere a bada la catastrofe imminente. Tra i presenti alla festa c'erano anche i due ultimi ministri della difesa di Allende, José Tóhá e Orlando Letelier. Anche loro assicuravano che il loro «amico» Augusto, il buon Augusto, era la persona adatta a salvare la repubblica. Una settimana dopo Allende era morto, Tóhá e Letelier erano in carcere e Prats e sua moglie Sofia Cuthbert partivano per l'Argentina, diretti verso un esilio incerto. «Questo Pinocchio», il buon Augusto, aveva tradito il suo presidente, i suoi amici e il suo paese. Ma quel tradimento non era abbastanza per il nuovo padrone del Cile. Doveva disfarsi di quelli che avevano creduto nella sua nobiltà d'animo, nei testimoni della sua doppiezza. Tóhá «si suicidò» in una prigione cilena pochi mesi dopo il colpo di stato. Letelier fu ucciso al Sheridan Circle di Washington nel 1976 e Prats e sua moglie furono uccisi da una bomba piazzata dagli agenti segreti del dittatore in una strada triste di Buenos Aires. Francisco Cuadrado Prats aveva solo sei anni quando gli dissero

che i nonni erano stati uccisi in un paese straniero. Negli anni che seguirono avrebbe visto da vicino e da lontano come a tanti altri cileni sarebbe toccata la stessa sorte di Carlos Prats e Sofia Cuthbert. Altri individui torturati, scomparsi, esiliati, giustiziati dall'uomo che era stato il grande amico di suo nonno, che gli aveva regalato i soldatini per giocare. Ma non ci fu spazio solo per lo sconcerto. Il nipote avrebbe anche visto nascere il gigantesco movimento di resistenza del Cile, avrebbe partecipato poco a poco all'incessante mobilitazione che alla fine sconfisse il dittatore e restituiti al paese, nel 1990, la democrazia perduta. Pinochet, dall'enclave autoritaria che si era costruita e dalla sua posizione di comandante in capo dell'esercito, conti-

crimini. Fu allora che, nel 1998, arrivò il miracolo della detenzione di Pinochet a Londra. Fingendo la demenza riuscì a non essere estradato in Spagna (anche se i lord inglesi stabilirono che esistevano ragioni sufficienti per processarlo per crimini contro l'umanità), ma al suo ritorno in Cile la sua influenza era notevolmente diminuita e il paese non lo temeva più come prima. Il potere giudiziario complice e i politici contriti che avevano giurato davanti al mondo intero che in Cile c'erano le condizioni per sottoporlo a un processo dovettero mantenere quella promessa. Tra le numerose cause per violazioni dei diritti umani c'era anche una richiesta di estradizione in Argentina per l'omicidio di Carlos Prats e di sua moglie (ri-

generale non era mai stato condannato ufficialmente. L'impunità di cui godeva Pinochet in vita non è cambiata con la sua morte. La presidente Michelle Bachelet, che aveva subito in prima persona la tortura e il cui padre, generale delle forze aeree, era stato ucciso, si è opposta ai funerali di stato per il despota, ma non ha potuto impedire che l'esercito gli riservasse gli onori militari. Per il nipote di Prats è stato troppo. «Quando passi dalla sua tomba, non dimenticare di sputarci sopra». Confesso che non sono più l'adolescente infuocato che cantava quella canzone. A decine di anni di distanza mi mette a disagio l'idea di sputare su un corpo inerte e indifeso - anche se è il corpo del responsabile della scomparsa di tanti amici e compagni, anche se è il corpo che, da vivo, mi ha causato più dolore al mondo... Credo che ci sia qualcosa di sacro, una strana vulnerabilità, che circonda e protegge persino il più miserevole, il più abietto dei morti. Ma chi può rimproverare Francisco Cuadrado Prats? La sua è stata una ribellione così minuscola, durata qualche secondo, fatta di poche gocce di saliva, e tuttavia ha parlato a gran voce per i nonni aguzzanti e per tutti i corpi umiliati e scomparsi in Cile, per tutti quelli che sono morti senza ricevere sepoltura, senza una preghiera o una cerimonia di addio. Ha espresso quanto milioni di cileni avevano sognato per il giorno della morte di Pinochet, quello che

C'è un ragazzo, Francisco Cuadrado Prats, che in silenzio ha deciso che non era possibile che l'ex dittatore se ne andasse senza aver ricevuto nessuna punizione, per quanto simbolica e minima. E c'è n'è un altro, che...

nuò per altri otto anni a ostacolare e a frustrare la realizzazione di un pieno stato di diritto. Mise in guardia i leader liberamente eletti dal popolo: se avessero osato toccare anche uno solo dei suoi uomini, si sarebbe ancora una volta sollevato. Sembrava inverosimile, quasi inconcepibile, che il generale fosse processato per i suoi

chiesta che, per uno sciocco cavillo legale, fu rifiutata). In ogni caso ormai non era più così importante, perché gli avvocati di Pinochet, all'ombra del letargo quasi negligente di alcuni giudici e facendosi scudo del disinteresse dei cauti politici cileni, riuscirono a rimandare più volte i processi, per cui al momento della sua morte il



alla fine solo uno di noi ha osato fare. Mi sarebbe piaciuto chiudere questa storia con questo gesto di dignità, di coraggio e di memoria. Invece mi rimane da scrivere un epilogo insolito. Anche Pinochet aveva un nipote, un ufficiale dell'esercito cileno. Anche lui ha sentito la necessità di rivendicare l'onore del nonno, anche lui ha pensato che era stata commessa un'ingiustizia rifiutando a quell'uomo a cui voleva tanto bene i funerali di stato. In un discorso non programmato, di fronte allo stesso feretro su cui aveva sputato Francisco Cuadrado Prats, il capitano Augusto Pinochet Molina, ignorando tutti i regolamenti militari, si è lanciato in un' appassionata difesa della vita e delle opere del nonno, denunciando il potere giudiziario e implicitamente il governo democratico. Il giorno dopo è stato dimesso dall'esercito. Ma le sue sono state le parole più applaudite delle esequie. Il nipote del dittatore ha argomentato con arroganza ciò che molti devoti del generale morto, dentro e fuori dall'esercito, credono nel loro profondo ma che non osano esprimere così chiaramente: Pinochet è la figura che ha segnato di più gli ultimi cent'anni del Cile e uno dei massimi eroi mondiali del ventesimo secolo, un uomo che ha salvato la sua patria dal comunismo e l'ha traghettata verso il neoliberalismo dell'economia di mercato. Le sofferenze reali o immaginarie delle vittime di questo processo di modernizzazione importano poco, secondo questa gente, perché sono solo il dolore inevitabile che accompagna la nascita di qualsiasi mondo nuovo. Ecco la storia profonda del Cile,

raccontata dai due nipoti di generali contrapposti, ai due lati dello spettro politico, che hanno infranto il protocollo della morte, il patto ufficiale su come bisognava dare l'addio al generale che metteva in imbarazzo la classe politica. Per raggiungere una vera riconciliazione nel mio paese il nipote di Prats dovrebbe dimenticare la morte dei suoi nonni, rinunciare a qualsiasi desiderio di giustizia, tradire le fonti più eminenti della sua identità ferita. Oppure il nipote di Augusto Pinochet dovrebbe accettare il fatto che suo nonno fosse un assassino, dovrebbe fermarsi davanti al suo cadavere per chiedere scusa per il dolore inflitto a tanti compatrioti da quell'uomo morto. Perché ci fosse un barlume di vera riconciliazione in Cile, questo capitano dal nome di Augusto e Pinochet dovrebbe aver purgato quei nomi che porta nell'unico modo possibile: facendo una pulizia pubblica della sua coscienza. Nessuno dei due nipoti potrà farlo. Francisco non si pentirà mai del momento in cui ha sputato sul cadavere dell'imitatore di Franco, l'uomo che uccise i suoi nonni; Augusto non si pentirà mai di ciò che ha detto, non rinnegherà mai la certezza che suo nonno dovrà essere rivalutato per le generazioni future. La cosa che fa più male è pensare che in Cile c'è stata un'epoca, molti anni fa, un tempo così lontano da sembrare quasi mitico, in cui i loro nonni magari sognavano che questi ragazzi si potessero conoscere, giocare insieme. È sconcertante pensare che c'è stato un tempo in cui questi due nipoti avrebbero potuto essere, forse, amici per la pelle.

traduzione di Sara Bani

Dalla parte dei deboli

VINCENZO VASILE

SEGUE DALLA PRIMA

Teme più in generale uno scollamento, un crescente rifiuto di una politica vista come «disvalore». E rinvia alla suggestiva citazione di un giovane resistente condannato a morte: nel ventennio fascista - così scriveva quel giovane alla madre poco prima della fucilazione - «ci hanno detto che la politica è sporcizia, oppure cosa da specialisti, invece la cosa pubblica è nostra». Oggi un rilancio della buona politica, chiosa Napolitano, sarà possibile a due condizioni: che si plachino lo scontro e gli strepiti del frastuono della politica urlata, che non riesca a farsi capire; che si mettano a punto strategie di vera ed effettiva coesione sociale.

Colpisce nel messaggio presidenziale l'insistenza su equità, redistribuzione del reddito, aree di difficoltà ed emarginazione sociale, infortuni e morti sul lavoro, gli immigrati, il Mezzogiorno, le donne, i loro «talenti». Unire il paese si potrà, dunque, soltanto con nuove politiche che assumano tutto ciò non più come problemi, ma come risorse. L'Italia in questo senso non è ferma, può contare su una grande e vitale complessiva «riserva» della Repubblica, può decollare. Non si tratta di un rituale appello alla fiducia e all'unità del paese. La politica non gridata, non pregiudizialmente arroccata, può/deve esprire, infatti, soluzioni concrete, riavvicinarsi a donne e uomini in carne e ossa, ai loro problemi, ai loro valori. Anche i temi di maggiore impatto sulla

morale possono essere messi a frutto per una ricomposizione, anziché aggravare il clima di scontro. Non sarà facile, questo forse è il passaggio più arduo, che farà discutere. Nel discorso di Napolitano è presente un riferimento all'indirizzo di saluto che il papa gli rivolse in Vaticano il mese scorso. Ratzinger si rifece ai valori e al testo della nostra Costituzione, non solo in termini di regolamentazione dei rapporti Stato-Chiesa, ma anche per indicare un terreno di condivisione di obiettivi. Si può partire, dunque, da qui, dalla Costituzione, sulle unioni civili e sulle drammatiche opzioni poste dal caso Welby? Prendendo a base questo richiamo, in piena autonomia e attraverso il dialogo, in Parlamento si possono affrontare, nella visione del presidente, «nel modo migliore anche i temi più delicati della scienza e dell'etica».

I segreti di Saddam

ROBERT FISK

SEGUE DALLA PRIMA

Dopo l'ascesa al potere di Saddam, i servizi segreti americani fecero avere ai loro tirapiedi nomi e indirizzi a Baghdad e in altre città dei comunisti nel tentativo di distruggere l'influenza sovietica in Iraq. Il mukhabarat (NdT, il Servizio segreto iracheno) di Saddam fece irruzione in ogni casa, arrestò gli occupanti e le famiglie e massacrò moltissime persone. I cospiratori furono impiccati in pubblico. Ai comunisti, alle loro mogli e ai loro figli fu riservato un trattamento speciale: furono torturati crudelmente prima di essere giustiziati ad Abu Ghraib.

In tutto il mondo arabo cresce la ragionevole convinzione fondata su evidenze crescenti che Saddam abbia avuto una serie di incontri con alti ufficiali americani prima dell'invasione dell'Iran nel 1980 - sia Saddam che l'amministrazione americana erano convinti che la repubblica islamica si sarebbe sfasciata se Saddam avesse inviato le sue legioni oltre confine - e che il Pentagono abbia ricevuto l'ordine di collaborare con la macchina militare irachena fornendo informazioni segrete sullo schieramento delle truppe iraniane. In una gelida giornata del 1987, non lontano da Colonia, incontrai il mercante di armi tedesco che avviò i primi contatti diretti tra Washington e Baghdad - su richiesta americana.

«Signor Fisk... all'inizio della guerra, nel settembre del 1980, fui invitato a recarmi al Pentagono», mi disse. «Lì mi furono consegnate le ultime foto satellitari americane sul dispiegamento al fronte delle truppe iraniane. Sulle foto si vedeva tutto. C'erano le postazioni di mitragliatrici iraniane a Abadan e dietro Khorramshahr, le linee di trincee sul versante orientale del fiume Karun, i ripari - migliaia - che nascondevano i carri armati lungo tutto il confine iraniano verso il Kurdistan. Era il massimo che un esercito potesse desiderare. Con questi documenti volai da Washington a Francoforte e poi a Baghdad a bordo di un aereo della Iraqi Airways. Gli iracheni furono molto, molto grati!».

All'epoca mi trovavo con le truppe irachene in prima linea sotto il fuoco dell'artiglieria iraniana ed ebbi modo di notare come le forze irachene posizionavano i pezzi di artiglieria molto indietro rispetto alla linea del fronte e servendosi dell'aiuto di dettagliate mappe sulle linee iraniane. Il bombardamento contro le truppe iraniane fuori Bassora consentì ai primi carri armati iracheni di attraversare il fu-

me Karun nel giro di una settimana. Il comandante dell'unità di carri armati con un sorriso si rifiutò di dirmi come era riuscito a scegliere il solo tratto di fiume non difeso dai blindati iraniani. Due anni fa ci siamo incontrati di nuovo ad Amman e i suoi sottoposti lo chiamavano «generale» - il grado accordatogli da Saddam dopo quell'attacco con i carri armati a est di Bassora grazie alle informazioni dell'intelligence di Washington.

La storia ufficiale dell'Iran sulla guerra con l'Iraq durata otto anni afferma che Saddam impiegò per la prima volta le armi chimiche il 13 gennaio 1981. Il corrispondente dell'Associated Press da Baghdad, Mohamed Salaam, fu condotto a vedere la scena di una vittoria militare irachena a est di Bassora. «Cominciammo a contare - camminammo per miglia e miglia in

governo dell'Iraq materiali brevettati a "doppio uso" che hanno contribuito allo sviluppo di programmi chimici, biologici e di sistemi missilistici tra cui... disegni tecnici e stabilimenti per la produzione di agenti chimici per uso bellico, apparecchiature per la guerra chimica».

Né, d'altro canto, il Pentagono ignorava in quale misura gli iracheni impiegassero armamenti chimici. Nel 1988, ad esempio, Saddam autorizzò personalmente il tenente colonnello Rick Francona, un ufficiale americano dell'intelligence del ministero della Difesa - uno dei 60 ufficiali americani che avevano il compito di fornire segretamente allo stato maggiore iracheno informazioni sul dispiegamento delle forze iraniane, piani tattici e valutazioni sui danni subiti a seguito dei bombardamenti - a visitare la pe-

dal Kuwait, fu di 300 milioni di dollari. Nel 1987 a Saddam fu promesso un miliardo di dollari. Nel 1990, poco prima dell'invasione del Kuwait da parte di Saddam, l'interscambio commerciale tra l'Iraq e gli Stati Uniti era cresciuto fino a toccare la bella cifra di 3 miliardi e mezzo di dollari l'anno. Sollecitato dal ministro degli Esteri iracheno, Tareq Aziz, ad elargire ulteriori crediti, l'allora Segretario di Stato James Baker - quello stesso James Baker che ha appena reso noto un rapporto inteso ad aiutare George Bush a tirarsi fuori dalla catastrofe dell'Iraq dei giorni nostri - spinse affinché gli Stati Uniti concedessero ulteriori crediti per un miliardo di dollari.

Nel 1989 la Gran Bretagna, che aveva fornito segretamente assistenza militare a Saddam, promise all'Iraq 250 milioni di sterline poco dopo l'arresto a Baghdad del giornalista dell'*Observer*, Farzad Bazoft. Bazoft, che aveva indagato su una esplosione avvenuta in una fabbrica a Hilla dove venivano utilizzati gli stesso componenti chimici inviati dagli Stati Uniti, fu successivamente impiccato. Un mese dopo l'arresto di Bazoft, l'allora ministro degli Esteri della Gran Bretagna, William Wedderburn, disse: «se giochiamo bene le nostre carte diplomatiche, dubito che ci possa essere altro in futuro un mercato di tali dimensioni rispetto al quale la Gran Bretagna gode di una posizione di grande vantaggio. Qualche altro Bazoft o altre manifestazioni di repressione interna renderebbero le cose più difficili».

Ancora più ripugnanti furono le considerazioni dell'allora vice-primo ministro, Geoffrey Howe, in ordine all'allentamento dei controlli sulla vendita di armi britanniche all'Iraq. Mantenne il segreto, scrisse, perché «apparirebbe molto cinico se, subito dopo aver espresso la nostra condanna per il trattamento dei curdi, adottassimo un approccio più flessibile in materia di vendita di armi».

Saddam conosceva anche i segreti dell'attacco contro la USS Stark quando, il 17 maggio 1987, un jet iracheno lanciò un attacco missilistico contro la fregata americana uccidendo oltre un sesto dell'equipaggio e facendo quasi affondare la nave. Gli Stati Uniti accettarono le scuse di Saddam il quale sostenne che la nave americana era stata scambiata per un nave da guerra iraniana e consentirono a Saddam di respingere la richiesta americana di interrogare il pilota iracheno. Tutta la verità è morta con Saddam Hussein nella camera delle esecuzioni sabato scorso a Baghdad. A Washington e a Londra molti debbono aver tirato un sospiro di sollievo alla notizia che il vecchio tiranno era stato messo a tacere per sempre.

© The Independent

Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

Gli armamenti chimici, la guerra contro l'Iran, i finanziamenti, gli appoggi americani e quelli della Gran Bretagna... ci sono molte verità che il rais di Baghdad si è portato nella tomba e che probabilmente non conosceremo mai

questo maledetto deserto continuando a contare», mi disse. «Arrivammo a 700, perdemmo il conto e dovemmo ricominciare daccapo... Gli iracheni avevano usato per la prima volta una combinazione - il gas nervino paralizzava il corpo... l'iprite (NdT, detto anche "gas mostarda") penetrava nei polmoni. Per questo sputavano sangue».

All'epoca gli iraniani dissero che questo micidiale cocktail era stato fornito a Saddam dagli Stati Uniti. Washington negò. Ma gli iraniani avevano ragione. I lunghi negoziati che portarono alla complicità americana in questa atrocità rimangono segreti - in questo periodo Donald Rumsfeld fu uno degli uomini di punta del presidente Ronald Reagan - sebbene Saddam ne conoscesse senza dubbio ogni dettaglio. Ma un documento in larga parte non reso pubblico - «United States Chemical and Biological Warfare-related Dual-use exports to Iraq and their possible impact on the Health Consequences of the Persian Gulf War» (Le esportazioni americane verso l'Iraq di materiale a doppio uso connesso alla guerra chimica e biologica e il loro possibile impatto sulle conseguenze sanitarie della guerra del Golfo) - affermava che prima del 1985 e dopo, aziende americane avevano inviato in Iraq, con l'avallo del governo, agenti biologici. Tra questi il Bacillus anthracis, che causa l'antrace, e l'Escherichia coli (E. coli). Quel rapporto del Senato concludeva: «Gli Stati Uniti hanno fornito al

nisola di Fao dopo che le forze irachene avevano riconquistato la città strappandola agli iraniani. Il tenente colonnello Rick Francona riferì a Washington che gli iracheni avevano usato armi chimiche per ottenere quella vittoria. Quello che era all'epoca l'ufficiale in comando dell'intelligence della Difesa, il colonnello Walter Lang, ebbe a dire in seguito che l'impiego in battaglia del gas da parte degli iracheni «non rispondeva a particolari considerazioni di tipo strategico».

Ho avuto, tuttavia, modo di vedere i risultati. Su un lungo treno ospedale militare che faceva ritorno a Teheran dal fronte, ho visto centinaia di soldati iraniani che tossivano e sputavano sangue e muco dai polmoni - le carrozze del treno puzzavano talmente di gas che dovetti aprire il finestrino. Avevano le braccia e la faccia coperte di foruncoli. In seguito sui foruncoli spuntarono delle vescicole. Molti erano orribilmente bruciati. Questi stessi gas furono successivamente impiegati contro i curdi a Halabja. Non c'è da meravigliarsi se il primo processo contro Saddam a Baghdad è stato quello per il massacro di alcuni sciiti e non per i suoi crimini di guerra contro l'Iran.

Non sappiamo ancora - e dopo l'esecuzione di Saddam probabilmente non sapremo mai - in che misura gli Stati Uniti hanno elargito aiuti finanziari all'Iraq a partire dal 1982. La prima tranche, impiegata per l'acquisto di armi americane dalla Giordania e

Nei Ds contro l'antipolitica

CLAUDIO NUNZIATA

Ho sempre scelto di rimanere libero nelle mie valutazioni, di sfuggire ad ogni forma di condizionamento e per questo motivo non sono mai stato iscritto ad un partito e consorceria di alcun genere. Ma non per questo mi sono sottratto al tentativo di comprendere ciò che avveniva intorno a me e - una volta libero dai vincoli del mio lavoro - di fornire il contributo che potevo.

Sono stato tra i quattro milioni di elettori alle primarie per Prodi, non ho lesinato energie nella campagna per il «no» alle modifiche della Costituzione, ho partecipato all'esperienza dei Comitati per le Primarie ed alle battaglie di quella splendida associazione che è la rete «Unirsi», in cui esperienze di culture diverse si mescolano. Sono convinto che intorno all'Ulivo si sia consolidata una vasta schiera di sostenitori convinti, anche se molti di essi non hanno la tessera di nessuno dei partiti dell'Unione.

Ora percepisco, però, che c'è una esigenza di sostegno diretto nei confronti di coloro che sono impegnati in politica, perché è in atto una strumentalizzazione che, sulla base della supposta riduzione del loro radicamento, tende a privarli dell'autorevolezza che devono avere per mediare le istanze della società. È una deriva pericolosa per la democrazia, destinata ad aumentare il rischio -

porte del Parlamento alle lobbies ed a inserire nell'agone politico il partito azienda di Silvio Berlusconi. Ricordo le iniziative di coloro che agli inizi degli anni '90 da più parti, sfoderando slogan e luoghi comuni accattivanti, si batterono per questo obiettivo, ben prima ed indipendentemente dalle iniziative giudiziarie di Mani Pulite. Anche se alcuni, in buona fe-

Un paese impoverito da interessi particolari, diseducato al rispetto della legalità, all'interesse generale e al senso civico, con una classe dirigente spesso approssimativa... ecco perché mi sono iscritto

per nulla superato - di avventure populistiche. Sembra che a livello massmediatico si tenti di completare un disegno di destrutturazione della democrazia che viene da lontano, che è già servito per aprire le

de, tentavano solo di limitare lo strapotere delle segreterie dei partiti, perseguendo senza un progetto questa strada contribuirono non poco a distruggere anche quel patrimonio di valori civili che la politica ave-

va costruito. Poi seguì la battaglia per la trasformazione del sistema elettorale da proporzionale in maggioritario, che, privo degli opportuni adattamenti costituzionali, ha esposto la nostra Costituzione alla possibilità di essere modificata e stravolta con i soli voti di una maggioranza di governo. Ci ha salvati il referendum abrogativo che, per quanto positivamente superato, insieme alla legge elettorale lascia immutata la grave anomalia in cui si trova il nostro sistema.

Quindi diffido, vedo montare i luoghi comuni dell'antipolitica e diffido, vedo tanti lamentarsi per questa o quella inadempienza del governo e diffido, vedo ergersi a Soloni persone che a stento sono capaci di amministrare il proprio patrimonio familiare e diffido. Un paese, impoverito da interessi particolari, diseducato al rispetto della legalità, all'interesse generale ed al senso civico, con una classe dirigente spesso approssimativa ed impreparata, sembra essersi improvvisamente trasformato in una are-

na dove tutti la sanno lunga e sono pronti a sostenere che un vero rinnovamento potrà realizzarsi solo con la soluzione del loro microproblema e dei propri interessi particolari. Le scelte di fondo di questo governo, invece, mi convincono perché sono orientate alla solidarietà e intendo contribuire affinché non siano lasciati soli i partiti che lo sostengono. Anche perché solo incidendo dall'interno avrò la possibilità di partecipare alle scelte necessarie al loro rinnovamento - assolutamente necessario - ed a salvaguardarne il patrimonio di valori. E, fermo restando il pieno rispetto per i punti di vista alternativi ed in particolare di quelli delle altre componenti dell'Unione, ho deciso di iscrivermi ai Ds. Ovviamente nella prospettiva che le regole del suo dibattito interno diventino sempre più partecipate, che il partito non si trasformi mai in uno strumento asservito a lobbies palesi e poteri occulti o in una forma di condizionamento della mia libertà di giudizio.

Per la dignità della ricerca ci vorrebbe un Salomone

ENRICO ALLEVA*
FULVIO ESPOSITO**

È augurabile che Luigi Nicolais, ministro per la Funzione Pubblica, Innovazione e Tecnologie, si prenda finalmente la responsabilità di proporre qualche soluzione intelligentemente «salomonica», che salvi il reddito dei giovani capaci (e dei meno giovani: purtroppo), ma garantisca criteri salubrementemente europei per le loro assunzioni.

Nelle Università e negli Enti di ricerca si sono infatti dolorosamente accatastate le ultime generazioni di scienziati e scienziati che attendono non l'ennesima «sanatoria-opelegis-todoscaballeros», ma dignità di stipendio e autonomia nella ricerca. Si tratta di centinaia, verosimilmente migliaia, di laureati, spesso provvisti del titolo di Dottore di ricerca (talora conseguito presso prestigiose istituzioni estere, segno di precoce internazionalizzazione), che aspettano di vedere finalmente pagate le loro legittime aspirazioni a un contratto di lavoro a tempo indeterminato.

Checché ne scrivano Francesco Giavazzi e Pietro Ichino sul *Corriere della Sera*, molti di loro non hanno acquisito una «mentalità impiegatizia», né sono neo-fannulloni a caccia dell'agognato «posto fisso», da statale potenzialmente assenteista. Anzi, come non smette puntualmente di ricordare in pubblico il dimissionario responsabile Ds per Università e Ricerca (il fisico, filosofo e parlamentare della Camera Walter Tocci), sono professionisti responsabili, dall'assai elevata quantità e qualità di pubblicazioni scientifiche su riviste internazionali «ad alta citabilità».

Rappresentano l'orgoglio della nostra scienza nazionale, sono risorse umane essenziali per il rilancio dell'innovazione e dunque dell'economia competitiva per la conoscenza in questo complesso Terzo Millennio, nel quale al paese toccherà inevitabilmente di competere con quelle «tigris asiatiche», come Cina, Giappone, Nord Corea, Malesia, che sfornano tecnologi ogni giorno più in grado di competere con coetanei formati nelle migliori università inglesi e statunitensi. Che fare? Onestamente, con la sincerità possibile a noi, ultracinquantenni professionisti della ricerca che sappiamo che il senso e la dignità del nostro lavoro risiede nella possibilità che trentenni e ventenni talentuosi e meritevoli abbiano possibilità analoghe a quelle che l'Italia della lira svalutabile ci offrì, e che comprendiamo che l'entrata nell'era dell'Euro detti principi professionali rigorosi e monitorabili, che l'intraducibile accountability diven-

ta un obiettivo ogni giorno più concreto, ci rendiamo conto che la finanziaria 2007 ha operato scelte talora discutibili (anziché assai delicate). Le aspirazioni legittime di un precariato multiforme non possono che tradursi nella richiesta di assunzioni selettive, fatte con criteri assolutamente europei e altrettanto trasparenti (per esempio, depositati sui siti istituzionali dei Ministeri dell'Università e della Ricerca, della Salute, magari della Presidenza del Consiglio). E il tutto con risorse economiche e prospettive di selezione per merito migliorata rispetto al precedente quinquennio di inverno berlusconiano. Nicolais, scienziato lungimirante, sa che oggi Università ed Enti di Ricerca hanno a disposizione parecchie tipologie per le varie figure professionali. Oltre al tradizionale Ricercatore (che sostituisce dal 1982 la vetusta e talora asservita figura dell'«assistente»), nelle Università esistono figure di elevata professionalità nell'Area Tecnico-scientifica, mentre negli Enti di Ricerca (CNR, INFN, il risorgente INFN, l'Istituto della Montagna, ISS, ISPELS, e tante altre entità della variegata rete di istituzioni di ricerca nazionale), sono a disposizione del governo e dei singoli ministri vigilanti le tipologie di Tecnologo e Collaboratore Tecnico. Sono tipologie dignitose sul piano del reddito, considerando lo stipendio medio del Ricercatore italiano.

Insomma, va protetta e non inquinata la figura del Ricercatore, capace di produrre in autonomia novità scientifica e di attrarre con regolarità fondi da agenzie internazionali, ma il trentenne che avesse avuto la non colposa sfortuna di aver lavorato in ambienti non in grado di fornirgli le *skills* tecnici oggi necessari al mondo della ricerca europea, potrebbe «accontentarsi» di una figura diversa dal Ricercatore, pur mantenendo il sacrosanto diritto a uno stipendio che permetta di accendere un mutuo per la prima casa, così come il diritto alla maternità o alla paternità. Il ripristino di questi diritti dolorosamente conculcati dovrebbe rappresentare una priorità presente a qualsiasi professionista o legislatore che abbia sensibilità per queste sfortunate generazioni. Sarà una scelta tanto coraggiosa quanto utile allo sviluppo delle università, della ricerca extrauniversitaria e per un futuro di innovazione e di competitività complessiva di un'Italia saldamente inserita nello spazio europeo della ricerca e dell'alta formazione.

*Socio corr. Accademia Naz. Lincei

** Rettore Università di Camerino

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò Redattori Capo Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini Art director Fabio Ferrari Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p> <p>Redazione ● 00153 Roma Via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p> <p>● 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p> <p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p> <p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>	<p>EU CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Presidente Mariolina Marcucci Amministratore delegato Giorgio Poidomani Consiglieri Raimondo Becchis, Francesco D'Ettore Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p> <p>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A. Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma</p> <p>Iscrizione al numero 245 del Registro nazionale nella città di Roma di cui è depositaria alla legge sul diritto di scioglimento del luglio 2001 (n. 1) al giornale del Democrazia di Roma del 7 agosto 1990, n. 250. Iscrizione come giornale mensile nel registro del Ministero di Roma, n. 1051.</p> <p>Certificato n. 2976 del 4/12/2006</p> <p>Stampa Fac-simile ● Litosud Via Aldo Moro 2 Pessano con Strozzi (MI)</p> <p>● Litosud via Carlo Pesenti 130 Roma</p> <p>● Unione Sarda S.p.A. Viale Elnas, 112 09100 Cagliari</p> <p>● STS S.p.A. Strada Sa, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione ● A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27</p> <p>Publicità ● Publikompass S.p.A. via Carducci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424560</p> <p>La tiratura del 31 dicembre è stata di 145.752 copie</p>
---	--

A GONFIE VELE, verso nuove sfide.

Auguri di uno splendido 2007 dal Gruppo Intermatica.

ADLAND.IT

FOTO: ROLEX BY BORLENGHI



Papastilla Sailing Team

Paul Cayard, Filippo Molinari, Damiano Lipani, Claudio Castellani, Max Procopio, Luigi Mazzoncini, Gabriele Di Cesare, Gianalberto Zaponini, Edoardo Recchi, Franz Mongelli, Gaetano Granara, Stefano Rizzi, Lorenzo Bodini, Andrea Scarpa, Alberto Fantini, Marco Mattioli, Charles Brown, Max Brown, Bill Buckley, Matt Humphreys, David Petersen, Gavin McPherson, Ryan Houston, Franis Tregaskis, Stefano Gattini, Giulio Guazzini, Giorgio Viana.

www.gruppointermatica.it • +39.06.85.35.74.74

